

Massimo Cunico
Wanna Bianchi

www.massimocunico.it

La scuola più bella del mondo

Dieci anni dopo...

Introduzione

Sono in spiaggia.

Il mare è una favola.

Verso mezzogiorno ricevo un whatsapp.

È Wanna: «Oggi sono esattamente 10 anni che siamo alle Caperle. Congratulazioni, collega :-))»

Dieci anni!

Siamo arrivati insieme in una scuola che era in caduta libera. Colleghi a fine carriera. Molto bravi, ma ormai stanchi. Troppo stanchi per un lavoro bellissimo, ma che ti sprema lentamente l'anima.

Anche la nuova Dirigente era appena arrivata, fresca di concorso, e ancora non aveva il polso della situazione.

Nel complesso si respirava un'aria stanca, ferma, quasi rassegnata, come fossimo nel pieno di un torrido e afoso pomeriggio estivo. Persino gli alberi del parco, sembravano esclamare: «Non muovere nemmeno un dito, che forse riesci a sudare un po' meno...»

Oggi lavoriamo nella "scuola più bella del mondo", come proclama sempre Wanna durante gli incontri di presentazione rivolti ai genitori.

In dieci anni non solo abbiamo azzerato la dispersione scolastica, che rischiava di farci scomparire, ma abbiamo addirittura raddoppiato il numero dei nostri alunni, passando dalle 3 sezioni iniziali alle 6 attuali! A dire il vero, quest'anno avremmo anche potuto chiedere l'avvio della settima sezione, ma proprio non ci siamo con gli spazi: d'ora in avanti saremo purtroppo costretti a rifiutare alcune iscrizioni.

Le parole chiave di questo successo?

Disponibilità, entusiasmo, metodo.

Il nostro Collegio docenti, è fatto di persone che non ti negano mai un aiuto, che sono sempre disponibili a mettersi in gioco, a regalare un'ora agli alunni, a fare una nuova esperienza. E tutto questo con l'entusiasmo dei dodici/tredici anni, con la voglia sempre viva di scoprire, di esplorare, di cercare un qualcosa oltre il quotidiano, per noi, ma soprattutto per i nostri alunni.

Siamo insegnanti come ve ne sono decine, anzi centinaia, in Italia. Non siamo supereroi, non siamo "i migliori", siamo semplicemente dei professionisti che credono profondamente nel loro lavoro, convinti di essere, nonostante tutte le difficoltà, nella "scuola più bella del mondo".

A dieci anni da quel 29 luglio 2007, Wanna ed io abbiamo pensato fosse ora di raccontare a tutti questa bellissima avventura.

Disponibilità, entusiasmo e metodo

Sono dieci anni che lavoro alle Caperle, ogni volta arrivo a giugno emotivamente svuotata, ma poi a settembre riparto ricarburata e con la voglia di iniziare una nuova avventura.

Mi sono mancati i colleghi, mi sono mancati i ragazzi, non vedo l'ora di conoscere i nuovi alunni e affrontare insieme il percorso. E poi si è subito catapultati in una centrifuga: orario, programmazione, progetti...tutto per far sì che la struttura funzioni, che il futuro lavoro in classe sia sereno.

La buona organizzazione c'è, ma non si vede, a malapena si percepisce. Deve sembrare come se le cose procedessero da sole, per naturale inerzia. In realtà dietro c'è tutto un intreccio di fili invisibili, che consentono la buona riuscita del lavoro quotidiano.

Oltre all'entusiasmo, che mai deve mancare e che sempre deve essere sostenuto, abbiamo **metodo**. Ecco cosa ha fatto sì che in questi dieci anni, nonostante i trasferimenti dei docenti (pochi, a dire il vero, perché nonostante si lavori molto, il turnover nella nostra scuola è molto basso, del resto se qualcuno si trova bene raramente se ne va!), i pensionamenti, i cambi dei dirigenti e le reggenze, abbiamo creato un sistema-scuola che funziona, almeno questo dice il numero sempre più alto di allievi che, dalle disparate zone di Verona, chiedono di iscriversi nella nostra scuola.

È certo che, avendo a che fare con persone, si è dovuto tener conto anche di sentimenti, emozioni e percezioni. Il metodo è quello che speriamo di riuscire a descrivere nei prossimi capitoli. La finalità principe che ci proponiamo di perseguire è doppia: felicità e libertà.

Sembra banale e semplice, del resto la verità non è mai complicata, ma se sei felice nell'ambiente in cui studi/lavori, vivi meglio e raggiungi traguardi più elevati. E questo vale per tutte le componenti della scuola: alunni, docenti e personale ata. Se non sei felice, nessuno ti trattiene, vai, senza nessuna recriminazione. Massimo ripete continuamente che la porta della nostra scuola è sempre aperta: chiunque è libero di entrare e di uscire senza problema alcuno.

«Viviamo nella scuola più bella del mondo» ripeto spesso a chiunque incontri nei corridoi, in mensa o in cortile. I colleghi sorridono, i ragazzi annuiscono, le bidelle lo ripetono e alla fine tutti lo ripetono a tutti. Questo è importante. Il motto che ci siamo dati, non vuole essere un plagio di menti innocenti, ma uno stimolo a guardare il positivo, a cogliere gli aspetti belli, a vedere il bicchiere mezzo pieno, a capire che se le difficoltà ci sono - e sicuramente ci sono! - insieme sono superabili.

Basta solo questo? No, poi c'è il lavoro, il tanto lavoro, ma anche la tanta soddisfazione, quella che non è mai venuta meno in questi ultimi dieci anni.

La struttura

16 agosto: «Pronto, Massimo, sei operativo? Ci incontriamo per l'orario?»

Massimo è da anni collaboratore del dirigente, io coordinatrice dell'offerta formativa (fiduciaria di plesso). Per lo staff o gruppo dirigente le vacanze terminano a metà agosto (e non iniziano prima di metà luglio). È così, bisogna saperlo, accettarlo e altrimenti non assumere certi incarichi.

Si è pagati per questo lavoro? In parte, in maniera forfettaria. In base al numero delle ore effettivamente svolte? Assolutamente no! E allora perché lo si fa? Per il solito principio: una buona organizzazione consente a tutti di star meglio e quindi vivere felicemente un nuovo anno scolastico.

L'estate è il momento migliore per organizzare la struttura scolastica, basta poco e si vivrà di rendita per tutto l'anno seguente.

La formazione classi

A giugno, generalmente i colleghi non impegnati in esami si ritrovano per la formazione delle classi prime. Dopo aver reperito informazioni dalle varie scuole primarie di provenienza (è bene averle anche dalle scuole non appartenenti al proprio Istituto Comprensivo), tutto il materiale va tabulato, ponendo attenzione al genere, alle abilità in vari ambiti, alle difficoltà relazionali, ai punti di forza e debolezza dei nostri futuri alunni, per poter garantire loro il miglior gruppo classe possibile in cui poter crescere.

In alcuni casi, nonostante le esplicite richieste delle famiglie, è bene che un ragazzo si stacchi dai compagni precedenti, per permettergli di crescere in un contesto diverso.

In ogni caso è necessario creare classi che siano il più possibile equieterogenee tra loro. Cioè classi il più possibile differenziate al loro interno e, dunque, omogenee tra di loro, poiché tutte includono studenti di diversa estrazione. Per fare questo è necessario liberarsi dai tradizionali vincoli, come ad esempio quello sulla scelta della seconda lingua. Se è consigliato attenersi al tempo scuola indicato dalle famiglie per andare incontro alle esigenze di lavoro dei genitori, non è obbligatorio chiedere indicazioni circa la seconda lingua, che sarà assegnata in base ad altri criteri, essenzialmente didattici.

Negli anni abbiamo assistito al passaggio di diverse mode (prima tutti chiedevano francese, poi spagnolo, poi... chissà), e alle inevitabili delusioni, dato che comunque non era possibile accontentare tutti. Abbiamo anche visto classi formate a priori dalle famiglie («Chiediamo tutti tedesco, così saremo inseriti nella medesima classe!»). La seconda lingua e le varie indicazioni dei genitori sono, insomma, dei lacci ben difficili da sciogliere senza fare danni.

Consapevoli fin dall'inizio di andare incontro a notevoli lamentele, abbiamo tuttavia voluto scardinare questo sistema, mantenendo solo il vincolo della scelta del tempo orario da parte delle famiglie.

I vantaggi sono stati enormi: classi equilibrate in cui è possibile lavorare serenamente.

Si cerca sempre di mescolare quanto più possibile i ragazzi, suddividendoli in nuovi gruppi, permettendo così loro di crescere attraverso nuovi incontri e amicizie. In classe comunque si lavora moltissimo sulle relazioni che, assolutamente necessarie, vanno coltivate non solo in aula, ma soprattutto nei momenti non strutturati (intervallo, mensa...) e in altre costruiti appositamente (feste, gite, merende allungate). Con questo sistema, infine, abbiamo evitato la formazione di classi di serie A e di serie B.

Le assegnazioni dei docenti alle classi

Luglio è il periodo migliore per studiare l'assegnazione dei docenti alle classi, compito peculiare del dirigente, che in genere si avvale dei consigli dei suoi collaboratori, che hanno il polso della situazione.

La filosofia che ci ha sempre guidati in questo lavoro è che ci dev'essere un criterio di equità e giustizia: da noi non possono esserci classi con docenti titolari (magari quelle del corso A-B-C) e altre con docenti precari (di solito gli ultimi corsi aggiunti). Un genitore deve avere la certezza che il proprio figlio avrà le medesime opportunità in qualsiasi sezione sarà inserito. Avendo la fortuna di avere sei sezioni - sicuramente un grande vantaggio, da questo punto di vista - la nostra scuola ha al suo attivo tutti docenti titolari delle ex educazioni (arte, musica, ed.fisica, tecnologia) e di inglese, ma in alcuni anni sono mancati docenti di lettere e matematica. Dando per scontato che non si ha garanzia su nulla, si procede con le sicurezze del momento assegnando almeno un docente di lettere o matematica titolare (docenti che svolgono quasi il 50% dell'orario della classe) per ogni classe, domandandosi già chi potrebbe svolgere il ruolo di coordinatore. È bene anche turnare i colleghi di lettere e matematica: chi uscirà dal corso A sarà assegnato ad una prima B o C o D... insomma: nessuno è inamovibile. Si eviteranno così patronati, sezioni ad uso esclusivo di un docente, l'idea generalizzata che se mio figlio sarà nella sezione X avrà il docente Z e inoltre si avrà il vantaggio di turnare i docenti, consentendo loro di conoscere e lavorare con tutti i colleghi, scoprendo magari affinità e risorse che non sapevano di avere e che, se utilizzate insieme, possono portare a splendidi risultati. Ci sono stati dei malumori da parte dei colleghi? Certo, soprattutto all'inizio. In genere i colleghi di lettere o matematica fanno subito notare che in questo modo sono costretti a partecipare a Consigli di Classe su più giorni... poi i malumori svaniscono, quando altri colleghi, di lingue o delle Educazioni, fanno notare che loro da sempre lavorano su più sezioni e quindi hanno da sempre i Consigli di Classe su più giorni... equità... giustizia...

Calendario e orario

Con le assegnazioni in mano, subito dopo Ferragosto si inizia a stilare una bozza di calendario degli incontri dell'anno. Per prima cosa si cerca di stabilire una giornata fissa per le riunioni (da noi, ad esempio, è il martedì) cosicché i colleghi sanno fin da subito che non devono prendere impegni in quei pomeriggi. Tenendo poi conto degli incontri necessari (Ccollegi, Consigli di Classe, riunioni di Dipartimento) si cerca di suddividerli nell'arco dei mesi, cercando di non concentrarli tutti nel medesimo periodo ed evitando di inserirli a ridosso di ponti o vacanze. Se si può andare incontro, senza danneggiare il lavoro collegiale, alle esigenze dei più è meglio, altrimenti pazienza.

Altro compito gravoso da portare a termine entro fine agosto, per poi poter progettare in serenità, è la stesura dell'orario. Ma di questo aspetto complesso, difficile e veramente impegnativo, da cui sembra dipendere la felicità di molto colleghi, tratteremo in un capitolo a parte

Progetti, programmazioni, uscite

E poi si comincia tutti quanti assieme: ecco il primo settembre, la data che segna per la maggior parte dei docenti l'inizio ufficiale dei lavori.

È il periodo di progettazione più intenso di tutto l'anno. Noi siamo abituati ad iniziare, dopo il Collegio Docenti dell'intero Istituto, con un Collegio di Settore, riservato cioè alla nostra scuola media, in cui tracciare le linee guida dell'anno, fornire già orario e calendario, decidere la gestione del primo giorno di scuola e partire con i Consigli di Classe di tutte le sezioni, per vedere che proposte emergono. Infine ci ritroviamo per stilare un elenco di progetti, uscite e viaggi di istruzione adatti alle maggiori esigenze della nostra scuola.

Altro nostro punto di forza è, infatti, il **TUTTI FANNO TUTTO!**

In qualsiasi classe sarà inserito, ogni ragazzo avrà l'opportunità di svolgere i medesimi progetti e le medesime uscite di tutti gli altri.

Inoltre abbiamo tutti la medesima programmazione per materia (poi declinata secondo la specificità di ogni classe) ed abbiamo adottato tutti gli stessi libri (ad eccezione ovviamente di quelli della seconda lingua, che viene comunicata ai genitori i primi giorni di settembre).

Per quanto riguarda i viaggi di istruzione, siamo arrivati a svolgerli tutti assieme, ad esempio tutte le prime, o tutte le seconde, o tutte le terze, negli luoghi e negli stessi tempi: mediamente ci muoviamo in 130 - 140 tra alunni e docenti accompagnatori!

TUTTI FANNO TUTTO!

Per ottenere tutto questo, ogni docente deve coordinare un'attività: tutti devono avere il proprio spazio in cui lavorare e poter diventare dei veri e propri specialisti. Chi segue l'orientamento, chi i progetti di scienze, chi quelli di lettura, chi organizza uscite e viaggi di istruzione. Tutti fanno poi riferimento alla fiduciaria - Wanna - per stabilire un calendario operativo, che non preveda sovrapposizioni di attività.

E dopo questo grande lavoro estivo, finalmente via! apriamo i cancelli: siamo pronti ad iniziare!

Primo giorno di scuola

Lo spettacolo è sempre grandioso!

Il viale che porta al cancello della scuola è preso d'assalto, intasato, conquistato e presidiato da centinaia di persone: ragazze e ragazzi, genitori, nonni, insegnanti... ci sono proprio tutti ed è difficile passare per arrivare fino all'ingresso.

Compagni che si ritrovano, mamme e papà che parlano fra loro e si scambiano le ultime notizie su questo o quel professore, nonni che sperano di non essere improvvisamente travolti dalla marea umana: sì, ci siamo proprio tutti.

I bimbi di prima li riconosci subito. Si cercano l'un l'altro, si guardano attorno spaventati e affascinati allo stesso tempo, si stringono ai propri genitori e in molti non hanno nemmeno il coraggio di parlare con l'amico o l'amica del cuore, che sta proprio lì vicino.

Poi suona la campanella, le bidelle aprono finalmente il grande cancello e il fiume si riversa lungo il viale alberato, che porta alla scuola. A metà settembre gli ippocastani sono ancora carichi di foglie e il grande edificio a tre piani sembra immerso in una vera e propria foresta.

È una magia.

«Genitori e nonni fuori, per favore! Entrano solo i ragazzi!» le nostre collaboratrici sono inflessibili.

I ragazzi di seconda e di terza si dispongono negli spazi assegnati alle rispettive classi. Ormai conoscono bene il meccanismo. Sorprendentemente anche i ragazzi di prima iniziano a disporsi negli spazi corretti: gli elenchi delle classi sono stati pubblicati sul sito della scuola già da qualche giorno e quasi tutti sanno dove andare.

E poi ci sono i fratelli, i cugini, gli amici più grandi, le sorelle degli amici, le amiche delle sorelle dei cugini degli amici... tutti pronti a spiegarti, a dirti cosa fare e dove andare... siamo proprio una grande famiglia!

Solo pochi ragazzini se ne rimangono fermi alla fine del viale d'ingresso, senza saper dove andare. Nessun problema: collaboratrici e insegnanti non aspettano altro: in men che non si dica tutti vengono accolti con una parola gentile ed un sorriso.

Al suono della seconda campanella le seconde e le terze iniziano a salire accompagnate dai rispettivi insegnanti. Le prime restano in cortile per il discorso di benvenuto della fiduciaria di plesso e del secondo collaboratore (Wanna ed io). Anche quest'anno siamo fortunati: non piove. Sarebbe stato un problema, certo, perché non abbiamo uno spazio in grado di accogliere 130/140 alunni contemporaneamente. La nostra Aula Magna, infatti, non esiste più. Vi abbiamo rinunciato per sostituirla con un grande multi-laboratorio. Non avevamo scelta: all'aumentare delle iscrizioni dovevamo rinunciare agli alunni, ai laboratori o all'Aula Magna. Abbiamo sacrificato quest'ultima.

A dire il vero, a pochi metri dalla nostra scuola ci sarebbe una sala congressi gestita dalla Circoscrizione. La chiediamo spesso, ma ce la concedono raramente. Dicono che aprircela costa e loro non hanno soldi, dicono, quindi preferiscono tenerla chiusa.

Poco male, di solito il primo giorno di scuola non piove mai, quindi possiamo restare nel nostro splendido cortile. I ragazzi si siedono sugli sgabelli della mensa, che siamo appena andati a prendere tutti insieme, Wanna ed il sottoscritto accendono un microfono e inizia finalmente l'anno scolastico col discorso di benvenuto.

I tempi scuola

Quando siamo arrivati alle Caperle, la scuola offriva un unico tempo scuola: il canonico dal lunedì al sabato dalle 8.00 alle 13.00. È il tempo scuola per eccellenza, il migliore a nostro avviso, quello che sa coniugare insegnamento, apprendimento e tempo libero. Un tempo scuola ottimo se un genitore può essere presente al pomeriggio a casa: ad undici anni i ragazzi sono ancora troppo piccoli per essere lasciati completamente soli. Le esigenze familiari e sociali sono però mutate rapidamente: molto spesso entrambi i genitori lavorano e non sempre i nonni sono disponibili, o in grado di gestire un nipote preadolescente.

Proprio per venire incontro alle esigenze della maggior parte possibile di famiglie, alle Caperle offriamo tre tempi scuola:

- dal lunedì al sabato dalle 8:00 alle 13:00 = 30 ore/settimana senza mensa
- dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 13:00 + due rientri settimanali, che protraggono l'orario fino alle 16:00 con mensa = 31 ore/settimana
- dal lunedì al mercoledì dalle 8:00 alle 16:00 con mensa + giovedì dalle 8:00 alle 15:00 con mensa + venerdì dalle 8:00 alle 13:00 = 36 ore/settimana, il cosiddetto tempo pieno.

Quando, qualche anno fa, in seguito alle riforme abbiamo dovuto ristrutturare i nostri orari, abbiamo deciso di offrire alla nostra utenza queste tre opportunità, perché ci sembrava fossere quelle che meglio potevano rispondere sia alle esigenze di studio dei ragazzi, sia alle esigenze di accoglienza delle famiglie, che per motivi di lavoro, come già detto, oggi purtroppo hanno chiare difficoltà nel gestire i pranzi e i pomeriggi a casa dei figli.

Abbiamo introdotto un tempo scuola, cosiddetto "pieno", che proviene dall'aver spalmato, grazie alla legge sull'autonomia, 36 ore su cinque giorni. È un tempo dedicato alle famiglie in cui entrambi i genitori lavorano e sono senza aiuto. I ragazzi che hanno scelto questo orario, hanno la possibilità di svolgere i compiti a scuola in due ore (che non esauriscono il carico di lavoro settimanale, ma aiutano) alla presenza dell'insegnante di matematica e dell'insegnante di lettere. Il programma generale resta comunque quello adottato da tutte le altre sezioni.

Abbiamo con forza rifiutato l'orario di 6 ore giornaliere col sabato a casa (dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 14:00 = 30 ore) perché secondo noi è funzionale solo alle esigenze degli insegnanti: pomeriggi liberi e sabato a casa. Con un simile orario sarebbe certo più comoda anche la gestione interna dell'orario dei docenti - ci sarebbe ad esempio lo stesso giorno libero, il sabato, uguale per tutti - ma i ragazzi, quanto sarebbero "presenti" in aula alla sesta ora? La sesta ora (quella dalle 13 alle 14) non genera alcun tipo di apprendimento e nemmeno un eventuale compito pratico o una correzione di esercizi lascia una traccia minima nella mente dei nostri alunni. In sostanza è ininfluente. Ma allora quante ore andrebbero sprecate? Cinque ore a settimana per 33 settimane di scuola sono 165 ore... un po' troppe, ci sembra. Inoltre, non sempre è possibile usare le seste ore per attività "meno impegnative"... secondo voi è possibile concentrarsi su di un problema di geometria dalle 13 alle 14? Secondo noi no.

Diversi colleghi che lavorano con questo orario mi dicono che non cambierebbero per nessun motivo al mondo e che, con due brevi ricreazioni nel corso della mattinata, gli alunni arrivano alle seste ore in grado di sostenere qualsiasi lezione. Sarà, ma francamente io faccio fatica a far lezione già alla quinta ora, non capisco come facciano i miei colleghi ad essere così contenti della sesta... forse sbaglio qualcosa io, o forse gli alunni della mia scuola sono più fragili degli altri, per quel che riguarda l'attenzione... boh!

Inoltre: noi docenti non siamo chiamati anche ad una educazione alimentare? La preadolescenza è un periodo caratterizzato da tutta una serie di importanti modificazioni fisiche, psichiche, comportamentali e sociali che si concretizzano in un profondo bisogno di indipendenza ed autonomia in tutti i campi del vivere, non esclusi dunque i comportamenti alimentari. La scuola dovrebbe offrire un esempio di sana alimentazione e non suggerire di svolgere due merende al mattino (e via con panini e pizzette!) per poi suggerire di pranzare alle 14:30, dopo aver fatto colazione alle 7:00 del mattino e questo per cinque giorni a settimana! Non stupiamoci poi se alcuni alunni matureranno disturbi alimentari!

Chiaramente, tutto dipende dalla disponibilità di noi docenti.

Ci sono cose all'interno dell'organizzazione scolastica, su cui non possiamo minimamente intervenire - ad esempio l'assegnazione delle cattedre da parte dei singoli Provveditorati - altre invece sulle quali spetta a noi decidere. L'offerta dei tempi scuola da proporre alle famiglie è una di queste ultime e secondo noi le esigenze di alunni e genitori, vengono prima di quelle dei docenti: siamo noi a dover offrire un servizio, non il contrario.

Prima di tutto vengono sempre e comunque gli alunni e la didattica, non le esigenze degli adulti.

Un tempo scuola che sta prendendo sempre più piede è quello che prevede due rientri pomeridiani e il sabato a casa.

Si tratta di svolgere due mense a scuola, durante le quali gli alunni possono sedersi, pranzare gustando un pasto caldo ed equilibrato, scandito dalle solite chiacchiere e risate. Una volta terminato, si aspetta in cortile il suono della campana, sgranchendosi le gambe giocando a pallavolo, a calcio, a basket, o anche semplicemente chiacchierando e scherzando con gli amici.. È un bel momento per fare comunità, intessere relazioni, rapportarsi anche con alunni di altre classi. Infine, i pomeriggi sono in genere dedicati a discipline che prevedono attività laboratoriali o pratiche, mai di puro studio teorico.

L'orario

Ecco il punto che genera più malumori nel mondo della scuola!

L'orario di noi docenti!

Quanti litigi, quante incomprensioni, quanti contenziosi generati da quella diabolica tabella, che di anno in anno scandisce la nostra vita da settembre a giugno!

Per chi non lavora nel mondo della scuola questo aspetto è assolutamente incomprensibile.

Provate ad andare da un operaio e raccontategli che quest'anno - poveretti noi! - abbiamo un buco il martedì e uno il venerdì! Probabilmente vi risponderà che i buchi fanno parte dell'essere umano e che li abbiamo tutti.

Provate ad andare da una segretaria di una qualche azienda e spiegatele che - sempre poveretti noi! - quest'anno non ci hanno dato il sabato come giorno libero! Sicuramente vi chiederà cos'è "il giorno libero".

E non è certo finita qua: ho le prime ore, ho le ultime, troppe mense, poche mense... aiutooooo!

Avete mai provato a fare un orario scolastico?

Sapete che il problema non è gestire lezioni e compresenze, ma le inevitabili proteste dei colleghi inferociti?

Forse dovremmo tutti fare qualche passo indietro, guardarci bene dentro e ritrovare un minimo di decenza, nel gestire questo delicato aspetto del nostro lavoro.

Nella mia carriera non ho quasi mai sentito lamenti riguardanti l'orario, che tenessero presenti le esigenze degli alunni. Si parte sempre da una visione docente-centrica, come se al centro della scuola ci fossimo noi e non i ragazzi.

Piano piano, alle Caperle siamo riusciti prima a contenere e poi a risolvere il problema dei contenziosi legati all'orario.

Non si tratta, ovviamente, di trovare chissà quali alchimie sul foglio di calcolo che usiamo per strutturarli, ma piuttosto di educare noi stessi ed i colleghi.

Sì, ho detto proprio "educare".

Innanzitutto il primo pensiero dev'essere per i ragazzi:

- distribuire al meglio le materie nell'arco della settimana;
- distribuire equamente tra tutte le materie le prime e le ultime ore di lezione;
- blocchi di 3 ore solo per i docenti che li richiedono per le verifiche in corso d'anno e in ogni caso non più di una volta la settimana;
- blocchi di 2 ore per Educazione Fisica, in modo che ci sia il tempo di fare delle partite con calma, evitando corse ed affanni tra palestra e spogliatoi;
- blocchi di 2 ore per anche per Arte, cosicché si possano predisporre i materiali con calma e lavorare ad un dipinto senza l'ansia della campanella che sta per suonare;
- pomeriggi preferibilmente assegnati a discipline che prevedono attività pratiche o laboratoriali.

Non sono accorgimenti difficili da mettere in pratica, a patto che non debbano scontrarsi con le esigenze del tal professore che non vuole iniziare alle 8:00, non vuole finire dopo le 10:00, non vuole buchi, non vuole pomeriggi, non vuole, non vuole e ancora non vuole!

I famigerati "desiderata" da noi non esistono più da anni. Siamo tutti sicuri che Wanna, la nostra super esperta in fatto di orario, farà il meglio possibile per tutti, alunni e docenti.

E se quest'anno non avremo il sabato libero, pazienza: lo avremo sicuramente l'anno prossimo. Si fa a turno.

Da un punto di vista tecnico, nelle scuole secondarie di primo grado la condizione ottimale per poter strutturare un buon orario è avere 3, oppure 6, oppure 9 sezioni. Il multiplo di 3 consente di avere pochissimi colleghi a scavalco con altri Istituti, per il completamento dell'orario di lavoro. Direi che un collega in "comproprietà" con un altro Istituto è forse la variabile più difficile da gestire, soprattutto se l'altro Istituto è poco organizzato, o poco collaborativo.

Infine, la costruzione dell'orario in una scuola dove i docenti stanno fermi nelle rispettive aule laboratorio e gli alunni si spostano per raggiungerli, è molto, molto più impegnativa del normale, infatti oltre alle solite variabili da considerare, non devono esservi sovrapposizioni di aule! Non c'è proprio posto per i vecchi "desiderata", soprattutto se gli spazi a disposizione sono appena sufficienti.

Per tutti questi motivi vorrei spendere di cuore un "BRAVISSIMI!" per tutti quegli insegnanti che, ogni anno, impiegano un'infinità di energie per strutturare l'orario nelle rispettive scuole e per sopportare le lamentele dei colleghi.

BRAVISSIMI.

Lo so, il mio grande rispetto e i miei complimenti sono veramente poca cosa, se confrontati all'impegno che profondete in questa attività, per la quale non sarete mai pagati abbastanza... nel caso lo siate, s'intende :-)

ORE 22.30: Pronto Massimo, non ti disturbo vero? Ho bisogno di chiederti alcune cose sull'orario...

Moltissimi sono in grado di costruire un orario, la difficoltà sta nel fare un buon orario, che possa rendere tutti, almeno in parte, contenti o quantomeno infelici allo stesso modo.

Ecco i punti fermi da cui partire:

- non richiedere desiderata, ma avere una conoscenza attenta dei propri colleghi, per sapere cosa è per loro di fondamentale importanza. Ad esempio, una neo mamma solitamente non desidera tutte prime ore, per cui cerchiamo di accontentarla il più possibile;
- non affidare la costruzione dell'orario ad un nuovo docente: non conosce né la scuola con la sua storia, né i colleghi;
- non esiste un giorno libero e soprattutto il sabato (il più richiesto) non è appannaggio di pochi, ma va assegnato a rotazione;
- scardinare i privilegi legati all'anzianità di servizio. Da precaria mi sono spesso vista assegnare un orario orribile a vantaggio di colleghi titolari: questo non deve accadere! Tutti i docenti hanno pari dignità, quindi tutti avranno vantaggi e svantaggi, tutti saranno un po' contenti e un po' scontenti, ma così si seguirà un criterio di equità e giustizia e alla fine la maggioranza sarà contenta e tutti lavoreremo meglio;
- per non sbagliare inserire sempre un paio di buchi in orario a tutti, così nessuno avrà nulla da ridire e alla fine tutti capiranno che si tratta di momenti preziosi da dedicare alle famiglie dei ragazzi (ricevimenti), alla preparazione delle lezioni o delle verifiche, alla conoscenza del nuovo collega, col quale posso prendere un caffè in tutta calma,

mentre parliamo del più e del meno la classe o del progetto che mi piacerebbe proporre al prossimo Consiglio di Classe;

- per ripartire equamente i carichi, stabilire che tutti svolgano almeno un pomeriggio ed eventualmente chi ne svolgesse due abbia una priorità sulla richiesta del sabato libero;
- lavorare comunque, per quanto possibile, alla costruzione di un orario compatto: non assegnare le prime due ore e poi la settima e l'ottava!
- prevedere la possibilità che alcuni colleghi possano svolgere anche cinque ore di fila;
- lasciare una mattina libera ai colleghi che svolgono anche altra professione: in genere a scuola abbiamo architetti, ingegneri, musicisti, giornalisti... ed è una vera fortuna, perché abbiamo l'opportunità di avere dei professionisti sempre aggiornati. Offriamo quindi loro l'opportunità di avere del tempo a disposizione al mattino per le rispettive professioni. Di solito poi ripagano questa attenzione con la disponibilità a svolgere più pomeriggi. È un vantaggio per tutti, insomma!

E adesso, tenuto conto di quanto appena detto, come procedere con la stesura vera e propria dell'orario?

Mi sono più volte informata se esistessero dei software per costruire in modo più o meno automatico un orario scolastico ed anzi, una volta ne avevo anche trovato uno, ma dopo aver caricato tutte le variabili e i vincoli previsti, non è riuscito a generare nulla!

In sostanza è un lavoro che si fa a mano, carta, matita e gomma. Provando e riprovando. Un po' sospirando, un po' con la voglia di gettare la spugna, spesso chiedendosi ma chi ce l'ha fatto fare, sempre con la consapevolezza che se ne riuscirà un buon lavoro, l'anno poi scorrerà più sereno.

Molto spesso è un lavoro solitario o da svolgere al massimo in coppia: più persone e più teste generano solo confusione e lungaggini.

In ogni caso, questo è, nell'ordine, il mio modo di procedere:

- 1) ho sempre davanti la tabella delle assegnazioni delle cattedre;
- 2) per la particolare struttura della mia scuola è necessario aver già stabilito quali docenti condividono l'aula laboratorio assegnata e quale sia. Massimo ed io, ad esempio, condividiamo l'aula C, quindi il mio e il suo orario non dovranno mai accavallarsi e così per tutti gli altri colleghi, che condividono il medesimo spazio;
- 3) contattare subito le scuole con cui si condividono colleghi, sperando sia presente il docente che si occupa della stesura dell'orario, altrimenti è necessario lasciare in segreteria un appunto con le proprie necessità e chiedere di essere ricontattati il prima possibile, cercando di essere accomodanti sia nei confronti dell'altro Istituto, sia verso il docente in questione. La soluzione migliore è stabilire in quali giorni il collega debba dividersi tra una scuola e l'altra: in genere la generosità paga, per cui se mi accontento di una presenza concentrata è più facile non essere contattati per richieste di cambiamenti;
- 4) stabilire i giorni liberi dei colleghi, cercando possibilmente di distribuirli lungo tutto l'arco della settimana, in particolare nelle giornate con il minor numero di classi nei pomeriggi;

- 5) distribuire la copertura delle mense, sia quelle previste in orario curricolare, sia quelle in orario extracurricolare. Attorno all'ora-mensa vanno poi distribuite le altre ore dei medesimi colleghi, per evitare orari impossibili;
- 6) costruire i pomeriggi, che come è già stato detto, abbiamo di comune accordo deciso di assegnare prevalentemente e possibilmente ai colleghi delle Educazioni (Arte, Musica, Tecnologia, Motoria) e di Lettere, chiedendo a questi ultimi di svolgere attività laboratoriali;
- 7) strutturare il sabato, tenendo conto dei colleghi che preferiscono un giorno libero infrasettimanale e applicando comunque il criterio della turnazione;
- 8) a questo punto restano da costruire le mattine (25 ore) e normalmente preferisco partire dal lunedì perché, dopo il sabato, è solitamente il giorno libero più ambito, seguito dal mercoledì;
- 9) una volta strutturato il lunedì, il mercoledì e il sabato, passo al martedì, per chiudere con il venerdì, giorno in cui tutti i nodi vengono al pettine;
- 10) ovviamente man mano il lavoro procede ci si accorge di intoppi e modifiche da effettuare, spesso si deve essere disponibili a cambiare l'intera impostazione della giornata... in questo caso consiglio di lasciar perdere tutto e uscire a farsi un giro!
- 11) una volta terminata la prima stesura, riguardare possibilmente con un collega l'orario generato. Chi l'ha costruito, infatti, è così dentro la cosa, che fatica a vedere un errore anche evidente. Bisogna fare le dovute verifiche sia in orizzontale, numero delle ore totali svolte dai colleghi e delle ore svolte nelle singole classi, sia in verticale, verificando la copertura ora per ora di tutte le classi e, nel nostro caso, anche la non sovrapposizione delle aule;
- 12) essere aperti all'errore e, senza mai scoraggiarsi, rimettersi sempre in gioco.

Inutile dire che l'orario è come un domino: ogni volta che si trova anche un piccolo errore, crolla un bel pezzetto di costruzione e bisogna ricominciare. Armatevi di pazienza, alla fine le soluzioni si trovano.

Una volta terminato il lavoro, avrete sicuramente voglia di stampare quel benedetto foglio di calcolo che vi è costata tanta fatica e di attaccarlo in casa, per ammirarlo come un bel quadro o un puzzle che siete riusciti a terminare, tenete comunque presente che, forse, gli altri componenti della vostra famiglia faticheranno a vederlo come una vera e propria opera d'arte, quindi non offendetevi se non saranno proprio entusiasti come voi di quel foglio stampato :-)

Penserete sicuramente che non lo farete più, e giurerete che «È l'ultima, ma proprio l'ultima volta che lo faccio!» e poi insisterete perché il prossimo anno sia qualcun altro a farlo al vostro posto. Seeeeeeeeeee: e dove lo troverete uno così... pazzo?!

Il discorso

Ecco cosa ha scritto un alunno solo qualche settimana dopo il suo arrivo alle Caperle:

«La prof.ssa Bianchi ha preso il microfono e ha iniziato a parlare e a parlare... a fianco c'era il prof. Cunico, che pensavo fosse muto, invece poi quando ha preso il microfono dalle mani della prof.ssa Bianchi ha iniziato anche lui a dire qualcosa, ma la voce era flebile, quasi un sussurro...»

Com'è che si dice? Se la prima impressione è quella che conta... cominciamo bene :-)

Già da qualche anno, ormai, il discorso di benvenuto agli alunni di prima media lo teniamo Wanna ed io: la Dirigente reggente di turno inaugura l'anno scolastico nel proprio Istituto e non riesce mai ad arrivare da noi in tempo.

All'inizio ci sembrava che l'intera prima ora fosse più che sufficiente per dare il benvenuto ai ragazzi e spiegare il funzionamento della nuova scuola, poi ci siamo accorti che, in effetti, un'ora intera non basta proprio! Però non potevamo nemmeno affogare i nostri ragazzi in un mare di parole per due ore o tre ore. Sarebbe stato impossibile mantenere alta l'attenzione. Quindi per spiegare certi meccanismi, siamo dovuti ricorrere ad altri mezzi, ad esempio la "caccia all'aula", dei quali parleremo più avanti.

Wanna ed io siamo una coppia ormai rodada e a seconda delle occasioni recitiamo il copione adatto.

In questo caso dobbiamo essere severi, ma simpatici. Chiari, non prolissi, ma nemmeno troppo sintetici. Accoglienti il giusto, ma anche freddi quanto basta, per far capire che l'esperienza delle primarie si è proprio conclusa... beh, insomma, spieghiamo le solite regole fondamentali, che riguardano la disciplina e poi ci dilunghiamo su tutte quelle novità, che sono difficili anche solo da immaginare nelle altre scuole.

Che novità?

Cominciamo di solito da quella che impatta maggiormente sul vissuto quotidiano dei ragazzi: la gestione delle aule.

Da noi non esistono le aule delle singole classi, ma le aule laboratorio, dove gli insegnanti aspettano l'arrivo delle varie classi di ora in ora... beh, non proprio di ora in ora, ma anche di questo parleremo più avanti.

Al cambio dell'ora sono gli alunni che si spostano, non i professori.

È un vantaggio non da poco per i docenti. L'ha notato subito Alessandro, che nel solito tema dei primi giorni, ha scritto che evidentemente i profe non hanno voglia di fare le scale, soprattutto se devono raggiungere una classe al terzo piano, e quindi hanno deciso di far spostare gli alunni! Veramente furbi questi profe scansafatiche!

Per fortuna fino ad oggi Alessandro è stato l'unico a vedere la cosa da questo punto di vista. Per tutti gli altri alunni lo spostamento da un'aula all'altra è la caratteristica più divertente e particolare della nostra scuola.

Certo, a volte è un po' faticoso, soprattutto se non gestisci bene il contenuto della cartella e devi salire nel laboratorio di arte (terzo piano) la prima ora, per poi spostarti nell'aula di musica (primo piano) alla seconda e magari dover poi correre in aula di informatica (ancora terzo piano) alla terza... e infine scendere con tutti gli altri in cortile per la ricreazione tra la terza e la quarta ora :-)

Che fatica!!!

Scherzi a parte, vediamo in cosa consiste questo sistema di gestione delle aule e quali sono le motivazioni che ci hanno spinto ad adottarlo.

Caccia all'aula

Dopo il discorso di benvenuto, ai ragazzi di prima diamo una piantina della scuola con i nomi delle aule (sono semplici lettere) e il piano (alle Caperle ce ne sono tre!), poi con l'insegnante della seconda ora di solito fanno una sorta di caccia al tesoro, spostandosi di piano in piano alla ricerca dell'aula A (il laboratorio di musica - piano terra), o dell'aula S (laboratorio di francese - terzo piano), o dell'aula C (laboratorio di Lettere dei profe XX e YY), o dell'aula M (laboratorio di Mate delle profe WW e KK)... a volte facciamo spostare i ragazzi senza l'accompagnamento dei profe... ogni tanto ne perdiamo uno (di ragazzi, non di profe!), ma prima di giugno li ritroviamo sempre :-)

Questo che segue è lo schema di un orario di classe, che il primo giorno consegniamo ad ogni ragazzo. Come si può notare, per ogni ora di ogni singolo giorno accanto alla materia viene sempre indicata l'aula.

CLASSE 1^a B

| | 1° ora | 2° ora | 3° ora | 4° ora | 5° ora | 6° | 7° ora | 8° ora |
|-----------|----------|----------|----------|----------|----------|----|--------------|--------------|
| Lunedì | LETT / P | LETT / P | INGL / E | TECN / V | TECN / V | M | MOT / B | MOT / B |
| Martedì | ARTE / Q | ARTE / Q | MATE / M | SPA / G | MATE / M | E | /////// / | /////// / |
| Mercoledì | INGL / E | SPA / B | LETT / L | LETT / P | LETT / P | N | MUS / A | MUS / A |
| Giovedì | LETT / P | LETT / P | REL / N | MATE / M | MATE / M | S | /////// / | /////// / |
| Venerdì | MATE / M | INGL / G | MATE / M | LETT / P | LETT / P | A | /////// / | /////// / |

Perché questa organizzazione, che ricorda molto quella delle nostre università?

È semplice: in questo modo i ragazzi si spostano spesso, si alzano, camminano lungo i corridoi, incrociano gli amici, scambiano due parole, scherzano, volendo si fermano un attimo in bagno e infine, quando arrivano nell'aula-laboratorio, hanno interamente smaltito la tensione accumulata nell'ora o nelle ore precedenti.

Il bisogno di muoversi è connaturato nei preadolescenti: in questo modo possono orientarsi in uno spazio che diventa loro, liberare le energie accumulate e lasciare sfumare le tensioni.

«Bambini e giovani dovrebbero praticare un totale di almeno 60 minuti al giorno di attività fisica, da moderata a intensa... In ciascun caso, è dimostrato che anche piccole dosi di attività fisica sono preferibili a nessuna.»

(Strategia sull'attività fisica per la regione europea dell'OMS 2016-2025)

Non sempre ad ogni suono di campanella corrisponde uno spostamento. Anche da noi ci sono i blocchi di due o tre ore. Educazione fisica, ad esempio, la proponiamo praticamente

sempre in blocchi di due ore, anche materie come Italiano o Matematica hanno uno o più blocchi di 2 o 3 ore nel corso della settimana. Questo per rispondere anche ad esigenze didattiche, che mai vengono meno: ci sono discipline che necessitano di due ore unite per svolgere al meglio attività laboratoriali.

Quando abbiamo introdotto per la prima volta questa organizzazione, temevamo che durante gli spostamenti gli alunni ne combinassero di tutti i colori, o che se ne approfittassero e arrivassero in ritardo alla lezione successiva. Abbiamo fatto degli esperimenti con alcune classi nel maggio dell'anno scolastico precedente e abbiamo cronometrato gli ipotetici spostamenti: al massimo avrebbero dovuto impiegare circa 4 minuti e mezzo... normalmente invece non ne impiegano mai più di 3 e solitamente nessuno arriva in ritardo!

I ragazzi capiscono che non c'è alcun bisogno di approfittarsi di nulla: c'è tutta la libertà che si desidera e che serve, l'importante è lavorare sodo quando è il momento di farlo.

Un'altra fonte di preoccupazione era data dalla "sorveglianza". Anzi, diciamo che, normalmente, più che una preoccupazione è un vero e proprio incubo.

Nelle scuole con un'organizzazione di tipo tradizionale lo schema solitamente è questo: suona la campana, un profe dovrebbe andare a raggiungere la classe dell'ora seguente, ma non si fida a lasciare la classe di partenza incustodita finché non arriva il collega dell'ora seguente, ma se il collega dell'ora seguente ha impiegato 10 secondi più del solito a dettare i compiti, o non ha sentito la campana, o addirittura sta aspettando un altro collega per potersi muovere... aiuto! Si perdono ben più dei 3 minuti che mediamente impieghiamo noi per gli spostamenti.

Alle Caperle abbiamo superato l'idea che ad ogni docente spetti la sorveglianza unicamente della propria classe. In termini calcistici da noi si gioca "a zona", il marcamento "a uomo" non esiste più. Al suono della campana ogni collega si alza, esce in corridoio e sorveglia tutto lo spazio che può controllare: corridoi, scale, bagni, tutto ciò che vede, insomma.

In questo modo abbiamo ridotto drasticamente i problemi disciplinari legati alla gestione di questi momenti. Nessun ragazzo si "imbosca" più nei bagni, nessuno spinge o sgambetta compagne e compagni, nessuno getta oggetti nella tromba delle scale, niente zuffe, niente battibecchi... forse qualche ingorgo nei momenti di maggior traffico, ma tutto sommato è uno spettacolo divertente :-)

Abbiamo definito una sorta di circuito per gli spostamenti. Avendo due rampe di scale, di cui una molto stretta e una più o meno normale, i ragazzi sanno che dalle scale strette si sale, mentre per scendere devono usare esclusivamente le altre, più larghe e, quindi, più sicure.

C'è anche un altro motivo per cui abbiamo deciso di adottare questa organizzazione con i ragazzi che si spostano: non avevamo più aule per accogliere tutti gli alunni che si stavano iscrivendo da noi e questa modalità era l'unica, che ci consentisse di poter accettare tutti senza dover sacrificare i laboratori.

Infatti, con il modello di organizzazione tradizionale quando una classe va, ad esempio, in palestra, la sua aula rimane semplicemente vuota. Con l'organizzazione che abbiamo adottato, questo non succede più. In sostanza, non abbiamo fatto altro che ottimizzare gli spazi.

Chiaramente tutto questo movimento di alunni pone, a caduta, tutta una serie di problemi da gestire.

L'orario da costruire secondo nuovi parametri.

Le cartelle che pesano e che, francamente, non possiamo far portare su e giù per tre piani di scale più volte al giorno.

Le cartelline di Tecnica e di Arte che sono ingombranti e che non si sa mai dove lasciare.

Cappotti e piumini da appendere... dove? Adesso non abbiamo più un'aula nostra!

E le sacche di motoria? Se per caso andiamo in palestra alla settima e all'ottava ora, ce le scarrozziamo per tutto il giorno lungo i corridoi della scuola?

Nei prossimi capitoli vedrete come abbiamo risolto, o stiamo provando a risolvere, ognuno di questi problemi. Sono tutti punti che, durante il discorso di benvenuto del primo giorno di scuola, dobbiamo spiegare ai nuovi alunni.

Gli armadietti

Siamo arrivati al punto cruciale del famoso discorso d'inizio anno, quello che Wanna ed io di solito facciamo ai nuovi alunni di prima.

Parlare di disciplina in fondo è facile: non fare questo... non fare quest'altro... poi passiamo al NON FARE questo... e al NON FARE quest'altro. Infine si chiude con un terroristico: **SE FARAI** questo...

Solito copione, recitato il quale passiamo alle cose difficili, che si possono riassumere in una sola parola: FARE.

L'organizzazione delle aule-laboratorio è un FARE pieno di novità. Subito i ragazzi si caricano di entusiasmo: sìiiiiì, sembra di essere in una di quelle scuole che si vedono nei telefilm americani, dove gli alunni vanno e vengono tra una lezione e l'altra e parlano e si salutano e confabulano su chissà quali appuntamenti, innamoramenti... tra una cosa e l'altra forse qualcuno parla anche del prossimo compito in classe... forse...

E a caduta arrivano anche molte altre cose: a piano terra, ad esempio, ci sono degli armadietti colorati. Certo, proprio quelli che si vedono nelle scuole dei telefilm americani! Ognuno può riporre i libri che non deve portare a casa, o quelli della quinta ora, che alle otto di mattina ancora non servono. Ci stanno anche la sacca di motoria, il piumino, la merenda, il cellulare (rigorosamente spento!), il regalo da dare all'amica per il suo compleanno, la rivista con quel ragazzo in copertina così bello...

Quando abbiamo iniziato con l'organizzazione delle aule-laboratorio non avevamo ancora gli armadietti personali. A piano terra c'erano 18 armadi metallici, uno per classe, cui avevamo tolto le ante, e sui ripiani dei quali ognuno doveva riporre in ordine le proprie cose... ha funzionato, certo, ma che fatica fare in modo che tutto restasse al proprio posto!

Cartelline di arte che cadevano, piumini calpestati, cartelle gettate in fretta alla base dell'armadio, quando qualcuno era in ritardo e doveva correre a raggiungere la classe, senza contare il fatto che qualche alunno di terza si permetteva di prendere in prestito del materiale da disegno dalle cartelline dei ragazzi di prima e non sempre si ricordava di chiedere il permesso all'interessato!

Gli armadietti sono la soluzione ottimale. Ognuno ha una chiave diversa e in direzione abbiamo dei passepartout per ogni evenienza.

L'unica, grande controindicazione, è il costo. Perché ogni alunno possa avere a disposizione un armadietto, la scuola deve spendere molte migliaia di euro che, ovviamente, nessuno ha. È anche per questo che alle Caperle ci siamo inventati il CeCulCa (Circolo Culturale Caperle), del quale parleremo diffusamente più avanti.

Investendo negli armadietti, risolviamo molti problemi dovuti al peso delle cartelle e così rendiamo possibili gli spostamenti degli alunni tra un piano e l'altro. Gli armadietti poi generano senso di appartenenza: è qualcosa di mio nella mia scuola. I ragazzi si divertono a personalizzarlo (non con adesivi o disegni indelebili), attaccano il loro orario, lasciano gli oggetti prodotti a scuola.

Ovviamente non tutti i problemi si risolvono con dei semplici armadietti ed è per questo che ci muoviamo anche in altro modo.

Ad esempio: quelle ingombranti cartelline di plastica bianca, che i colleghi di Arte e di Tecnica fanno usare agli alunni per portare avanti e indietro da casa il materiale da disegno, negli armadietti proprio non ci stanno. Come fare?

Sembra un college americano

Una delle cose più belle della nostra scuola è l'atmosfera che vi si respira.

Sembra proprio di vivere in uno di quei film americani girati all'interno di un college.

Si sente tanta vita e giovinezza scorrere. C'è entusiasmo, libertà, autonomia e tanta, tanta allegria.

Durante le ore di lezione, naturalmente, nei corridoi c'è silenzio e, se le attività specifiche non lo prevedono, gli alunni non escono dai laboratori. Appena suonano le campane, però, la scuola sembra esplodere, soprattutto se sono quelle delle ricreazioni.

I ragazzi si spostano liberamente nei corridoi per raggiungere le varie aule-laboratorio e lungo il percorso ridono, scherzano, chiacchierano, si fermano un attimo in bagno e infine raggiungono le rispettive aule. Il tutto entro un massimo di 3, 4 minuti e senza bisogno di alcuna sollecitazione.

Se le campane sono quelle delle ricreazioni, invece, il finimondo continua :-)

I ragazzi scendono in cortile e nel parco, e nei corridoi del piano terra (ai piani superiori nessuno può salire, se non accompagnato) ci sono ragazzi ovunque: chi suona la batteria, chi accende l'amplificatore e prova un giro di rock, chi ha dimenticato la merenda e chiede alle bidelle un frutto, chi si ferma nell'atrio a provare un passo di danza o una coreografia di acrobatica, negli angoli più tranquilli alcuni ripassano per l'interrogazione o la verifica dell'ora seguente e poi c'è chi chiede un pallone, chi cerca una scacchiera, chi organizza un mini torneo di briscola... se siamo vicini alle vacanze natalizie ci sono gruppi di ragazzi che allestiscono i banchi per consegnare ai compagni i biglietti della tradizionale tombola... e nel frattempo nel cortile e nel parco c'è chi corre, chi rincorre, chi passeggia, chi scherza e anche chi, un po' più grandicello, prova a far la corte a qualche compagna.

Ma la cosa veramente fantastica è sentire la musica.

Che sia suonata dai ragazzi, dai professori o da un pc collegato ad un amplificatore, ogni giorno le nostre ricreazioni hanno una colonna sonora sempre diversa.

In una scuola tutto questo, anche se può non sembrare e anche se ad alcuni può dare fastidio, fa la differenza.

Da una parte ci sono gli Istituti-museo, quelli dove si respira aria di muffa e dove imperano i NO e i NON; dall'altra gli Istituti-vivi, quelli dove gli alunni entrano volentieri, dove non vediamo l'ora di tornare a settembre, quelli che ognuno sente come casa propria.

Ad ognuno la scelta :-)

Le cartelline da disegno? Eliminate!

Ai genitori è già stato detto per tempo di non comprare le cartelline o, almeno, non quelle di plastica, che sembrano piccole valigette. Sempre durante primo giorno di scuola ai ragazzi spieghiamo che fare.

Per cominciare si portano a scuola, ovviamente solo quando richiesto, unicamente i disegni. Le nuove cartelline dovranno essere, in realtà, quelle che si usavano una volta, in cartone, con dei semplici elastici. Più che sufficienti per contenere i fogli da disegno necessari al lavoro in classe.

Le cartelline vanno depositate in una stanzetta attigua al laboratorio di Arte. Basta un singolo armadio per contenerle tutte, prima di armadi ne servivano 18, uno per ogni classe!

All'istante parte l'obiezione: ma allora, dove mettiamo le stecche, le squadre e tutto il resto del materiale che ci serve? In cartella si rompe e comunque non ci sta!

Risposta: dovreste portare a scuola SOLO colori e pennelli, che in cartella ci stanno benissimo, per tutto il resto userete il materiale delle Caperle.

Nel laboratorio di Arte e in quello di Tecnica troverete dei contenitori con stecche, squadre, goniometri, compassi, balastroni e tutto quanto è necessario per farvi lavorare.

Ovviamente, chi rompe paga... e i cocci sono suoi :-)

Abbiamo investito qualche centinaio di euro per acquistare il materiale necessario. Altro materiale lo raccogliamo a fine anno dalla cassa degli oggetti smarriti. Se nessuno reclama nulla, l'anno successivo tutto il materiale trovato entra a far parte delle dotazioni delle Caperle.

A casa i ragazzi devono avere tutto il loro materiale, per svolgere gli eventuali compiti, a scuola trovano nei laboratori tutto quanto serve.

Le cartelle sono più leggere, nessuno dimentica più gli strumenti di lavoro a casa, ma soprattutto in questo modo cerchiamo di responsabilizzare ognuno, affinché impari a valorizzare e a gestire correttamente la "cosa comune".

Il messaggio è sempre quello, veramente molto semplice, e noi cerchiamo di passarlo ai nostri studenti in tutti i modi possibili: la scuola è anche TUA, i banchi, le squadre, i compassi, le scale, i bagni, il giardino, i computers, le lim sono tutte cose anche TUE. Insomma, le Caperle sono anche casa NOSTRA. Così dobbiamo sentire la scuola e così dobbiamo trattarla.

È un messaggio che riguarda l'aspetto educativo del nostro lavoro ed è forse il più importante. Da qui parte tutto: il rispetto, l'entusiasmo, la serietà, la voglia di divertirsi in modo sano e responsabile, il senso dell'accoglienza e dell'essere accolti, quell'aria di famiglia e di attenzione con cui cerchiamo di avvolgere tutti... e mille altre cose.

Insomma, gran parte del lavoro educativo gravita intorno alla costruzione di un senso di radicamento e appartenenza, che passa anche attraverso la gestione di stecche, squadre e compassi, o l'averne una maglietta con il colore e il logo della scuola (disegnato da una alunna e selezionato tramite un concorso interno).

Dobbiamo renderli orgogliosi del luogo in cui alla fine trascorrono la maggior parte del loro tempo.

La didattica

Libri digitali

A questo punto il discorso d'inizio anno può considerarsi concluso. In effetti di cose da dire ce ne sarebbero ancora molte, ma i ragazzi sono evidentemente stanchi. Va bene l'entusiasmo del primo giorno, ma stare seduti in cortile ad ascoltare due (anzi, prevalentemente UNA) che parlano, e parlano, e parlano, e parlano... no, oltre la prima ora non si può andare... tutte le altre novità le impareranno in classe con i colleghi.

Una molto importante riguarda i libri.

Qui facciamo di tutto per riportare al centro del nostro lavoro noi stessi, cioè i professori, gli esperti della materia, che nel caso specifico riguarda la formazione delle persone attraverso gli strumenti delle conoscenze curriculari... insomma: siamo educatori!

I contenuti, le abilità, le conoscenze, le competenze... sì, certo, tutte cose molto importanti, ma in realtà non sono lo scopo ultimo della nostra passione: noi dobbiamo soprattutto formare persone, tant'è che persino il MIUR ha riservato ultimamente molto spazio a quelle che chiama competenze di Cittadinanza e Costituzione.

La maggior parte di noi docenti vive ai margini di questo vortice, non al centro!

Troppo spesso non siamo noi il motore di tutto questo movimento, ma altri... le case editrici, ad esempio, o gli esperti esterni, o addirittura le ditte che ci forniscono servizi e strumenti.

Partiamo dalle case editrici.

Ho avuto la "sfortuna" di frequentare le scuole primarie quando ancora si chiamavano scuole elementari e c'era praticamente un sussidiario, o quasi, per tutta l'Italia. Quando ho iniziato ad insegnare alle medie, che ancora si chiamavano scuole medie e non secondarie di primo grado, c'erano pochi testi tra cui scegliere per le adozioni. Oggi siamo sommersi dalle proposte delle case editrici. Siamo arrivati al punto che, con le loro guide per l'insegnante, semplicemente ci dicono cosa e come insegnare!

Certo, la comodità - e il guadagno! - sono indiscutibili. Ma il professore dov'è finito? Quella persona padrona della disciplina, dov'è? Dov'è il professore che ricerca, che si aggiorna, che si informa, che legge e legge e legge e poi insegna... dov'è? L'esploratore che conduce i suoi ragazzi alla scoperta di nuovi saperi, dov'è finito?

Oggi senza libro di testo siamo persi!

Non sia mai che insegniamo a disegnare un triangolo senza le tavole del libro di Tecnica! Impossibile imparare l'uso di stecca, squadra e compasso solo attraverso gli appunti! E come la mettiamo con le antologie? Quest'anno va un poeta, l'anno prossimo sparisce dall'orizzonte...

«Leopardi vorrei farlo, ma dov'è finito?»

«D'Annunzio? Carducci? Marinetti? Dove sono?»

E parliamo della letteratura alle medie? Benedetta letteratura...!

«Da fare ad ogni costo, certo! C'è persino nei programmi ministeriali. E nei fascicoli di Letteratura delle Antologie!»

«Peccato che i Programmi Ministeriali non esistano più da anni, ormai» rispondo.

«Comunque se la Letteratura c'è nelle Antologie, significa che si deve fare.»

Che tristezza una simile risposta.

Vogliamo parlare della Grammatica? della Matematica? della Storia dell'Arte?

Qui alle Caperle molti docenti hanno deciso di non adottare più i libri di testo e di costruirseli.

I nostri libri di testo sono decine e decine di file pdf con brani di autori, o immagini, o presentazioni, o video, ordinati e raccolti in cartelle, rese disponibili sul sito della scuola.

Ogni alunno, o genitore, può/deve accedere alle pagine del sito e scaricare ciò che serve. Poi caricherà tutto sul proprio tablet e verrà a scuola semplicemente con quello.

Ai ragazzi di prima spesso i materiali li carichiamo sui tablet noi durante i primi giorni di scuola, ma già dal secondo quadrimestre non c'è più bisogno del nostro aiuto. I ragazzi imparano molto, molto velocemente.

Ed io, professore, finalmente posso fare un'unità sulla fantascienza con i brani che voglio! Posso sceglierli tra quelli disponibili, posso cercarne altri, posso adattare gli esercizi al livello della classe, posso lavorare in modalità flipped, assegnando il materiale di lavoro a casa e facendo esercizi e compiti vari in classe... finalmente!

Io, professore, decido, io costruisco il mio libro, io detto gli esercizi, io guido i miei ragazzi, io scelgo, leggo, racconto... io INSEGNO.

Abbiamo recuperato il professore di una volta e per assurdo l'abbiamo fatto proprio grazie alle nuove tecnologie. Abbiamo recuperato anche gli strumenti di una volta: il quaderno per gli appunti, gli esercizi dettati e la scrittura a mano. È vero, volendo è anche possibile scrivere sui tablet, ma in effetti non è poi così comodo. Meglio il vecchio quaderno.

Non ci sono libri, quindi diventa obbligatorio imparare a prendere appunti.

E alla fine di tutto questo percorso, scopri che le paure sono solo e solamente nostre, di noi insegnanti. Siamo noi ad avere paura dei tablet, dei pc, delle lim e a nasconderci dentro ai manuali. Poi un giorno finalmente capiamo che i nostri alunni non hanno bisogno di esperti informatici, perché qualsiasi ragazzino dai 10 anni in su è in grado di gestire alla grande un tablet, o un netbook. Hanno invece bisogno di qualcuno che racconti loro *Calvino*, o *Manzoni*, o *Dante*, prima di leggerli sullo schermo. Hanno bisogno di qualcuno che voglia esplorare con loro e che non abbia paura di fermarsi davanti ad un tablet che non parte...

«Vabbé, ragazzi, oggi non funziona: facciamo dell'altro...» e avanti!

Scoperto questo, le nostre lezioni saranno piene di notizie dell'ultima ora prese da internet e commentate alla lim; leggeremo il *Decameron* dopo aver ascoltato su YouTube il *Ballo in fa diesis minore* di Branduardi e aver osservato con attenzione la Danza Macabra del Baschenis, affrescata sulle pareti della chiesa di San Vigilio a Pinzolo; ascolteremo l'intervista a Oppenheimer in lingua originale, per poi studiare la fine della Seconda Guerra Mondiale e commentare alla lim i filmati sulle esplosioni nucleari di Hiroshima e Nagasaki.

Insomma, non avremo più paura della tecnologia e non avremo più bisogno dei manuali.

Finalmente!

E adesso, se volete, provate voi. Per utilizzare liberamente i nostri "libri digitali", ci si può collegare al sito dell'IC 16 Valpantena - Verona al seguente indirizzo:

http://www.ic16verona.gov.it/j/index.php?option=com_phocadownload&view=category&id=48&Itemid=331

Il tappeto digitale

Nel corso degli anni abbiamo sempre lavorato, per costruire quello che, ultimamente, viene chiamato “tappeto digitale”.

Non abbiamo mai pensato di anticipare il PNSD (*Piano Nazionale Scuola Digitale*), ovviamente, abbiamo semplicemente sempre fatto il possibile, per fornire la nostra scuola di tutte le dotazioni tecnologiche, che permettessero di fare della didattica innovativa.

Chiaro che senza un “tappeto digitale” valido ed efficiente risulta difficile l’uso simultaneo di più lim, di più pc, di tablet per la fruizione, ad esempio, dei libri digitali.

Senza dotazioni tecnologiche adeguate risulta difficile anche solo pensare di fare scuola in modo nuovo e questo nonostante al giorno d’oggi sia ormai impensabile insegnare, facendo finta che il web non esista. Qualcuno ci prova ancora, è vero, ma ormai sono “dinosauri” in via di rapida estinzione :-)

L’elenco delle strutture e delle dotazioni informatiche della nostra scuola è chiaramente molto simile a quello di tante altre scuole d’Italia:

- connessione ad internet via fibra;
- un’aula di informatica fissa con server e LAN;
- rete cablata a filo, che serve tutte le aule-laboratorio per dare connessione alle lim (ormai ne abbiamo una per aula);
- rete wifi con controller e access point di alto livello, per dare connessione a pc e tablet di docenti ed alunni;
- tre aule di informatica mobili (una per piano) con armadi per il caricamento, la custodia e lo spostamento dei netbook;
- stampante/fotocopiatrice di rete;
- stampante 3D;
- kit di robotica Lego Mindstorm e Lego WeDo, che consentono di lavorare con un’intera classe alla volta;
- laboratorio di scienze con lim e microscopio collegato;
- telecamera e macchina fotografica digitali con drone per le riprese aeree.

Sembra tanto, ma in realtà è il minimo indispensabile per poter lavorare con le nuove tecnologie.

Sono dotazioni che abbiamo acquistato nel corso degli ultimi dieci anni.

Abbiamo cercato e cercato e cercato ancora tutti i fondi disponibili:

- ci siamo ritrovati a grattare più d’una volta il fondo dell’ormai consunto barile del FIS;
- abbiamo richiesto finanziamenti a fondazioni e banche locali;
- abbiamo ottenuto fondi dal Comune e dalla Circoscrizione;
- abbiamo versato lacrime disperate sulle demenziali piattaforme dei fondi PON, degli Atelier Creativi e del MEPA;
- abbiamo richiesto pc dismessi ad Università, Agenzia delle Entrate e Banche;
- abbiamo usato i fondi del CeCuIca;
- siamo stati costantemente aiutati dai genitori dei nostri ragazzi, che partecipano attivamente all’organizzazione di molte attività e che, se riescono a raccogliere dei fondi, li dedicano all’acquisto di dotazioni per le Caperle.

Si tratta di fare delle scelte ma, soprattutto, di darsi da fare per cercare soldi.

Lo so, è molto triste. La scuola pubblica dovrebbe avere il meglio del meglio direttamente dallo Stato, ma ultimamente - lo sappiamo bene tutti - è invece servita da cassaforte per la finanza creativa di questo o quel ministro.

In qualche modo, comunque, fino ad oggi i soldi li abbiamo trovati e abbiamo scelto di investirli soprattutto nel "tappeto digitale". Questo ci permette di fare lezione in modo diverso ed innovativo e nello stesso tempo non ci impedisce di continuare a proporre anche una didattica tradizionale, se e quando lo riteniamo opportuno.

Didattica digitale

Ovviamente avere a disposizione device digitali di ogni tipo non serve a molto se poi non vengono usati. E, altrettanto chiaramente, usarli non dà molti risultati se non c'è un pensiero ben preciso dietro a quest'uso. In poche parole, non basta avere dei pc per insegnare in modo nuovo ed efficace.

Sembra banale, è vero, ma vi assicuro che non lo è.

Facciamo qualche esempio.

Porto i miei alunni in aula di informatica per fare una ricerca. I ragazzi si collegano ad internet e cominciano... a copiaincollare! Possiamo poi stupirci se, al momento dell'interrogazione, non sapranno rispondere alle nostre domande? Non credo.

E ancora: sempre in aula di informatica usiamo Minecraft per costruire una cattedrale. Potremo in questo modo studiare gli elementi costitutivi dell'edificio, capire meglio le sue strutture, i suoi stilemi, le sue funzioni... ma quando mai?! Vi sembra possibile impiegare settimane per costruire al pc una cattedrale, quando le cose che dovremo imparare si possono riassumere al massimo in una decina di termini con poche righe di spiegazione ciascuno?

È molto interessante usare SimCity per studiare il funzionamento di una città, ma il tutto si riduce a due, tre ore di lavoro, giusto il tempo di capire come funziona il gioco, poi non serve più a nulla.

Infine, vogliamo parlare delle presentazioni in PowerPoint? Solitamente sono composte da decine e decine di diapositive piene di testo praticamente illeggibile! Aiutoooooooooooooooooo! Tutto questo per dire, in modo molto disincantato, che il semplice uso di uno strumento, qualsiasi esso sia, non garantisce nessun tipo di apprendimento. Anzi, a volte si rischiano dei veri e propri danni.

Iniziamo dai libri digitali, dei quali abbiamo già parlato. Chiaramente mi riferisco ai nostri libri digitali, cioè al materiale con cui ogni giorno la maggior parte di noi insegna, non certo ai vari CD e DVD che troviamo in allegato alle edizioni cartacee dei vari manuali.

Facciamo l'esempio di una lettura antologica. I ragazzi prendono il loro tablet, si connettono alla rete wifi e scaricano il file pdf che il docente indica loro, oppure semplicemente lo aprono, visto che dovrebbero già averlo tra le loro cartelle. A questo punto possiamo iniziare la lettura e poi l'eventuale discussione e, magari, anche le esercitazioni. Sì, ma dove? Sul tablet? No, non è per nulla pratico. Serve il quaderno! Ancora il vecchio, caro quaderno. I miei alunni all'inizio della lezione scrivono la data e il titolo del brano, poi prendono appunti, scrivono quel che detto, copiano gli schemi che faccio alla lavagna, prendono nota degli esercizi da fare a casa e ogni settimana ritiro quattro o cinque quaderni, per controllarli e valutarli. Proprio come si faceva una volta, esatto! Paradossalmente l'uso del tablet mi ha permesso di recuperare la pratica sistematica degli appunti, della trascrizione, della schematizzazione e della dettatura, lenta, a misura di essere umano :-). Magari così scopriamo, che ci resta anche più tempo per pensare e per interiorizzare ciò che stiamo studiando.

I tablet in classe, però, costringono ad un controllo severo degli alunni. Non possiamo pensare di lasciare un simile strumento, magari connesso ad internet, nelle mani di ragazzi e ragazzini, senza che questi inizino a giocare, a chattare e a navigare sui social. Anzi, sarebbe strano se non lo facessero, non trovate?

A questo punto è possibile, per un docente, restarsene seduto tranquillamente in cattedra a leggere, correggere, spiegare, conducendo la classica lezione frontale? Certo che no! Prima gli alunni si distraevano guardando fuori dalla finestra, o disegnando sui libri, ora gli studenti si distraggono chattando con WhatsApp, o postando su Instagram: molto più pericoloso!

Dobbiamo fare semplicemente due cose:

1. scendere dalle nostre benedette cattedre e camminare tra i nostri ragazzi;
2. permettere l'uso dei device solo e solamente per l'attività didattica. I nostri alunni devono prendere il tablet dalla cartella solo quando glielo diciamo e solo per fare ciò che proponiamo loro.

L'alternativa è l'anarchia assoluta, la disattenzione sistematica e la dipendenza.

I tablet sono utilissimi, ma vanno usati come normalmente usiamo libri, penne e quaderni. Siamo a scuola, non alla fermata dell'autobus, che ammazziamo il tempo!

Parliamo di Lim? Fino a pochi anni fa sembravano uno strumento da marziani. Poi ci siamo resi conto che erano riservate a pochi eletti tra noi professori e, di conseguenza, a pochi fortunati tra gli alunni. Ora, finalmente, non sono altro che un pc collegato ad un videoproiettore e ad uno schermo, che in vari modi rispondono ai nostri comandi... finché tutto è nuovo! Infatti man mano che l'apparecchiatura invecchia, spesso l'interattività inizialmente prevista non funziona più e allora ci si accontenta del caro, vecchio mouse ed è proprio a quel punto che scocca la scintilla! Nel preciso istante in cui ci "accontentiamo" del mouse, abbiamo finalmente raggiunto il "nirvana limmico" :-). Abbiamo cioè colto il senso profondo dello strumento ed abbiamo imparato a padroneggiarlo.

Qualcuno tra noi ricorda quando le lim ci erano fornite direttamente dal Miur? Arrivavano col contagocce e dovevano essere dislocate in aule, dove potessero servire a classi i cui Consigli s'impegnassero a farne un fulcro essenziale della propria didattica, i docenti - inizialmente tre per ogni Consiglio - dovevano partecipare a dei corsi di formazione on-line e in presenza e, oggi sembra impossibile!, si faticava a trovare il Consiglio di Classe disposto a sobbarcarsi tutta questo impegno per avere a disposizione una lim... sembra passato un secolo e invece non sono neppure dieci anni.

Ora è quasi scontato usare la lim e, anzi, anche i colleghi più riottosi se non ce l'hanno a disposizione iniziano a protestare.

Anche in questo caso, però, sarà bene mettere un po' di puntini sulle cosiddette "i".

Prima di tutto, possiamo tranquillamente affermare, che una lim non connessa ad internet non ha molto senso. Certo, la possiamo sempre usare per far vedere dei video che avremo preventivamente scaricato su una personale chiavetta usb, oppure per far vedere dei film attraverso il lettore DVD del pc ad essa collegato, ma buona parte del suo potenziale resterà inusato.

E, visto che ci siamo, parliamo anche dei film. L'avvento delle lim ha praticamente fatto scomparire le aule video e i carrelli con TV e videoregistratore al seguito. Ottimo! Però che

tristezza scoprire che, alla fine dell'anno, una classe sia riuscita a vedere la bellezza di dieci o più film: facciamo il conto delle ore?

I software che vengono normalmente dati a corredo delle lim sono molto belli, ma io li trovo poco pratici per le attività che normalmente si fanno in classe. Per scrivere o fare schemi a mano libera è semplicemente meglio usare la lavagna tradizionale, per proporre presentazioni, testi e immagini ci sono programmi studiati allo scopo, che funzionano alla grande. Lo stesso vale per l'ascolto di file mp3. Con il collegamento ad internet, poi, trovare cartine geografiche o clip non è proprio più un problema. Senza contare, infine, che ogni lim ha un software proprietario a corredo e che, cambiando aula, o scuola, spesso un docente si trova a dover operare con diversi tipi di lavagne interattive e relativi programmi. E quindi? Quindi secondo me l'utilità dei software proprietari è veramente molto limitata.

Alcuni hanno delle funzioni molto interessanti, è vero, ma quanti sono i docenti che li usano per preparare le proprie lezioni? Credo molto pochi. Chi spenderebbe ore e ore del proprio tempo per preparare delle lezioni che, magari l'anno seguente, cambiata scuola e lim, sarebbero inutilizzabili? Meglio usare delle presentazioni, delle semplici immagini, dei video e dei file audio e dei documenti memorizzati in una cartella.

E allora? Le lim sono un fallimento? No, certo. Ci mancherebbe! Io, ad esempio, non riuscirei probabilmente più ad insegnare senza una lim a disposizione.

Come potrei, senza lim, entrare in classe, aprire un quotidiano on-line, e commentare i fatti del giorno?

Come potrei, senza di essa, far ascoltare la voce di Filippo Tommaso Marinetti, mentre legge Zang Zang Tumb Tumb e contemporaneamente far scorrere sullo schermo il testo del poema, perché gli alunni possano seguire il filo della narrazione?

E gli esempi potrebbero essere decine d'altri.

In ogni caso la lim è veramente utile e preziosa, direi quasi insostituibile, quando la si fa usare agli alunni stessi. È in quei momenti che lo strumento diventa veramente potente, quando i quotidiani del giorno li cerca e li apre un nostro alunno, quando l'interrogazione viene fatta con una mappa animata, quando la lettura della carta dell'Asia viene fatta direttamente su Google Maps, quando la video-ricerca o lo storytelling di un compagno vengono presentati all'intera classe e poi commentati insieme. Ecco, in questi momenti la lim fa davvero la differenza.

Le mappe che troviamo sui libri di testo sono assolutamente inutili, lo sappiamo bene.

A volte le facciamo leggere, a volte proviamo a farle anche studiare, magari le consigliamo per ripassare, ma sappiamo bene che la loro utilità è molto, molto limitata.

In effetti una mappa per lo studio è utile solo per chi la fa.

Oggi i software che permettono la costruzione di mappe anche molto sofisticate sono innumerevoli. Ce ne sono per tutti i gusti e per tutte le esigenze: on-line, free, semplici, complessi, open, con animazioni, senza animazioni, app per tablet, potenti tools per la pianificazione aziendale... la scelta è praticamente infinita.

Io penso che la costruzione di mappe sia utilissima allo studio, ma penso anche che si possa andare un po' oltre.

Prima di tutto iniziamo col dire che ogni punto di una mappa dovrebbe contenere una, due parole al massimo... beh, anche tre se proprio non possiamo fare altrimenti, ma - per carità!

- non iniziamo a riempire i vari nodi con lunghe frasi. Vale un po' il discorso fatto in precedenza per Power Point: meno scriviamo, meglio facciamo!

Col passare degli anni ho notato che, grazie alle lim, le mappe diventano uno strumento fantastico per gestire le ricerche e le interrogazioni orali, facendo anche il modo che gli alunni "imparino a parlare" o, meglio, ad articolare un vero e proprio discorso.

Sembra impossibile, ma a pensarci bene noi professori siamo bravissimi a pretendere dai ragazzi dei veri e propri comizi - «Parlami di Napoleone... parlami dell'apparato scheletrico... parlami di questo... parlami di quello...» - ma non facciamo praticamente nulla per insegnare ai ragazzi a parlare. Diamo per scontato che loro siano in grado di articolare discorsi complessi e andiamo su tutte le furie, quando siamo costretti ad estorcere le risposte per mezzo di domande precise e puntuali (tipo quiz, per intenderci), ma non facciamo assolutamente nulla per insegnare loro a costruire un discorso e facciamo meno ancora per "allenarli" a parlare. Non costruiamo nessuna vera competenza, ma la pretendiamo comunque.

I miei alunni costruiscono decine di mappe fin dai primi giorni della prima media. Usano un software che permette loro di proiettarle sulla lim tramite una presentazione animata (ma questa funzionalità non è indispensabile). Mentre proiettano le varie parti della mappa, la "raccontano" ai compagni e nessuno interviene. Alla fine della presentazione l'intera classe discute sia degli aspetti tecnici della mappa, sia dei contenuti dell'esposizione. Naturalmente quello che ne esce, alla fin fine, è una vera e propria valutazione del lavoro esposto dal compagno.

A questo punto il professore - io :-) - tira le somme e decide il voto: se questo è positivo viene registrato, se invece è negativo, o comunque non soddisfacente, non viene registrato e all'alunno viene data una seconda possibilità.

Questo tipo di interrogazioni noi le chiamiamo "volontarie", nel senso che ogni ragazzo può liberamente decidere l'ampiezza dell'argomento da presentare, la "granulosità", ovvero il rapporto tra sintesi e analisi, ed entro certi limiti anche il quando presentarsi alla lim col lavoro. In realtà tutti devono fare almeno un paio di queste interrogazioni a quadrimestre, affiancate da almeno altre due interrogazioni tradizionali (domanda-risposta).

La procedura che insegno ai miei alunni per costruire una mappa è semplicissima:

1. sul libro di testo (generalmente Storia) scegliere l'argomento e la relativa ampiezza e "granulosità";
2. iniziare a strutturare lo schema di primo livello seguendo i capitoli o i paragrafi del libro;
3. all'interno di ogni capitolo o paragrafo iniziare a dettagliare, costruendo le relative ramificazioni della mappa:
 - a. leggere un periodo e riassumerlo in una parola da riportare sulla mappa;
 - b. leggere un secondo periodo e riassumerlo in una parola...
 - c. leggere un terzo periodo...;
4. finita la struttura della mappa, inserire le immagini (generalmente trovate in internet) relative ai punti più importanti;
5. colorare la mappa, cercando di dare una logica ben precisa all'uso dei colori;

6. infine, chiudersi in bagno e, davanti allo specchio, iniziare a parlare ad alta voce, facendo finta di spiegare la mappa ai compagni: più ci sentiremo ridicoli e più il lavoro sarà efficace;
7. rassicurare la mamma, che a questo punto ha già bussato almeno tre o quattro volte alla porta del bagno, per chiederci se tutto va bene :-)

I ragazzi si stupiscono sempre di come sia facile, dopo aver costruito la mappa secondo queste indicazioni, ricordare tutto. Il segreto è semplicissimo. L'apprendimento non è mai frutto di una ricezione passiva, ma implica sempre un coinvolgimento attivo della nostra mente e della nostra coscienza. Nel momento in cui un ragazzo legge un periodo e DECIDE la parola più adatta da inserire nella mappa, in quel preciso istante l'informazione si fissa nella nostra mente, grazie, appunto, all'azione attiva del "decidere". Chiudersi in bagno e ripetere ad alta voce contribuisce a rafforzare l'informazione e a fissarla definitivamente ed in modo profondo nella memoria. È un po' un gioco, ma vi assicuro che funziona alla grande. Ho alunni ormai all'università, che ancora usano questo metodo di studio/lavoro estremamente efficace.

Nel momento in cui un ragazzo espone davanti all'intera classe, poi, scattano una serie di meccanismi, che aiutano tutti a responsabilizzarsi, a fare gruppo, a sostenere, a consigliare, e a criticare in modo costruttivo. Il pensiero anche in questo caso è molto, molto semplice: oggi io sono chiamato a valutare il lavoro di un compagno e a evidenziarne pregi e difetti, domani alla lim ci sarò io e loro valuteranno la mia mappa e la mia esposizione.

È incredibile come il carico di responsabilità, ma responsabilità vera!, aiuti a diventare adulti e responsabili.

Valutare ed essere valutati è un impegno reale ed importante, una cosa "da grandi" (infatti solitamente lo fa il professore), metterlo in pratica aiuta a crescere e ad imparare la complessità della cosa.

Alla base di quasi tutti i nostri lavori c'è sempre internet, ormai. In un modo o nell'altro ci è indispensabile. Lo usiamo non solo per le ricerche on-line, ma per mille altre cose.

Ormai non ascoltiamo più musica inserendo un cd nel lettore e nemmeno aprendo un file mp3 dalla chiavetta, adesso andiamo direttamente su YouTube.

Non spostiamo più file da un pc all'altro, usando un disco o le chiavette usb, semplicemente ce li spediamo per posta, o li condividiamo nel cloud della scuola.

Per i film non servono più cd e dvd, li guardiamo direttamente in streaming.

I quotidiani non si comprano più in edicola, si leggono on-line, anzi, spesso andiamo direttamente alla fonte delle notizie, collegandoci ai siti delle Agenzie di Stampa.

Ormai siamo arrivati al punto che di un pc senza collegamento ad internet non sappiamo che farcene.

Secondo me, a scuola la funzione principale di internet è quella della ricerca e qui il discorso si fa delicato.

Prima di tutto dobbiamo sapere che nel momento in cui usiamo un qualsiasi motore di ricerca per effettuare, appunto, una ricerca, si genera istantaneamente un fenomeno chiamato *information overflow*, cioè inondazione, straripamento, eccesso di informazione. In pratica, appena inseriamo la stringa di ricerca e premiamo *invio*, siamo istantaneamente

sommersi da una quantità ingovernabile di notizie, dalle quali è difficilissimo uscire a testa alta.

Per farlo dobbiamo applicare un'efficace *information literacy*, che sarebbe né più né meno che la competenza informativa, cioè la capacità di filtrare utilmente le informazioni, comprendendo nel termine "filtrare" tutte quelle operazioni complesse, le quali ci dovrebbero portare a trovare le informazioni che cerchiamo, estraendole dal mare magnum del nulla digitale.

Dell'espressione *information literacy*, Wikipedia riporta la seguente definizione:

L'Information Literacy viene definita, dal *National Forum on Information Literacy*, come la capacità di identificare, individuare, valutare, organizzare, utilizzare e comunicare le informazioni. Rappresenta un requisito indispensabile per partecipare effettivamente alla società dell'informazione.

Per i nostri ragazzi la cosa diventa estremamente importante.

Dobbiamo insegnar loro a non fidarsi del primo link che appare in Google e nemmeno del secondo.

Dobbiamo accompagnarli nella difficile arte del confronto e della verifica.

È imperativo che abbiano ben chiari i concetti di attendibilità e autorevolezza di una fonte... chiaramente prima dovremo insegnar loro cos'è una fonte :-)

I ragazzi sono dispostissimi ad imparare tutte queste cose ed anzi ne sentono addirittura il bisogno, perché loro stessi si rendono conto che internet è il regno delle bufale o, come si dice oggi, dei fake.

Il percorso dev'essere lento, una strada percorsa pian piano fin dalla prima media e in modo trasversale: ogni docente deve sentirsi coinvolto in questo.

Questo percorso dev'essere soprattutto vissuto, praticato, non insegnato. La teoria, in questi casi, non serve. Dobbiamo spendere ore insieme ai nostri ragazzi a leggere notizie, a confrontarle, a valutarle. Dobbiamo cercare con loro le informazioni che ci servono e dobbiamo spiegare perché certi siti risultano più attendibili di altri. Dobbiamo commentare le fake news più eclatanti, dobbiamo smontare i luoghi comuni, dobbiamo far vivere loro l'emozione della ricerca.

Solo così li aiuteremo a raggiungere un buon livello di competenza digitale, basata su una solida *information literacy*.

A scuola i nativi digitali, intesi come coloro che "naturalmente" sanno usare bene gli strumenti digitali, in realtà non esistono. Sono solo l'ennesima *fake definition*, messa in giro da chi non riusciva a stare al passo con le tecnologie e giustificava in questo modo la propria inazione: «Sono nativi digitali, sanno far tutte queste cose in modo naturale, quindi non serve che io insegni loro come si fa questo e come si fa quello.» In realtà loro non sapevano far nulla e tu non eri in grado di insegnare alcunché!

Probabilmente molti di voi conoscono e usano la G-Suite. Nel mio Istituto l'abbiamo adottata da un paio d'anni. Di cosa si tratta? In sostanza è un ambiente circoscritto e protetto all'interno del quale si possono usare senza limitazione le App di Google.

«Beh - potreste dire - dov'è la novità? Le App di Google si possono comunque usare liberamente.»

Certo, le app di Google si possono usare liberamente, ad iniziare dalla più famosa, G-mail, ma farlo all'interno della G-Suite effettivamente è diverso.

Innanzitutto partiamo col dire che questo tipo di servizio non è offerto solo da Google. Ambienti di lavoro simili sono offerti anche da altri colossi del digitale, ad esempio Microsoft. Sono ambienti studiati per le aziende, che poi sono stati adattati, nelle rispettive versioni *educational*, alle esigenze della scuola.

Parliamo della G-Suite.

Durante l'attivazione dobbiamo "legare" questo servizio ad un dominio in nostro possesso. In quanto facenti parte della Pubblica Amministrazione italiana, tutte le scuole dovrebbero possedere un dominio del tipo www.nomescuola.gov.it, precisamente a questo si può collegare il servizio G-Suite. Immaginate di poter entrare nel mondo Google non più solo col vostro consueto account privato di tipo pinco.pallino@gmail.com, ma anche con pinco.pallino@nomescuola.gov.it. In pratica, per scaricare la posta istituzionale, non dovrete più andare nella pagina del webmailer del vostro provider, ma sarà sufficiente, andare sulla pagina di login di gmail e digitare massimo.cunico@ic16verona.gov.it (questo è il mio vero indirizzo di scuola... non scrivetemi tutti insieme, mi raccomando!). Alla fine avrete due distinte caselle di posta: una privata, se l'avete fatta, con gmail e l'altra istituzionale fatta con un qualsiasi provider, ma alla quale accederete sempre attraverso il servizio di gmail.

Ok, sembra complicato, lo so, ma in effetti non lo è.

Certo che se ci limitassimo all'uso della posta elettronica, l'attivazione della G-Suite sarebbe un po' eccessiva. La montagna che partorisce il topolino, insomma. Ma in realtà i vantaggi sono ben altri.

Ad esempio lo spazio cloud offerto è infinito. Google Drive può essere usato da tutti, basta avere un account google (una casella di posta gmail, per semplificare all'estremo la spiegazione), ma lo spazio a disposizione è al massimo di 15 GB. Se ne vogliamo dell'altro, dobbiamo pagare. Se invece siamo all'interno della G-Suite lo spazio è infinito e gratuito.

Ma questo non è l'unico vantaggio. All'interno del Drive posso memorizzare e condividere i documenti con tutti o solo con alcuni componenti della mia organizzazione - nel nostro caso tutti i docenti e gli alunni dell'istituto, ai quali è stato fornito un indirizzo del tipo nome.cognome@ic16verona.gov.it - e se l'amministratore di sistema non lo permette, nessuno può entrare in questo spazio riservato se non fa parte dell'organizzazione stessa. Senza contare, poi, che ogni account è monitorato e può essere aperto dall'amministratore. Quindi abbiamo sia l'ambiente protetto entro cui far lavorare i nostri ragazzi, sia la possibilità di monitorare la loro attività e, se necessario, anche quella di forzare i loro account ed entrare per dei controlli approfonditi. Ovviamente questo tipo di controlli sono invasivi, richiedono cioè il blocco dell'account e la forzatura vera e propria da parte dell'amministratore, quindi saranno fatti solo in caso di grave necessità, ad esempio in presenza di denunce o richieste di accesso da parte delle autorità.

Livello di protezione alto e possibilità di controllo totale, sono due qualità che rendono sicuro e tranquillo il lavoro all'interno della G-Suite.

Con la stessa filosofia operativa possiamo condividere documenti di qualsiasi tipo, dal foglio di calcolo alla cartella di immagini, dalla presentazione al documento di testo... e qui sta

l'altro grande punto di forza di questi strumenti: la possibilità di lavorare in modo collaborativo.

È semplicemente fantastico vedere in tempo reale i cursori di quattro, cinque, dieci ragazzi scrivere contemporaneamente all'interno di un documento. Ovviamente la cosa va disciplinata :-)) e nel paragrafo seguente vi darò alcuni possibili idee per far lavorare in gruppo e in modo collaborativo i nostri alunni.

Visto poi che tra le App della Suite troviamo anche Google Gruppi, possiamo organizzare le anagrafiche di tutti i nostri utenti in diversi gruppi, per poter poi gestire i diversi modi in cui questi lavoreranno o anche solo per poter definire cosa potranno, o non potranno fare.

Io trovo molto utile creare tanti gruppi quante sono le classi e poi spiegare ai vari docenti che possono inviare mail o inviti ai propri alunni senza riportare ad uno ad uno tutti gli indirizzi dei singoli ragazzi, ma semplicemente inserendo l'indirizzo del gruppo. Se volessi, ad esempio, inviare dei compiti a tutti i ragazzi della 2A, potrei scrivere una mail indirizzandola alla 2A@ic16verona.gov.it. Nel campo destinatario scrivo un solo indirizzo, ma in realtà la mail verrà ricevuta da tutti gli alunni della 2A.

La nostra segreteria invia la stessa mail a tutti i docenti dell'Istituto, semplicemente indirizzandola a docenti@ic16verona.gov.it, se invece la mail deve arrivare solo ai docenti della secondaria di primo grado, l'indirizzo è docenti.medie@ic16verona.gov.it e così via. Comodo, no?

Un altro grande strumento condiviso è il Calendario. Con gli stessi criteri usati per l'invio della posta solo a determinati gruppi, possiamo creare diversi calendari da condividere con tutti i docenti, solo con quelli delle primarie, solo con quelli di un plesso e così via. E ogni collega può chiaramente sincronizzare il proprio smartphone con questi servizi, basta inserire l'account e il gioco è fatto: in tempo reale riceviamo sia le mail private, che quelle della scuola, sul calendario ci appariranno sia i compleanni di familiari ed amici, che le date dei Consigli di Classe e tutte le eventuali modifiche saranno riportate in tempo reale su tutti i dispositivi sincronizzati. Fantastico! Possiamo finalmente eliminare quintali di carta.

Google Classroom è una App di Google, che viene messa a disposizione solo all'interno della G-Suite. In sostanza si tratta di un LMS - *Learning Management System* - molto semplificato e spartano, che però trovo particolarmente efficace per lavorare con i ragazzi della secondaria di primo grado.

Ci sono decine di piattaforme per l'insegnamento più complete e complesse di Google Classroom, ma proprio questa potenza rischia di diventare il loro punto debole. Ancora una volta si tratta di fare, con un certo disincanto, l'analisi delle necessità e poi di usare lo strumento più adatto proprio a quelle necessità, non alle mode, o alle nostre preferenze.

Moodle, ad esempio, è un LMS semplicemente fantastico, forse il più potente e completo oggi in circolazione, ma non è assolutamente adatto all'uso nella scuola secondaria di primo grado. È uno strumento altamente professionale, che richiede ambienti di utilizzo con grandi numeri e, soprattutto, con elevate competenze tecnico-gestionali da parte di amministratori e docenti. In poche parole, non basta comprare una Ferrari per vincere una corsa, soprattutto se si tratta di una gara di rally :-))

Google Classroom consente di creare delle lezioni/attività da proporre a gruppi di alunni, che non necessariamente devono coincidere con una classe. Sostanzialmente la creazione di

lezioni prevede la possibilità di somministrare dei compiti, di fare dei quiz, di dare delle comunicazioni. Tutte queste cose possono prevedere o meno il collegamento con materiale presente in Google Drive. Gli studenti possono interagire con l'insegnante rispondendo ai quiz, postando del materiale o condividendo dei documenti redatti secondo le consegne. È possibile anche assegnare delle valutazioni ed esportarle in varie forme.

Essendo uno strumento integrato all'interno della Suite e sempre possibile restare in contatto con i propri alunni, tramite messaggi e mail.

Tutto qui.

Basta un pomeriggio per iniziare ad usare Google Classroom e al massimo due o tre lezioni per approfondirne il funzionamento.

L'ideale per la secondaria di primo grado. Rapido, semplice, sicuro ed efficace.

Possiamo usarlo per delle lezioni tradizionali, oppure per una didattica flipped, o ancora per esercitazioni on-line da fare direttamente in classe. I ragazzi imparano ad usarlo in un attimo e l'entusiasmo per lo studio e il lavoro schizza istantaneamente alle stelle.

Chiaramente Google Classroom è solo uno strumento, il suo semplice utilizzo non garantisce nulla e i risultati che otterremo dipenderanno anche, o forse soprattutto, da altro. Certo che la scelta dello strumento giusto è comunque essenziale per riuscire a raggiungere i traguardi che ci prefiggiamo.

10 idee per far lavorare in modo collaborativo i nostri ragazzi.

1. **La ricerca di Storia:** una volta assegnato l'argomento, possiamo definire i compiti all'interno del gruppo. Un ragazzo si occuperà di cercare e trovare le immagini necessarie, un altro troverà i video, un altro ancora troverà i file audio necessari, il quarto inizierà a strutturare la mappa per l'esposizione e così via.
2. **La ricerca di Geografia:** si possono creare delle bellissime presentazioni su un argomento di Geografia - uno Stato, un ambiente, un fenomeno... - usando esclusivamente cartine tematiche ed elementi di infografica. Anche in questo caso i compiti all'interno del gruppo possono essere assegnati a priori dal docente, o definiti dagli studenti stessi nel corso della prima sessione di lavoro. Chiaramente per un lavoro simile, si dovranno usare strumenti di presentazione adeguati. Un software per creare mappe, oppure uno per presentazioni multimediali (ultimamente va per la maggiore Prezi). È assolutamente necessario che i nostri alunni imparino a valutare, attraverso un lavoro di questo tipo, l'attendibilità e l'attinenza dei dati raccolti, così come pure il loro grado di accuratezza e di aggiornamento. Devono assolutamente capire, ad esempio, che i dati sulla piovosità di una regione riferiti al mese di luglio, sono una cosa ben diversa dalla media delle precipitazioni annue in quella stessa regione. In casi simili l'obiezione che ci sentiremo rivolgere sarà sicuramente questa: «Profe, non ho trovato niente» oppure «Profe, c'è solo questo grafico...».
3. **A questo punto il lavoro successivo** sarà quello di far costruire a loro stessi i grafici o le infografiche necessarie, partendo dai dati grezzi raccolti. In questo caso alcuni ragazzi del gruppo possono raccogliere i dati, mentre contemporaneamente altri si possono occupare di creare grafici e cartine tematiche.
4. **La ricerca di Scienze:** si può far creare un breve video su uno specifico argomento. Se stiamo studiando l'apparato respiratorio, possiamo proporre ai vari gruppi la

creazione di un video di pochi minuti, 3 o 4 al massimo, attraverso cui spiegheranno alla classe l'apparato in questione. Un alunno cercherà le immagini da montare, un altro i testi da registrare nella traccia audio, un terzo si potrà occupare del montaggio vero e proprio del video e così via. In questo caso il lavoro collaborativo diventa addirittura indispensabile: come possiamo trovare le immagini adatte senza sapere il testo che andranno ad illustrare? La cosa più semplice da fare è che, mentre uno o due ragazzi stendono un documento di testo condiviso, quelli incaricati della ricerca delle immagini inseriscano nello stesso documento le immagini che verranno montate, dando precise indicazioni di tempo (ad es.: l'immagine "X" viene inserita sulla parola "Y" e resta in primo piano fino alla parola "K" per poi andare in dissolvenza lasciando il posto all'immagine "W" e così via). In pratica, preparando la videoricerca di Scienze, possiamo insegnare ai nostri alunni anche come si scrive una sceneggiatura cinematografica :-)

5. **La ricerca di Arte:** se insegnamo ai nostri alunni l'uso di una particolare tecnica pittorica, potremmo anche chiedere loro di filmare un compagno del gruppo, mentre realizza una tavola con tale tecnica e poi pubblicare sul canale video della scuola un breve tutorial per i compagni. Anche in questo caso, la costruzione della sceneggiatura sarà un ottimo pretesto, per far lavorare in modo collaborativo i nostri alunni.
6. **Poesia collaborativa:** dato un metro, uno schema delle rime e un argomento, il gruppo scriva una poesia, una filastrocca o uno scioglilingua. Ogni membro del gruppo può proporre cambiamenti e inserire parole. Ad ogni ragazzo del gruppo si può assegnare un colore di scrittura diverso, in modo che siano chiari a colpo d'occhio i vari contributi. Prima di cambiare il testo altrui, ogni ragazzo deve proporre la cosa tramite un commento da inserire nel testo, quanto tutti i componenti del gruppo saranno d'accordo, la variazione sarà recepita all'interno del testo.
7. **Una variante** del lavoro proposto nel punto precedente, prevede di trovare in internet il testo di una canzone di successo e di cambiarne i contenuti secondo determinate regole. Ad esempio: trasformare la canzone in tono umoristico, o facendola diventare un testo horror, o fantascientifico...
8. **Scrivere una breve commedia** in cui ogni componente del gruppo interpreta un personaggio e scrive le proprie battute in risposta a quelle degli altri. In pratica si parte da un foglio contenente un minimo di traccia, o al massimo qualche battuta d'avvio, per poi continuare "improvvisando" sulla carta ed esplorando vari percorsi narrativi. Ogni personaggio scrive il proprio testo. Anche in questo caso possiamo avere delle varianti umoristiche, romantiche, avventurose, horror, fantascientifiche... a seconda della traccia impostata all'inizio dal docente.
9. **Scrivere una fiaba** usando diverse funzioni di Propp selezionate a priori dal docente, o dagli stessi alunni.
10. **Scrivere...** a questo punto qualsiasi esercizio di scrittura creativa può diventare un esercizio di scrittura collaborativa: possiamo selezionare a caso alcune immagini e far costruire un racconto su di esse, possiamo costruire un intero ricettario di "horror-food", o giocare sull'inversione e trasformare Cappuccetto Rosso e la Fata Turchina in una coppia di gangster degli anni Trenta. L'importante è fare in modo che i

componenti dei vari gruppi usino gli strumenti della G-Suite per lavorare in modo collaborativo, seguendo le poche e semplici regole, che da sempre governano i lavori di gruppo: valorizzare il contributo di ognuno, aiutare i compagni in difficoltà, accogliere, integrare.

10 idee per usare Google Classroom

1. **Geografia:** studio della morfologia di un territorio. Supponiamo di dover studiare, in seconda media, la morfologia dell'Europa. Prepariamo in anticipo alcuni semplici elenchi, contenenti tutti gli elementi che gli alunni dovranno conoscere e saper individuare sulla carta geografica: un elenco di monti, un elenco di fiumi, un elenco di mari e così via. Apriamo un'attività di Classroom e invitiamo tutti gli alunni della nostra classe. Postiamo delle cartine d'Europa, una fisica, una politica e una muta. Su quest'ultima i ragazzi saranno interrogati. Nel secondo post carichiamo l'elenco delle montagne, dando ai ragazzi un tempo adeguato per il suo studio. Nel giorno stabilito, chiamiamo alla lim un ragazzo alla volta, proiettiamo la stessa cartina muta che abbiamo in precedenza caricato in Classroom e iniziamo a leggere a caso i nomi dei monti tratti dall'elenco, che in precedenza abbiamo caricato. L'alunno dovrà semplicemente posare il dito sulla lim, indicando il punto dove si trovano via via gli elementi morfologici citati. 10 elementi trovati = voto 10; 9 elementi trovati = voto 9 e via dicendo.

Nella seconda "lezione" carichiamo un secondo elenco di elementi morfologici e ripetiamo la procedura per l'interrogazione.

Nelle mie classi solitamente sommo di volta in volta gli elenchi, cosicché i primi ad essere interrogati saranno più avvantaggiati... chiedo sempre dei volontari per le interrogazioni e vi assicuro che non mancano mai :-)

Dopo una o due interrogazioni, lascio che le domande vengano fatte direttamente dai compagni, che in questo modo stanno attenti e rinforzano le informazioni che hanno appreso o che stanno studiando.

Con questo sistema la spiegazione/studio avviene direttamente a casa e a scuola le interrogazioni diventano un qualcosa che sta tra il gioco e il laboratorio. La memorizzazione degli elementi morfologici diventa molto più facile e piacevole.

Molte volte, mentre una parte della classe è impegnata nelle interrogazioni, un'altra disegna sui lucidi le cartine da incollare poi sul quadernone (rigorosamente a quadretti e NON ad anelli) di Geografia.

Ebbene sì! Mentre siamo impegnati ad usare gli ultimi ritrovati della tecnologia digitale, ancora ricalchiamo e coloriamo a mano le cartine dei continenti e degli Stati. Chi l'avrebbe mai detto, che le vecchie prassi manuali e le frontiere più avanzate della didattica avrebbero alla fine trovato un modo per convivere proficuamente?

2. **Geografia:** da noi alle Caperle, tutti gli anni scolastici finiscono con un *brunch etnico*. In uno degli ultimi giorni di scuola gli alunni sono invitati a portare piatti tipici di diverse nazioni – generalmente europee – e tutti insieme si fa festa nel nostro fantastico parco. Ultimamente abbiamo assegnato un medesimo Stato alla stessa sezione, in modo da favorire la collaborazione in verticale tra i ragazzi più giovani e quelli più grandi. È bello vedere i grandi aiutare i più piccoli, che in assoluto sono i

più presi da questa attività. Chiaramente i piatti tipici devono essere presentati nella giusta cornice: bandiere, costumi tradizionali, musiche, immagini e via dicendo. L'anno scorso, la sezione vincitrice, che aveva ricevuto come consegna l'Austria, ha predisposto una sorta di bancarella natalizia, con accessori in legno, costumi tirolesi, baffi e lentiggini finte, innumerevoli tipi di pani, di wurstel, di canederli... per non parlare dei dolci tipici :-)

Quel giorno la giuria dei professori ha veramente avuto un compito difficile da portare a termine! Insomma, una fatica, ma per l'Europa si fa questo ed altro! Battute a parte, il brunch etnico è un metodo efficace per sentirsi cittadini europei. La cultura di un Paese passa anche attraverso le sue tradizioni culinarie e molti dei nostri ragazzi, che non hanno ancora avuto la possibilità di assaporare cibi diversi da quelli nazionali, in questo modo possono comprendere la bellezza di molte regioni europee e la bontà delle loro specialità..

Si vedono veramente delle cose incredibili e gran parte del lavoro preparatorio è fatto con Classroom.

Si predispone un'attività e si invitano gli alunni di un'intera sezione, si posta la consegna, in questo caso lo Stato assegnato, e si iniziano le singole lezioni: nella prima si possono chiedere elenchi di bevande tipiche, nella seconda si passa ai primi piatti, poi ai secondi e ai dolci tradizionali. Dai semplici elenchi si passa alle ricette vere e proprie, in base alle quali si valuterà poi la fattibilità o meno del piatto. Infine ci si organizza per la predisposizione dello "spazio espositivo": chi porta cosa, chi si occupa dei costumi, chi produce le etichette con gli ingredienti dei vari piatti e avanti così. Si può lavorare in sinergia con i colleghi di inglese e di seconda lingua.

Alcuni alunni possono essere incaricati di predisporre il menù, altri di fare l'elenco del materiale necessario, altri ancora di studiare gli accessori per la presentazione. Il tutto sarà proposto ai ragazzi come delle vere e proprie consegne con tanto di valutazione finale.

Superfluo rilevare come questo sia un vero e proprio compito di realtà, con il quale aiutiamo i nostri ragazzi a sviluppare competenze complesse, che vanno ben al di là della semplice conoscenza delle tradizioni di questo o quel paese.

Qualche collega preferirà magari studiare la cultura e le tradizioni della Francia sulle pagine di un libro, io preferisco farlo, gustando una baguette alla pizzaiola, o una *crêpes* alla nutella :-)

3. **Storia:** Il castello – l'obiettivo è quello di arrivare, tramite un lavoro di gruppo, a costruire un modello di castello medievale, utilizzando del cartone, della colla e dei colori a tempera. Possiamo utilizzare Google Classroom per tutto il lavoro di studio preparatorio.

Prima di tutto apriamo un'attività e poi invitiamo gli alunni. Quindi definiamo i gruppi, che condivideranno al loro interno i documenti di lavoro. Infine proponiamo le singole consegne:

- a. trovate immagini di castelli medioevali;
- b. trovate immagini di diversi tipi di torre;
- c. trovate immagini di diversi tipi di ponte levatoio;
- d. trovate schemi e piantine di diversi castelli;

- e. elencate gli elementi fondamentali di un castello;
- f. mettete in ordine di costruzione gli elementi che avete precedentemente elencato (prima si costruisce questo, poi quello...);
- g. disegnate la piantina del castello che costruirete.

A questo punto, senza bisogno di passare dalle pagine del manuale di storia, i nostri ragazzi avranno imparato quali sono gli elementi essenziali di un castello, sapranno che il primo elemento da progettare è il mastio, avranno capito che il pozzo è fondamentale e via dicendo.

Non sempre serve studiare sui libri, per apprendere.

Tutti i documenti saranno stati condivisi tra i componenti dei vari gruppi e il docente, volendo, potrà valutare questa attività preparatoria. Possiamo a questo punto passare alla realizzazione pratica... auguri :-)

4. **Storia:** il Risorgimento. I colleghi di Lettere sanno bene che nella secondaria di primo grado questo argomento è un po' difficile da trattare. Non perché sia particolarmente complesso, ma perché solitamente si trova in un "brutto punto" del nostro programma di lavoro. Alla fine della seconda media viene di solito fatto in fretta: non c'è tempo, non c'è voglia, siamo tutti stanchi e l'aria delle vacanze ormai si fa prepotentemente sentire. All'inizio della terza rischia di togliere troppo tempo agli argomenti seguenti, impedendoci poi di trattare la storia recente con la tranquillità e il grado di approfondimento che vorremmo. L'anno scorso, in seconda, stavo cercando un modo per far lavorare in modo proficuo e "divertente" i ragazzi a fine anno. Ho progettato un'attività con classroom, che ha dato buoni risultati. Innanzitutto, ci siamo connessi tutti contemporaneamente all'App, nella quale avevo preventivamente creato l'attività "Risorgimento". Abbiamo usato Classroom... in classe.

Ho aperto il libro di testo e ho cominciato ad inserire "consegne" alle quali i ragazzi dovevano rispondere nel più breve tempo possibile, usando tutti gli strumenti a loro disposizione, dal libro di testo ad internet.

Le consegne erano minime e molto precise:

- a. in quali anni si è tenuto il Congresso di Vienna?
- b. cos'era il principio di legittimità?
- c. cosa significa "Restaurazione"?
- d. posta 3 immagini del principe di Metternich;
- e. in quale anno è scoppiata la prima Guerra d'Indipendenza italiana?
- f. posta due immagini di Carlo Alberto di Savoia;
- g. scrivi la definizione che ritieni migliore del termine "Costituzione";
- h. trova su YouTube un filmato di pochi minuti tratto da un film ambientato durante il Risorgimento italiano, poi posta il link;
- i. trova su YouTube un documentario che illustri brevemente e chiaramente i punti fondamentali del Risorgimento italiano;
- j. ...

Nel corso di due ore di lezione (non continuative) ho inserito alcune decine di consegne simili a quelle esposte in precedenza, senza aspettare, tra l'una e l'altra,

che i ragazzi avessero di volta in volta completato la precedente e senza preoccuparmi che tutti stessero al passo. A casa ognuno ha avuto il tempo per ultimare il lavoro. Dopo aver completato questa fase di lavoro, ho chiesto ad ognuno di fare una mappa dell'intero Risorgimento italiano e di postarla in Classroom. Infine ho lasciato una settimana di tempo per studiare e/o ripassare l'argomento, usando tutti gli strumenti a disposizione, compreso il libro di testo. Alla fine c'è stata la classica interrogazione generale.

Per questo lavoro i ragazzi hanno ricevuto più di una valutazione. Ovviamente ho dato dei voti nell'interrogazione conclusiva, poi ne ho assegnati altri per percorso di lavoro dei singoli ragazzi all'interno di Classroom.

Ripeterò sicuramente questa attività. È incredibile come basti poco, a volte, per entusiasmare i ragazzi e rendere tutto più facile.

5. **Storia:** flipped classroom. Qui ci si può veramente sbizzarrire. Ogni argomento si presta alla didattica rovesciata e Classroom sembra studiato apposta per gestire questo tipo di lavori. Si possono ricercare su YouTube brevi documentari, che illustrino l'argomento scelto, scaricarli in locale (giusto per essere sicuri di averli sempre disponibili) e infine caricarli all'interno di una lezione. Insieme ai film si possono caricare immagini, animazioni e, volendo, registrazioni di nostre lezioni, o di parte di esse. Si dà agli studenti un tempo adeguato per visionare e studiare il materiale, poi in classe ognuno può essere chiamato a costruire la mappa dell'argomento, usando anche il libro di testo. Infine possiamo interrogare almeno in tre modi diversi:
 - a. la classica interrogazione a domanda/risposta;
 - b. chiamando i ragazzi alla lim perché esponano le mappe elaborate in classe;
 - c. strutturando dei questionari direttamente all'interno di Classroom e facendoli fare in classe. Una verifica scritta, insomma, con il grande vantaggio, però, che la correzione e la valutazione saranno automatiche: penserà Classroom a fornirci un foglio di calcolo con tutti i dati e noi non dovremo far altro che riportarli nel nostro registro elettronico, dopo averli ovviamente calibrati in base alle considerazioni contingenti che riterremo opportune.

Nel preparare lezioni rovesciate, dobbiamo porre molta attenzione a “dosare la quantità” del materiale che proporremo ai nostri alunni. In rete ci sono dei documentari bellissimi praticamente su ogni argomento, ma se durano più di 10, al massimo 15 minuti, rischiamo di rendere inefficace lo strumento, in quanto dopo tali limiti l'attenzione dei nostri ragazzi cala drasticamente. Molto meglio scaricare in locale il documentario che ci interessa e, con un po' di pazienza, tagliarlo per ridurne le dimensioni, o magari proporlo “a puntate”. Anche nel preparare le nostre registrazioni dovremo sempre tener presenti questi limiti: un video più lungo di 10 minuti rischia fortemente di subire il famoso effetto “mosche che volano”... «Che fai, Pierino? Guardi le mosche volare? Stai attento!»
Seeeeeee, figuriamoci se può stare attento!

Ricordiamo sempre che il principio base della flipped classroom è: a casa in autonomia i ragazzi studiano, in classe, con l'aiuto dell'insegnante, fanno esercizi, approfondiscono l'argomento, rinforzano quanto appreso, vengono valutati.

6. **Grammatica:** flipped classroom: l'avverbio. Praticamente tutta la nostra grammatica si presta ad essere spiegata ed imparata attraverso la didattica rovesciata e Classroom offre l'ambiente adatto. Due anni fa ho iniziato a proporre ai miei alunni alcuni video in cui spiegavo i vari punti della morfologia. Mi sono riproposto di non farli durare più di 5 o 6 minuti e quindi, al bisogno, ho suddiviso gli argomenti. Ho creato delle presentazioni, poi le ho proiettate sul mio pc mentre spiegavo i vari punti. Contemporaneamente ho usato un software per lo screencast, cioè per registrare sia la mia voce, che quanto veniva proiettato sullo schermo del pc, per produrre dei filmati da proporre agli alunni. Le presentazioni, in effetti, erano composta da un paio di diapositive l'una, nelle quali facevo via via apparire, con semplici animazioni, gli elementi della spiegazione. Un po' come se stessi facendo uno schema alla lavagna, solo che, ovviamente, tutto era stato predisposto in anticipo. Immaginate di vedere una mappa, che si compone sullo schermo un elemento alla volta e mentre questi via via appaiono, una voce ne spiega il contenuto. Semplicissimo. Per la presentazione si possono usare software come Power Point, Impress, o altri ancora. Per effettuare lo screencast le soluzioni sono parecchie, gratuite o a pagamento, on-line o attraverso software da installare sul proprio pc. Ne cito alcuni tra i più conosciuti:
- a. CamStudio;
 - b. Screencast-O-Matic;
 - c. Jing;
 - d. Camtasia studio;
 - e. Faststone;
 - f. Ishow (per mac).

Nel caso servisse rifinire un po' il video ottenuto, si potrà usare un programma come MovieMaker, disponibile gratuitamente per windows, o un altro semplice software di video editing.

Una volta ottenuti i filmati che ci servono, creiamo la nostra lezione in Classroom e carichiamo i video nelle singole attività. Possiamo accompagnarli con dei semplici esercizi, ma solitamente il semplice video con la spiegazione dell'argomento basta. Durante la successiva ora di lezione in classe, si faranno gli esercizi veri e propri e si potranno seguire da vicino i ragazzi che non hanno capito la video-lezione, o che per vari motivi non l'hanno vista. Alla fine di ogni argomento possiamo fare una breve verifica, usando gli strumenti che preferiamo.

7. **Italiano:** flipped classroom: la lettera. Questo lavoro solitamente viene proposto in seconda media, poco prima o poco dopo al lavoro sul diario personale, per il quale verrà dato un esempio di lezione nel prossimo punto. Questa lezione è una variante delle precedenti, la ritengo però didatticamente più interessante, perché si conclude

con un vero e proprio compito di realtà. Con un elaboratore di testi ho scritto una “lettera tipo” e l’ho poi “montata” in una singola diapositiva per mezzo di un software per presentazioni. Praticamente non ho fatto altro che inserirla in una singola diapositiva e aggiungere, tramite successive animazioni, delle sottolineature, dei riquadri, delle numerazioni, per isolare e mettere in evidenza i singoli punti formali. Ho, ad esempio, cerchiato la data, il luogo, la firma, la formula introduttiva, i saluti, l’introduzione e via dicendo. La stessa cosa ho fatto per gli elementi della busta. Con i semplici strumenti di disegno a disposizione all’interno del word processor ho realizzato una busta, fronte e retro, dove ho poi inserito i singoli elementi (francobollo, destinatario, mittente) tramite animazioni successive. Infine ho proiettato le due diapositive ed ho iniziato a spiegarle tramite le animazioni, mentre con un software specifico per lo screencast registravo il tutto. Alla fine ho ottenuto due filmati, non più lunghi di 3 minuti l’uno, tramite i quali ho spiegato quali sono gli elementi principali di una lettera. A questo punto ho creato la lezione in Classroom e ho caricato i video in un’attività, che ho proposto ai ragazzi. Per la lezione successiva, in classe, ho portato dei fogli, delle vere buste e dei ritagli di carta come finti francobolli. Ho distribuito il necessario ad ogni ragazzo e, dopo qualche minuto di spiegazione su quelli che potevano essere i contenuti, li ho invitati a scrivere una breve lettera ad un amico. Alla fine hanno imbustato il tutto, completato con destinatario, mittente e falso francobollo la busta e mi hanno consegnato il prodotto. Man mano che mi venivano consegnate le lettere imbustate, ho evidenziato gli errori: mancanza di elementi e/o errato posizionamento degli stessi. Contemporaneamente ho detto ai ragazzi se la loro lettera sarebbe potuta arrivare o meno a destinazione. A questo punto siamo passati direttamente alla verifica: ho invitato gli alunni a stendere una lettera e a spedirmela a scuola. Ognuno doveva scrivere, imbustare, affrancare e spedire al sottoscritto all’indirizzo della scuola. Una volta arrivata, la lettera sarebbe stata corretta e valutata e se non fosse arrivata... beh, ho detto loro che non avrei accettato lamentele sul presunto disservizio postale :-). Entro un paio di settimane le lettere arrivano quasi sempre tutte, il che significa che i ragazzi hanno imparato la lezione e sono stati in grado di portare a termine un vero e proprio compito di realtà. Tutto questo con una singola lezione/esercitazione in presenza e un video caricato in Classroom. Dimenticavo: il prossimo anno la lezione sulla lettera sarà già pronta e tutto ciò che dovrò fare sarà semplicemente abilitare al lavoro gli alunni della nuova classe :-).

8. **Italiano:** scrittura creativa: diario di un naufrago. Un altro lavoro che solitamente si propone in seconda media riguarda il diario. Si leggono pagine di diari famosi, si scrivono pagine di diari personali e infine si fa una verifica. Perfetto. Quest’anno con Classroom ho provato ad introdurre una novità. A questo punto devo però aprire una parentesi, per parlare di *primitivetechnology*. Navigando alla ricerca di video interessanti da proporre agli alunni, mi sono imbattuto nel blog di un ragazzo australiano, che documentava il suo hobby: vivere con la

tecnologia di un uomo primitivo, da qui il titolo del suo blog. Lo potete trovare a questi indirizzi

web:

- <https://primitivetechnology.wordpress.com/>
- <https://www.patreon.com/user?u=2945881&u=2945881&ty=h>
- <http://www.youtube.com/c/PrimitiveTechnology>

In pratica, questo ragazzo si reca in una foresta del North Queensland, in Australia, e costruisce capanne, forni, vasi, martelli, archi, frecce, asce, focolari e tutto ciò che servirebbe, insomma, per vivere come un uomo primitivo. Lo fa usando esclusivamente i materiali che trova nella foresta: legno, pietre, argilla, foglie. Ovviamente filma tutto e poi posta i video sul suo blog e sui suoi canali. Niente audio, nessuna spiegazione, si sentono solo i rumori di fondo della foresta stessa. Quando ho visto i primi video ho pensato subito a Robinson Crusoe. Ovviamente il contesto è diverso, ma la situazione risulta abbastanza simile. «Probabilmente, per sopravvivere un naufrago dovrebbe fare le stesse cose» mi sono detto e così ho pensato di unire la lettura di qualche pagina del classico Robinson alla visione di alcuni di questi video. Poi ho pensato anche che sarebbe stato bello passare dalla lettura/visione alla produzione, magari usando Classroom e alla fine ho impostato un vero e proprio laboratorio di scrittura creativa, attraverso il quale studiare il diario.

Ho scaricato alcuni di questi video e li ho ordinati secondo una sequenza logica:

- accensione del fuoco
- costruzione di un semplice riparo con delle frasche
- costruzione di alcuni utensili: ascia, coltello...
- costruzione di un riparo più complesso

Insomma, ho immaginato quelle che avrebbero potuto essere le priorità di sopravvivenza di un naufrago e ho ordinato i video secondo quella scaletta. Poi ho creato la lezione in Classroom e ho postato un video ogni due o tre giorni. Ai ragazzi ho chiesto di immaginarsi naufraghi come Robinson Crusoe e di scrivere le pagine di un diario personale, seguendo la traccia dei video che man mano andavo postando.

La consegna, ovviamente, era un po' più articolata e andava oltre la semplice descrizione dei video: i ragazzi dovevano raccontare anche di sé, del loro naufragio, della loro vita prima di quell'evento e poi dovevano parlare anche delle loro speranze e dei loro stati d'animo.

I video sono stati un po' come l'ossatura di un racconto che si è snodato per alcuni giorni.

Uno degli aspetti più interessanti dell'uso di questi strumenti digitali, in questo caso mi riferisco all'App "Documenti" con la quale i ragazzi scrivono all'interno di Classroom, è la possibilità di seguire passo passo il lavoro dei propri alunni, di correggerli "in diretta" e di inserire commenti o "mini-consegne", che poi loro stessi dovranno risolvere, inserendo nel testo le correzioni opportune. Ad esempio, ad un alunno posso consigliare di cercare dei sinonimi per evitare le ripetizioni di una parola particolare. Posso evidenziare nel suo testo tutte le volte che usa quel termine e gli suggerirò, tramite un commento da risolvere, di usare appunto

dei sinonimi. Il ragazzo dovrà cercare i termini più adatti e sostituirli nel testo, correggendo così le ripetizioni. Alla fine del lavoro, chiaramente, per tutti c'è stata la valutazione. Il voto è stato dato tenendo conto non solo del risultato finale, ma del percorso fatto. Ho tenuto in considerazione il numero di accessi a Classroom, quante volte il tal ragazzo aveva guardato i video, quanti commenti aveva risolto, quanti sinonimi aveva introdotto, quante correzioni aveva apportato al proprio lavoro, quanto precise erano le descrizioni dei video, quante riflessioni personali aveva introdotto... beh, quasi le solite cose, insomma :-)

9. **Musica:** non solo schede d'ascolto. Una volta che ci si è impadroniti delle procedure per la gestione di Classroom, si possono predisporre lezioni praticamente per ogni argomento e disciplina. Per Musica, ad esempio, si possono caricare tutti i file audio che vogliamo far ascoltare ai nostri alunni, con tanto di partiture attraverso le quali seguire le armonie dei brani. Si può chiedere loro di evidenziare alcune linee melodiche, di completare alcune composizioni o semplicemente di esercitarsi con un brano strumentale prima di arrivare in classe a suonare. Si possono fornire i link su YouTube, o su altri social, attraverso cui seguire esecuzioni famose. Si può chiedere loro di cercare esecuzioni di gruppi particolari, o di singole canzoni, o di una colonna sonora. Si possono far analizzare non solo gli aspetti formali di una composizione, ma anche tutto quell'infinito universo di emozioni, che la musica suscita in ognuno di noi. Possiamo, a questo fine, proporre schede strutturate, o lasciare che i nostri alunni scrivano liberamente ciò che provano. Possiamo proporre il "diario musicale" di una giornata, o di una settimana. Chiediamo loro, ad esempio, di caricare i link, o i file mp3, dei file che ascoltano nelle varie ore del giorno, o nel corso della settimana, quando sono tristi, quando aspettano il bus, quando preparano una verifica, quando sprizzano gioia per un qualcosa che li ha resi felici... in pratica, possiamo costruire con i nostri ragazzi la colonna sonora della vita di ognuno e capire quanto profondo possa essere il rapporto tra la musica e la nostra anima. Sono solo idee, ovviamente, proposte che possono aiutare a coinvolgere tutti i nostri ragazzi. Chiaramente la musica è ascolto ed è strumento e danza, ma è anche colore e istinto e, soprattutto, sentimento. Tutto può servire, quindi, per fare musica, anche un po' di Classroom, volendo :-)

10. **Matematica:** flipped classroom: il teorema di Pitagora. Ormai avrete capito che la tecnica è sempre la stessa. Si predispose un breve filmato con la spiegazione della lezione. Poi lo si propone agli alunni, che lo dovranno visionare a casa. Il tempo in classe sarà riservato agli esercizi, agli approfondimenti, ai chiarimenti e ai recuperi. Qualsiasi argomento si presta ad essere svolto tramite la didattica rovesciata, anche il teorema di Pitagora, purché - come già detto - si rispettino alcune semplici regole, che ottimizzano la fruizione della lezione capovolta da parte dei ragazzi: - video brevi, non più lunghi di una decina di minuti, l'ideale sarebbe non superare i 5,

6

minuti;

- argomenti suddivisi nei loro moduli più elementari e proposti in sequenze successive;
- spiegazioni chiare e brevi;
- lessico semplificato;
- grafica pulita, chiara, essenziale;
- animazioni lente e coordinate con la spiegazione che stiamo dando;
- colori a contrasto elevato;
- font e corpo chiaramente leggibili;
- poco testo e immagini pertinenti...

So che può sembrare un controsenso ed una perdita di tempo, ma all'inizio consiglio di far usare in classe tutti gli strumenti della G-Suite, Classroom compresa. Chiaramente queste app dispiegano tutta la loro potenza, quando i partecipanti si trovano lontani tra loro e usano gli strumenti per lavorare a distanza. All'inizio tuttavia è quanto mai proficuo fare il contrario: lavorare in presenza come se si fosse a chilometri di distanza gli uni dagli altri. Il docente riuscirà a tenere sotto controllo le dinamiche dei vari gruppi e potrà in tempo reale dare sia i consigli tecnici necessari per l'uso degli strumenti, sia delle chiare indicazioni su come gestire i contenuti del lavoro e i rapporti all'interno del gruppo.

Lampschool

Ormai da anni il nostro Istituto usa con grande soddisfazione il registro elettronico Lampschool.

All'inizio l'adozione di un registro elettronico sembrava un passo troppo grande. Ricordo molto bene le lamentele e le paure dei colleghi:

«Non abbiamo una connessione sufficientemente potente!»

«Non è garantita la sicurezza!»

«Voglio un pc sulla cattedra, perché nessuno può costringermi a portare il tablet da casa!»

«Dobbiamo comunque, per sicurezza, tenere un registro personale cartaceo... lavoreremo il doppio!» e avanti di questo passo.

Già alla fine del primo quadrimestre, però, qualcuno aveva cominciato ad apprezzare lo strumento, visto che la procedura per gli scrutini effettivamente era risultata più rapida del solito. Ma è stato con gli scrutini di fine anno, che è scoppiato l'amore vero e proprio :-)

I tempi di lavoro si sono inaspettatamente dimezzati e dopo la prima classe, ci siamo trovati a dover telefonare ai colleghi dei Consigli seguenti, per chiedere che venissero quasi un'ora prima!

Ovviamente i vantaggi del registro elettronico non si riducono a questo.

Davanti ad una novità, la reazione della maggior parte dei colleghi è negativa o, nella migliore delle ipotesi, di "sospensione del giudizio". Basta essere determinati e, soprattutto, lavorare per il vantaggio di tutti, alunni per primi, e le resistenze cadono in breve tempo. Oggi tutti, nel mio Istituto, danno per scontato che ci sia il registro elettronico ed anzi, qualcuno inizia a lamentarsi se per il primo giorno di scuola ancora non è configurato alla perfezione, con l'inserimento di tutti i nuovi alunni e di tutti i nuovi colleghi :-)

Sono convinto che questo "amore" sia dovuto anche al tipo di registro che usiamo.

Lampschool l'abbiamo costruito noi, pezzo dopo pezzo, con grande pazienza e, soprattutto, con la grande competenza del prof. Pietro Tamburrano, di S. Giovanni Rotondo.

In Lampschool c'è tutto quel che serve ad un docente, ma soprattutto ogni cosa è al posto giusto e le procedure sono esattamente quelle che per decenni abbiamo seguito nella nostra prassi quotidiana.

La forza di questo registro è proprio quella di essere stato progettato da insegnanti: il suo utilizzo è intuitivo, perché tutto si trova esattamente dove te lo aspetteresti. Basta domandarsi, ad esempio: «se avessi in mano il mio registro cartaceo, dove scriverei questa annotazione?» e il posto giusto lo si trova immediatamente.

Tra Lampschool e gli altri registri elettronici c'è un abisso in termini di facilità d'uso e di efficienza.

Inoltre Lampschool è un registro open, distribuito gratuitamente dalla Rete DematVr - www.lampschool.it - che ha sostenuto il progetto e si è fatta carico, in questi ultimi anni, di dare continuità al lavoro.

La visione è la stessa che anima i nostri "libri digitali": all'interno del mondo della scuola ben vengano tutti i contributi, anche commerciali, ma quando questi diventano i protagonisti del classico assalto alla diligenza, allora la scuola stessa deve difendersi e dimostrare a tutti, che al centro dell'intero ingranaggio non ci sono le case editrici o le software house, ma essa stessa.

Lampschool è un registro progettato e costruito da insegnanti di tutta Italia, sostenuto da una rete di scuole - DematVr - che, almeno per il momento, ha assunto il ruolo istituzionale che spetterebbe al MIUR, il quale dovrebbe, a mio avviso, non solo indicare e pretendere livelli e standard di professionalità e di apprendimento, ma anche fornire alunni, docenti e personale amministrativo di tutti gli strumenti necessari allo svolgimento del proprio lavoro.

Il registro elettronico dovrebbe essere costruito e distribuito dal MIUR, uguale per tutte le scuole d'Italia. Lo stesso dicasi per i software della segreteria digitale: protocollo, gestione documentale, bilancio e tanti altri. Questo purtroppo non avviene e la scuola piano piano è diventata una miniera, che alcune ditte private sfruttano in esclusiva.

Tra parentesi faccio notare che i soldi - e non sono pochi - che ogni Istituto spende per dotarsi di questi strumenti commerciali, sono risorse tolte a studenti e docenti.

Atelier creativo - Robolab

E veniamo finalmente a descrivere il laboratorio dei laboratori, il motivo per cui alle Caperle non esiste più un'Aula Magna, lo spazio dove arte, scienza e tecnologia si incontrano, fondendosi in un unico multi-laboratorio chiamato Robolab.

Come tutti i docenti e i lavoratori del mondo della scuola fanno, circa un anno fa il MIUR, all'interno del PNSD, ha emanato il bando per la realizzazione di diverse centinaia di Atelier creativi nelle varie scuole d'Italia.

Ovviamente non staremo qui a descrivere quali svariate forme può assumere, nella mente degli esperti del MIUR, un Atelier creativo. Ci limiteremo a descrivere quello che stiamo costruendo alle Caperle.

Questo è il nostro progetto, così come l'abbiamo caricato nella piattaforma ministeriale:

«Raccontiamo il mondo attraverso gli occhi dei robot! Ecco l'idea portante dell'atelier. Laboratori specifici saranno dedicati alla robotica ed al mondo che ruota intorno ad essa, ad es. il coding. Altri corsi lavoreranno sia sulla narrazione video dei laboratori (reportage delle attività), sia sulla creazione di storytelling audiovisivi, che raccontino il mondo visto attraverso gli occhi dei robot. Questi ultimi, dopo esser stati creati nei laboratori specifici, diventeranno i protagonisti di brevi filmati dagli argomenti più disparati. Potranno essere sceneggiate creazioni di fantasia, come brevi documentari riguardanti le diverse discipline presenti nel curriculum di studio scolastico. L'Istituto dispone già di un "teatro nero" e di materiali scenografici, che saranno usati per la creazione degli storytelling. Altri materiali saranno creati, attraverso laboratori specifici.

Attraverso la creazione del Robolab s'intendono sviluppare tutte quelle abilità e conoscenze, che sottendono allo sviluppo delle competenze chiave europee. Tra queste ultime, quelle che risulteranno maggiormente coinvolte nelle attività saranno le seguenti:

- comunicazione nella madrelingua (storytelling, narrazione, drammatizzazione, stesura della sceneggiatura...)
- competenza matematica e tecnologica (problem solving, coding, gestione device specifici...)
- competenza digitale (coding...)
- imparare ad imparare (apprendimento collaborativo, problem solving...)
- competenze sociali e civiche (lavori di gruppo...)

La progettazione è partita dalla proposta del Collegio Docenti. Insieme si è valutata l'utilità per l'Istituto di un simile progetto e la sua ricaduta interna.

La realizzazione della struttura tecnica del Robolab sarà a carico soprattutto della scuola secondaria di primo grado, mentre la progettazione e la realizzazione dei contenuti, richiederà la partecipazione dell'intero corpo docenti dell'Istituto, coinvolgendo così entrambi gli ordini di scuole.

L'Associazione culturale CeCulCa, che afferisce direttamente alla scuola secondaria di primo grado dell'Istituto, sarà coinvolta nella progettazione sia degli spazi, che dei contenuti dei vari corsi del Robolab e garantirà l'apertura al territorio al di fuori dell'orario curricolare.»

Per realizzare tutto questo, cosa abbiamo pensato di comprare con i finanziamenti che il MIUR ci ha assegnato?

Ecco la lista:

1. 12 kit Lego Mindstorm, sufficienti per far lavorare contemporaneamente gli alunni di un'intera classe di scuola media;
2. 12 kit Lego WeDo con relative batterie ricaricabili, sempre sufficienti per far lavorare contemporaneamente gli alunni di un'intera classe di scuola media o di scuola primaria;
3. 18 BlueBot suddivise in 3 docking station per la ricarica. Queste servono per far lavorare contemporaneamente un'intera classe di scuola primaria;
4. un carrello mobile per la custodia e lo spostamento rapido dei kit dei punti 1 e 2;
5. una stampante 3D professionale con supporto open e relativi filamenti;
6. un kit Karma per le riprese video, completo di drone, GoPro Hero 5 e relativi accessori.

Oltre a questo materiale, nell'Atelier creativo abbiamo spostato il laboratorio di scienze, che prima occupava un piccolo locale al secondo piano della scuola. Con i fondi del CeCulCa abbiamo comperato un microscopio collegato al pc di una lim che, sempre con i fondi del CeCulCa, abbiamo acquistato ed installato su di una parete del Robolab. Abbiamo spostato anche i tavoli di laboratorio e tutti i materiali, soprattutto i microscopi ottici, necessari per le osservazioni e per gli esperimenti.

Inoltre, e qui viene il punto forse più strano, già da alcuni anni in questo spazio era stato installato un "teatro smontabile" pensato appositamente per le rappresentazioni di Teatro Nero, che la nostra fantastica collega Barbara Forneron, porta avanti da anni. Il teatro ora resta fisso e al suo interno, oltre a far lavorare i ragazzi nelle rappresentazioni teatrali vere e proprie, facciamo muovere i robot, filmandoli per creare i nostri storytelling.

All'interno di un unico grande spazio, alla fine abbiamo riunito le attività di teatro, di robotica, di scienze, di arte, di tecnica e matematica (geometria solida con la stampante 3D... fantastica!). Abbiamo a disposizione pc, netbook e tablet, drone e GoPro per le riprese, Lim e tavoli mobili, con cui poter rimodulare gli spazi a seconda delle necessità ed un vero teatro nero all'interno del quale operare.

È un progetto che ci sembra bellissimo, anche se c'è da tener conto, ovviamente, del rovescio della medaglia: per creare il Robolab abbiamo sacrificato l'Aula Magna!
Vabbé, pazienza, vuol dire che faremo qualche riunione in meno e useremo ancora di più sia il cortile sia il parco della scuola, sempre sperando che non piova, o che non faccia troppo freddo, ovviamente :-)

Le gite

Ecco un'altra cosa che accompagna da sempre la vita scolastica di tutti noi e alla quale, forse, sono legati i ricordi di scuola più belli: la gita.

Possiamo chiamarla "viaggio d'istruzione", "uscita didattica", può durare poche ore o più giorni, per alunni e insegnanti sempre di gita si tratta :-)

Alle Caperle se ne fanno moltissime e di più giorni.

Da qualche anno abbiamo anticipato al primo quadrimestre la gita delle terze medie. In primavera il tempo è forse più bello... forse... ma in autunno c'è più calma, ci sono dei prezzi più abbordabili e, soprattutto, non c'è il pensiero assillante degli Esami di Stato, che incombe a rovinare tutto.

Solitamente andiamo in uscita tre giorni con le terze, due con seconde e prime.

Diciamolo subito: niente cellulari! Ma proprio niente, nemmeno spenti in valigia, nemmeno per fare foto, nemmeno per chiamare mamma e papà la sera, nemmeno disegnati su un foglio!

Alcuni ragazzi e alcuni professori fanno foto, servendosi delle macchine fotografiche della scuola. Al ritorno sono messe a disposizione di tutti i partecipanti in una cartella condivisa nel Drive della nostra G-Suite.

Quelli che soffrono di più per questa decisione operativa sono proprio i genitori, soprattutto in prima. Alcuni - pochissimi in verità - arrivano addirittura a tenere a casa i figli (ma sono quelli che li terrebbero a casa comunque, anche se si potessero portare i cellulari):

«Con tutto quello che si sente oggi... e gli attentati... e gli incidenti... e se succede qualcosa...»

Ma per favore! Facciamoli crescere questi ragazzi!

Trascorrere una o due notti fuori casa durante le gite scolastiche delle medie non dovrebbe creare alcun problema e in effetti i ragazzi problemi proprio non se ne fanno, sono i genitori che invece...

Ogni gita viene preparata in classe. Soprattutto quelle di terza, che prevedono percorsi didattici più impegnativi, sono progettate con largo anticipo e vengono sostenute da un lavoro di studio e di ricerca più approfondito. Se, ad esempio, andiamo a visitare un campo di concentramento, prima di partire studieremo l'Olocausto, se andiamo a visitare Torino, nei giorni precedenti lavoreremo sul Risorgimento e così via.

Recentemente abbiamo anche pensato di non richiedere una guida: lavoriamo affinché i ragazzi a gruppi facciano loro stessi da guida alla propria classe.

Nei giorni precedenti si lavora sulla conoscenza della città: cartine alla mano si stabilisce il percorso più adatto, si valutano i monumenti da visitare, i luoghi di eventuale ristoro.

Quest'anno siamo andati in gita a Trieste. Ai ragazzi è stato dato un file contenente quanto è necessario sapere: piantina, breve storia della città, i caffè tipici, i luoghi simbolo, gli scrittori... In classe si è poi deciso di concentrarci sui luoghi attorno a Piazza Unità d'Italia, ricercando le statue in bronzo di Saba, Svevo e Joyce. Si sono studiate le vite e sono stati analizzati uno o due testi di questi autori. La visita è poi proseguita alla Risiera di San Sabba, non senza aver prima anticipato i caratteri generali della Seconda Guerra Mondiale (e anche se non siamo ancora arrivati a quel punto con il programma di Storia poco importa, anzi sganciamoci qualche volta da uno studio di tipo cronologico!), supportati da una

riflessione sull'orrore dei campi di concentramento (da riprendere poi nella giornata della Memoria).

Ne nasce quindi un lavoro interdisciplinare tra arte, letteratura, storia che rende tutto più interessante e coinvolgente.

Le gite di seconda solitamente hanno un carattere più sportivo, mentre per quelle di prima la parte ludica ha ancora ampi spazi.

Cerchiamo sempre di andare in gita con tutte le prime, tutte le seconde e tutte le terze contemporaneamente. Quindi tutto si risolve in tre gite nel corso dell'anno e le classi che si muovono, attualmente, sono 6 per volta!

È un po' impegnativo da un punto di vista organizzativo, ma i vantaggi sono indubbi. Innanzitutto nelle attività proposte non ci sono differenze tra le varie sezioni e se a questo aggiungiamo che da noi nessun docente è "legato" ad una particolare sezione, ma ogni volta che un collega lascia una terza, prende una prima di una sezione diversa, impediamo che nella nostra scuola vi siano sezioni di serie A e di serie B.

Da noi non si sentono mai frasi come:

«Loro vanno in gita e noi no».

«Loro vanno in aula di informatica e noi no».

«Loro fanno Geografia in inglese, o vanno a teatro, o vanno al museo, o vanno in visita alla città, e noi no».

Come già detto, alle Caperle TUTTI fanno TUTTO.

Spostare 130, 140 ragazzi alla volta non è semplice, ma una volta provato, difficilmente si torna indietro.

Si organizza una sola volta per gita: si prenota, si telefona, si comprano biglietti, si prenotano pullman ed alberghi sempre e solo una volta ed anche l'organizzazione delle sostituzioni nel plesso si fa una volta. La praticità è indubbia.

Chiaramente non possiamo pensare di camminare per le strade di una città con una fila di 140 alunni! Quindi le attività vanno sfalsate nei tempi: mentre due classi fanno il laboratorio al Museo del Risorgimento, ad esempio, due visitano il Palazzo Reale e due camminano per la città, studiando i monumenti più importanti.

Ci sono anche dei momenti in cui tutti i ragazzi si spostano insieme. Ad esempio, la sera solitamente facciamo una camminata più o meno lunga, che ha lo scopo di favorire il sonno dei ragazzi. Partiamo dal presupposto che più una persona è stanca, più ha bisogno di riposare. Qualche chilometro a piedi sul lungomare, magari prendendo un gelato a metà strada, può sicuramente aiutare tutti ad addormentarsi prima :-)

In realtà questi sono momenti importanti per la socializzazione. Non esistono più le classi e nemmeno i gruppetti degli amici irriducibili: in queste occasioni tutti si mescolano, si stringono nuove amicizie, si conoscono compagni che non avevamo mai avuto occasione di avvicinare, si parla con tutti, si scherza e si ride, si gioca ed è un modo anche per noi insegnanti di stare più vicini a tutti i ragazzi, non solo a quelli delle nostre classi. Lo so, sembra poca cosa, ma vi assicuro che dopo due o tre gite organizzate in questo modo, non è più un problema per nessuno entrare per una supplenza in quella terribile terza del secondo piano, nella quale nessuno voleva mai andare.

In queste occasioni si capisce con chiarezza quanto sia importante la disponibilità di noi adulti, per far funzionare al meglio una scuola. La disponibilità, come è stato detto all'inizio di questo libro, è il vero segreto per insegnare alla grande.

Nessuno ci obbliga ad andare in gita e nemmeno ad uscire dal plesso per una semplice visita guidata di mezza giornata sul territorio. Non c'è nessun obbligo contrattuale e nessuna circolare o indicazione ministeriale, che ci costringa ad andare in viaggio di istruzione. Volendo possiamo anche limitarci ad entrare semplicemente in aula e sederci alla cattedra e parlare e interrogare per 18 ore la settimana, per nove mesi l'anno, per 40 anni di carriera... volendo... beh, ognuno è chiaramente libero di pensarla come vuole, ma questa non è la nostra idea di scuola.

Ma torniamo all'organizzazione delle nostre gite.

Dopo aver stabilito il viaggio, aver studiato con i ragazzi precedentemente cosa visitare e quali spunti approfondire, aver stabilito i gruppi che faranno da guida ai compagni, finalmente si parte e arriva il momento di dare alcune regole:

1. Non perdermi (se succede chiama i tuoi professori o vai da un vigile);
2. Non urlare;
3. Non lamentarmi;
4. Ascoltare quando mi parlano;
5. Rispondere alle domande;
6. Mangiare senza lagnarmi;
7. Sorridere;
8. Avvisare i docenti se sto male o non mi sento bene (subito, non il giorno dopo!);
9. Divertirmi con educazione;;
10. Dormire di notte!!!

Il viaggio di istruzione è il punto di arrivo di un percorso svolto in aula, per cui al ritorno cerchiamo di evitare, una volta tornati, compiti in classe o a casa che prevedano di descrivere l'esperienza fatta.

Un alunno deve vivere questa esperienza con gioia e spensieratezza, senza l'ansia di dover rendicontare quanto visto o vissuto.

Questa, per molti ragazzi, può essere l'unica opportunità di visitare luoghi diversi dalla propria città e proprio per questo ne dovrà conservare un ricordo meraviglioso. È quindi importante, che a nessuno venga precluso un viaggio, soprattutto se per motivi economici. Questo significa cercare ogni strategia per mantenere i costi bassi e prevedere un "fondo di solidarietà" (il nostro è sovvenzionato da un contributo offerto dall'azienda che ci fornisce la macchina del caffè) cui possano attingere le famiglie più in difficoltà.

Se il viaggio di istruzione è un momento epico, non dobbiamo tralasciare le uscite sul territorio. La nostra Verona, ad esempio, è una città che ha molto da offrire dal punto di vista storico e culturale: monumenti, teatri, mostre... Spesso molte iniziative sono gratuite e basta un semplice biglietto del bus per poterne usufruire. Passeggiare per la propria città, conoscendone gli anfratti, la storia, e gustandone a fondo la bellezza, è un'esperienza veramente impagabile.

La settimana dei laboratori e gli Esami di Stato per competenze

Quest'anno vorremmo partire con due grandi sperimentazioni: la settimana dei laboratori e gli Esami di Stato per competenze.

Cosa mai potrà essere una "settimana dei laboratori" in una scuola già organizzata per laboratori?

In realtà l'organizzazione laboratoriale non sempre implica l'adozione di una simile didattica. Noi possiamo anche avere l'aula-laboratorio di Geografia, ma se poi al suo interno insegnamo ancora leggendo e sottolineando un libro di testo a stampa con dati per forza di cose vecchi... vorremmo quindi provare ad incidere un po' di più sulla nostra didattica e in qualche modo "costringerci" a ripensare il nostro fare scuola.

Diciamo che attraverso questa "settimana dei laboratori" vogliamo forzarci a sperimentare, impegnarci ad aggiornare noi stessi e, di conseguenza, trovare la giusta misura per applicare poi queste didattiche innovative nel nostro operare quotidiano.

L'idea è abbastanza semplice: utilizzare una settimana nel corso dell'anno per aprire totalmente le classi e proporre tutta una serie di corsi specifici ai quali gli alunni, sul modello delle nostre Università, si possono iscrivere. Ogni alunno avrà la possibilità di costruirsi una sorta di mini piano di studi e di frequentare i laboratori proposti dai docenti. Chiaramente ogni ragazzo dovrà progettare un piano di frequenza che completi l'orario giornaliero e sarà valutato nel corso delle attività. Per alcuni ragazzi potranno essere indicati anche dei laboratori a frequenza obbligatoria, ad esempio quelli di recupero o di preparazione all'Esame di Stato.

Ma che laboratori proporremo?

La risposta è semplice: qualsiasi laboratorio che possa aiutare i ragazzi a sviluppare le competenze previste e che si presti ad uno sviluppo e ad una valutazione nei brevi tempi a disposizione.

Facciamo qualche esempio:

- fondamenti di programmazione;
- coding (a diversi livelli);
- geometria solida con la stampante 3D;
- osservazioni al microscopio;
- l'uso del distorsore nella chitarra elettrica;
- basi ritmiche nel *rock and roll*;
- il Giallo: dal libro al film (analisi di testi e visione dei relativi film);
- la fantascienza: effetti speciali di ieri e di oggi;
- scrittura creativa;
- la poesia;
- recupero di matematica;
- recupero di grammatica;
- ...

La parte organizzativa sarà sicuramente molto impegnativa, ma crediamo valga la pena provarci.

In questo modo potremo dare spazio non solo al recupero, ma anche al potenziamento di alcune discipline, offrendo la possibilità di approfondire tematiche cui non si è potuto

dedicare un tempo adeguato nel resto dell'anno. Queste tipologie di laboratori possono inoltre essere orientanti per una eventuale scelta di scuola superiore.

L'altra sperimentazione che alla fine di quest'anno scolastico vorremmo attuare, riguarda gli Esami di Stato.

Quante volte abbiamo assistito rassegnati all'ennesima presentazione in PowerPoint, che partendo dalla Seconda Guerra Mondiale, passa a spiegarci il funzionamento della bomba atomica, dilungandosi poi sulla produzione dell'energia in una centrale nucleare, per passare quindi ai rischi ad essa connessi, esponendo il caso di Fukushima e, spiegando la morfologia del Giappone, finisce per parlare dei terremoti?... Aiutooooooooooooo! Molto spesso sono poi argomenti recuperati dalla "tesina" della sorella, del fratello, della cugina presentata anni prima!

Non è questo lo spirito dell'Esame di Stato, lo sappiamo tutti, eppure nella maggioranza dei casi si ricade sempre a recitare lo stesso copione.

I ragazzi meritano tutta la nostra professionalità ed attenzione, sia chiaro, ma spesso il livello di disperazione, ammettiamolo, è difficilmente controllabile.

In sede di Esame, quest'anno volevamo provare ad assegnare un vero e proprio compito di realtà. Qualcosa da elaborare al mattino e presentare durante il pomeriggio, anche in gruppo, se necessario.

È chiaro che dopo tre anni di scuola media non abbiamo proprio bisogno di quella verifica scritta o di quel colloquio orale per valutare i nostri ragazzi, perché, allora, ci ostiniamo a percorrere questa strada?

Ecco alcune idee/consegne per l'Esame sulle quali stiamo riflettendo (chiaramente riguarderanno solo il colloquio orale):

1. realizza un'audioguida per supportare un turista nella visita alle collezioni XYZ del Museo XYZ. Nel corso della mattina gli alunni avranno a disposizione, debitamente sorvegliati, tutti gli strumenti e i laboratori della scuola, dall'aula di informatica, ai mixer, dai microfoni, ai pc con gli strumenti di authoring audio/video. Nel pomeriggio dovranno far ascoltare l'audioguida e "raccontare" il percorso di lavoro messo in atto al mattino. Questo lavoro potrebbe anche essere fatto a gruppi;
2. realizza uno storyboard per una campagna Pubblicità Progresso sul problema dell'accoglienza dei migranti;
3. realizza uno storytelling, immaginando di essere un bambino in fuga da una zona di guerra del Medio Oriente;
4. realizza una coreografia di acrobatica della lunghezza massima di 3 minuti sulle seguenti basi musicali (segue l'elenco delle tracce musicali, delle quali verrà fornito il file mp3);
5. realizza un plastico di un forte austriaco;

Queste sono solo alcune idee e tutte seguiranno, per la realizzazione, lo schema della n. 1. Al mattino gli alunni avranno a disposizione tutte le risorse della scuola, laboratori e strumentazione, per compiere le loro ricerche e per realizzare quanto richiesto. Nel corso del pomeriggio, poi, faranno vedere/ascoltare alla Commissione d'Esame i rispettivi elaborati e racconteranno, in un breve colloquio, come hanno lavorato.

Un'altra idea potrebbe essere quella di fornire ai ragazzi, una settimana prima dell'Esame, due o tre argomenti piuttosto ampi (ad esempio: il problema dei migranti, i cambiamenti climatici, spese militari e povertà nel mondo...) sui quali documentarsi. La mattina dell'Esame saranno poi chiamati a scegliere tra varie tipologie di elaborato (storytelling, brochure, Pubblicità Progresso, articolo di giornale...) e realizzare un progetto, che dovranno poi illustrare alla Commissione nel corso del pomeriggio.

Durante l'anno scolastico dovremo proporre ai nostri studenti esempi concreti di compiti di realtà (ad esempio: l'organizzazione di un viaggio di istruzione, di un corso laboratoriale, della tombola di Natale...), ma soprattutto offrire esempi di interdisciplinarietà. La scuola finlandese, riconosciuta dalle classifiche PISA come miglior sistema educativo del pianeta, dal 2016 non ragiona più per "materie" divise in compartimenti stagni, ma secondo un approccio "collaborativo", permettendo agli studenti di scegliere un tema che li interessa e impostando attorno ad esso il lavoro complessivo, sia in aula che attraverso il coinvolgimento di esperti esterni. È un sistema che prevede l'utilizzo delle tecnologie quotidiane e l'approfondimento di temi di stretta attualità.

Molto spesso all'Esame di Stato abbiamo preteso che i nostri studenti sapessero in maniera innata cosa fosse l'interdisciplinarietà, o avessero la capacità di saper scrivere una vera e propria tesi di laurea... è nostro dovere porre dei traguardi raggiungibili e strutturare un percorso che porti i nostri alunni al loro raggiungimento.

Questo non è certamente un lavoro che si può improvvisare. I ragazzi devono essere abituati a lavorare con queste modalità e la progettazione da parte del Collegio Docenti deve essere accurata e, soprattutto, deve partire all'inizio dell'anno scolastico, non certo alla fine. Perché abbiamo pensato di provare questa strada solo quest'anno, se la disperazione davanti agli Esami "tradizionali" era così alta?

Semplicemente perché dal presente anno scolastico (2017-2018) non dovrebbe più esserci lo spauracchio del Presidente di Commissione esterno. Pur con la grande stima che abbiamo sempre nutrito per quasi tutti i Commissari esterni incontrati nel corso della nostra carriera, dobbiamo dire che non c'è n'è stato uno che non fosse altamente preoccupato di restare ben saldo nel solco della tradizione, che rassicura e copre le spalle. Purtroppo, in sede di Commissione d'Esame, il ruolo del Dirigente scolastico è diventato sempre più quello di un burocrate impegnato nell'interpretazione di circolari e nella difesa personale, piuttosto che quello di un motore propulsivo, fonte di ispirazione e di entusiasmo.

Capiamo tutti che, in questa situazione, proporre un Esame di Stato secondo le modalità sopra esposte, era un rischio troppo alto. Con il Presidente di Commissione interno, invece, tutto diventa molto, molto più semplice.

Le relazioni

Le bidelle

Ogni docente di buon senso sa quanto siano importanti le collaboratrici e i collaboratori all'interno di un Istituto scolastico. Spesso sono addirittura essenziali. È quello che succede alle Caperle.

Gran parte della macchina organizzativa della nostra scuola si basa sulla sicurezza di avere come collaboratrici delle persone semplicemente eccezionali, che sentono la scuola come casa loro e che fanno funzionare il motore come meglio non si potrebbe.

Gran parte delle responsabilità quotidiane sono nelle loro mani e non esagero affermando che spesso noi docenti saremmo semplicemente persi senza di loro.

Sono un punto di riferimento insostituibile e sono così care ed inserite nel gruppo, che mi sembra strano chiamarle "collaboratrici". Non è più confidenziale e intimo il termine "bidelle"? Non è una parola che richiama antichi sapori di amicizia, più che di lavoro?

La sensazione è che siano le nostre bidelle il vero collante tra scuola e famiglia: accolgono di persona o al telefono genitori in ansia o preoccupati per i figli, accudiscono docenti sempre di corsa, soccorrono ragazzi con un mal di pancia o due linee di febbre.

Hanno il controllo completo di tutto ciò che succede all'interno dell'edificio.

Manca un collega? Ti ricordano che devi sostituirlo!

È arrivata una circolare? Ecco pronte le fotocopie da distribuire già suddivise per classe!

Hai un alunno che entra in ritardo? Subito ti viene consegnato in aula!

Sono, insomma, il vero cuore pulsante della struttura scolastica e le figure che custodiscono la memoria storica della scuola: i docenti e sicuramente i ragazzi vanno e vengono, i bidelli restano. Se si affezionano alla realtà in cui vivono, perché si sentono parte integrante del sistema educativo, trattano la scuola come casa loro: pulita e curata nei minimi angoli.

Per questo motivo il rapporto tra le bidelle e le varie figure della scuola va coltivato. I docenti devono rivolgersi loro con il massimo rispetto: mai deve mancare il "per favore", il "grazie", il "quando hai la possibilità di farlo"... è fondamentale la cortesia e la cordialità, che sembrano cosa ovvia, ma che spesso, nella schizofrenia dei tempi congestionati vengono tralasciate.

Gli studenti devono mantenere nei loro riguardi il massimo rispetto e noi docenti dovremo accertarci che questo accada.

Questo rispetto passa anche attraverso una gestione il più ordinata possibile dell'aula e degli spazi comuni: non si tratta di aiutare nelle pulizie (anche se è prassi in Giappone dedicare trenta minuti al giorno di pulizia alla propria aula!), ma di rendere più facili le cose: banchi e sedie in ordine, carte nei cestini, cartelle e libri riposti negli appositi spazi, raccolta differenziata svolta in modo adeguato... qui ci sforziamo di condividere questo aspetto fortemente educativo con i nostri alunni. Ogni anno, ad esempio, predisponiamo progetti di pulizia del cortile e delle aule, aiutiamo nella raccolta differenziata durante l'intervallo, facciamo capire ai ragazzi che tutti dobbiamo rispettare e favorire il lavoro dell'altro.

Qui alle Caperle siamo veramente fortunati. Le nostre bidelle sono persone semplicemente eccezionali: madri amorevoli dei ragazzi, cui elargiscono sorrisi quando una verifica è stata una disfatta; amiche che consolano ragazze in lacrime, perché il compagno di banco preferisce la bionda dell'altra classe; soccorritrici generose dello smemorato di turno, che ha

lasciato il panino a casa; infermiere premurose, che riescono a curare un po' tutto con un thé caldo e una parola gentile.

Negli anni tanti ragazzi tornano a bussare alla porta della nostra scuola per salutare gli ex professori (e quanto piacere fa rivedere i nostri ex allievi!), ma tutti prima passano ad abbracciare le bidelle, ricordando con loro avventure e disavventure, che con la magia del tempo che passa diventano sempre epiche.

Quest'anno Wanna ha scritto una poesia in dialetto veronese dedicata proprio a loro, alle nostre bidelle. Ve la propongo, perché trovo che spieghi molto bene il loro ruolo e l'affetto dal quale siamo legati.

Bidele a fine ano

Finalmente ghe l'emo fata,
anca se l'è sta' 'na fadiga mata,
ma par fortuna l'ano l'è finìo,
che no' se podea più starghe drio.

E i te ciama de su e i te ciama de qua,
e ti, pronta, te devi scapar là,
gnanca el tempo de un caffè
e de traverso te va el tè!

Du ciacole? No! No te pol far!
Tri circolari te ghé da consegnar!
E dopo, no te se proprio mia dove sentarte:
ghé libri d'apartuto e carteline de arte!

E po' i par tuti mati come cavai
e ghé sempre un gran via vai:
profesori, mame, none e butei,
e ogni giorno gite, progeti e tornei!

Non te pol mai star 'n atimo tranquila!
Anche se par sempre che tuto fila!
Signor, te prego, dane 'na poca de noja,
che forse no te credi che non la voja!

Ma finalmente l'està l'è rivà
e un sacco de calma l'ha portá!
Senti che pace, che silensio, che tranquillità...
Nessuno che te dise de corer là!

Il telefono e 'l citofono più no' i sona

e fora par fortuna tira n'aria bona.
Finalmente se pol netar a fondo,
'andoe prima te pasi solo de sfondo.

E ghé ordine e neto da tute le parte,
mia quel casin che jè sempre boni de farte!
Ma seto però che a la fine, ma proprio un pochetin,
un bruscolin, un nichelin, un fritolin,

quela banda de mati i ne manca un cicetin!
Perché l'è vera che jè un tormento,
ma jè anca un gran divertimento
e con lori la vita l'è bela in movimento,
altrimenti saria solo pasar el tempo.

E so za che me ne pentirò a dicembre,
ma 'ntanto penso: speren che 'l riva 'n pressia setembre!

Grazie mille a voi per la vostra disponibilità che va al di là del dovere, per farci sentire sempre accolti, per il lavoro svolto con il sorriso, per questo ennesimo anno insieme. Un abbraccio da tutti noi, alunni ed insegnanti.

Queste era la poesia e il ringraziamento finale e questa che segue è la traduzione :-)

Bidelle a fine anno

Finalmente ce l'abbiamo fatta,
anche se è stata una fatica matta,
ma per fortuna l'anno è finito,
che non si poteva più starci dietro.

E ti chiamano su e ti chiamano di qua,
e tu, pronta, devi correr là,
nemmeno il tempo di un caffè
e di traverso ti va il thé!

Due chiacchiere? No! Non si possono fare!
Tre circolari devi consegnare!
E poi, non sai proprio dove sederti:
ci sono libri dappertutto e cartelline di arte!

E poi sembrano tutti matti come cavalli
e c'è sempre un gran via vai:

professori, mamme, nonne e ragazzi,
e ogni giorno gite, progetti e tornei!

Non puoi mai stare un attimo tranquilla!
Anche se sembra sempre che tutto fili!
Signore, ti prego, dacci un po' di noia,
che forse non te credi che non la voglia!

Ma finalmente l'estate è arrivata
e un sacco di calma ha portato!
Senti che pace, che silenzio, che tranquillità...
Nessuno che ti dice di correre là!

Il telefono e il citofono più non suonano
e fuori per fortuna soffia un'aria buona.
Finalmente si può pulire a fondo,
dove prima passavi solo superficialmente.

E c'è ordine e pulito da tutte le parti,
non quel casino che sono sempre capaci di farti!
Ma sai però che alla fine, ma proprio un pochettino,
un bruscolino, un nichelino, un fritolin*,

quella banda di matti ci manca un pochettino!
Perché è vero che sono un tormento,
ma sono anche un gran divertimento
e con loro la vita è bella in movimento,
altrimenti sarebbe solo far passare il tempo.

E so già che me ne pentirò a dicembre,
ma intanto penso: speriamo che arrivi in fretta settembre!

*fritolin = è un termine intraducibile in italiano. Significa qualcosa di piccolo, di poco conto, a volte con una leggera velatura di disprezzo.

Caperle pulite

Possiamo insegnare Cittadinanza e Costituzione in mille modi diversi, ma il migliore è forse quello di far “vivere” i valori che cerchiamo di trasmettere.

I nostri alunni devono sperimentare, creare con le loro stesse mani, provare, mettersi in gioco e dare un senso, col nostro aiuto, a tutto ciò che fanno.

Insegnare Cittadinanza e Costituzione semplicemente aprendo le pagine di un libro e commentando qualche articolo della nostra Carta Costituzionale, può essere forse interessante, sicuramente è da fare, ma basterà per apprendere valori quali il rispetto, il senso del dovere, l'onestà, la legalità? Non credo.

Tutte queste belle parole hanno un solo modo per trasformarsi in stili di vita: l'essere “agite” fin da piccoli. “Agire” uno di questi valori, significa osservare intorno a noi esempi coerenti e poi sperimentare in prima persona.

A scuola già si fa molto in questo senso e lo si fa quotidianamente. I richiami alla responsabilità, all'onestà, all'altruismo e a mille altri importantissimi valori sono la normalità.

Nella nostra città, ad esempio, da qualche anno si è costituita una Rete - Prospettiva Famiglia - che propone alle scuole aderenti e a chiunque voglia partecipare, frequenti incontri e attività di altissimo livello proprio su questi temi.

Libera, di don Ciotti, fa un'opera di sensibilizzazione costante e la nostra scuola è diventata dall'anno scorso la referente veronese, per la secondaria di I grado, di questa organizzazione.

Questi sono due esempi di magnifiche attività, molto complesse ed impegnative, studiate proprio per favorire la formazione di una coscienza comune pulita ed onesta.

Nel nostro piccolo abbiamo pensato che qualche gesto di quotidiano rispetto possiamo farlo tutti insieme e tramite questi gesti insegnare ed imparare, tutti insieme, i valori più importanti della società civile.

Abbiamo iniziato col proporre ai ragazzi la quotidiana pulizia del parco della scuola. È un modo molto semplice per capire che per non dover pulire *dopo*, basta non sporcare *prima*. In questo modo, inoltre, tutti sentiamo la scuola più vicina, come fosse casa nostra, come fosse la nostra cameretta.

Quest'anno inizieremo un'altra attività simile: la pulizia delle aule.

«Per questo ci sono le collaboratrici scolastiche!» esclamerà qualcuno, magari anche un po' indignato.

«Certo. Ci mancherebbe! Ma una mano possiamo anche darla, no?»

A parte il fatto che i continui tagli al personale, hanno reso praticamente impossibile la pulizia sistematica ed approfondita di tutti i nostri spazi scolastici, comunque pensiamo che sperimentare in prima persona la pulizia degli ambienti, sia un buon modo per imparare a rispettare il lavoro degli altri. Non è che perché ci sono le bidelle, possiamo permetterci di imbrattare liberamente i banchi o ci sentiamo autorizzati a gettare cartacce lungo i corridoi. Se diamo una mano a pulire, abbiamo buone possibilità di imparare il rispetto per i luoghi, gli ambienti e il lavoro di chi ci sta vicino.

Il progetto riguardante la pulizia della scuola, si propone quindi di sensibilizzare ad una maggiore responsabilità verso l'ambiente e di promuovere cambiamenti negli atteggiamenti e nei comportamenti individuali e collettivi, sviluppando un'attività sul “campo”, nel contesto

territoriale in cui si vive. Inoltre, insegnare agli studenti a prendersi cura degli spazi comuni, fa capire che le aule e i corridoi non sono qualcosa di lontano da noi e fa capire che se uno sporca, fa un danno a tutti.

Alla fine di ogni ricreazione una classe pulisce cortile e parco. Armati di guanti e pinze, i ragazzi battono sistematicamente tutti gli spazi e raccolgono, differenziando, tutto ciò che i loro compagni hanno gettato per terra. Piano piano, qualcuno col tempo ha iniziato a riprendere chi si permetteva di sporcare e questo è un punto d'arrivo veramente importante. Una volta alla settimana, poi, le classi sputeranno a turno la pulizia delle proprie aule. Scope, detersivi e stracci a disposizione: se tutti ci impegniamo e ci coordiniamo, cinque minuti sono più che sufficienti per rendere splendente la nostra aula.

Queste due attività sono, chiaramente, valutate attraverso voti, che vanno a confluire nella valutazione del comportamento.

Lo so, sembrano cose da poco, ma alle Caperle crediamo che i grandi valori si costruiscano poco a poco attraverso con piccoli, piccoli passi. Semplici abitudini, che sostengono grandi idee e sentimenti.

I profe e l'aula relax

Da un po' di anni alle Caperle non esiste più l'aula professori o, meglio, diciamo che non esiste più l'Aula Professori tradizionale, quella con la "A" e la "P" maiuscole, dove si prendono le decisioni capitali di una scuola.

Per motivi di spazio abbiamo dovuto rinunciare a questo ambiente, che è stato trasformato in un aula-laboratorio di matematica.

Per qualche anno tutti i professori hanno usufruito di un open-space ricavato nell'ampio salone di entrata della scuola.

Tuttavia ci siamo accorti che la cosa non poteva funzionare.

Troppa confusione, spazi ristretti, privacy inesistente, tranquillità anche. Nel salone d'entrata di una scuola la parola "silenzio" è un mero segno grafico tracciato sul nulla, né può essere diversamente, s'intende. Non possiamo pretendere che genitori, bidelle, fornitori e tutte le altre persone che quotidianamente entrano e si muovono in un Istituto scolastico, lo facciano in punta di piedi e nel più assoluto silenzio. Alcune regole che docenti e alunni danno per scontate, per la maggior parte delle persone non hanno semplicemente senso.

Uno spazio separato e riservato dunque serve, è fuor di dubbio.

Però da quest'anno abbiamo deciso di strutturare questo spazio in modo diverso, pensando più al benessere e al relax degli insegnanti, che alle prassi lavorative.

Certo, una persona che non è mai entrata in una classe e che magari lavora 7, 8 ore al giorno in una fabbrica, o in un ufficio a contatto con il pubblico, troverà ridicolo che in una scuola ci sia bisogno di un'aula relax per i docenti. Infatti nell'immaginario collettivo gli insegnanti sono quella categoria di persone, che prende anche troppi soldi per fare quello che fa - e cioè lavorare al massimo 5 ore al giorno e fare 3 mesi di vacanze estive, più quelle natalizie, di carnevale e pasquali - figurarsi se per così poco c'è bisogno di allestire anche un'aula relax!

Se però prendiamo una di queste persone e la mettiamo per 10 minuti dentro ad un'aula con una ventina di ragazzini scatenati, il modo di pensare cambia velocemente, i luoghi comuni si sgretolano alla velocità della luce e il lavoro dell'insegnante diventa un lavoro che "non avrei mai immaginato prima". Ecco, bravo! E sei entrato in un'aula solo per 10 minuti, adesso mantieni la disciplina, educa i ragazzi ed insegna loro a diventare donne e uomini adulti e fallo attraverso la matematica, la storia, la geografia, i temi di italiano, la musica... e fallo per un'intera vita di lavoro!

La malattia professionale del docente, lo sappiamo tutti, è l'esaurimento nervoso. Quello che non sappiamo è che in una forma o nell'altra ognuno di noi ne sarà colpito nel corso della sua carriera. È sicuro. Talmente sicuro che il Ministero non ritiene opportuno rilevare e pubblicare gli indici aggiornati dello stress da lavoro correlato del corpo docente italiano. Sappiamo solo che siamo messi male, più degli altri Paesi europei.

Alle Caperle siamo corsi ai ripari!

Da quest'anno avremo un'aula abbastanza isolata dal resto della struttura scolastica, con un livello di silenzio e tranquillità che, speriamo, dovrebbe rivelarsi significativo. Se non fosse abbastanza tranquilla, provvederemo ad isolarla acusticamente, in modo da renderla il più silenziosa e riservata possibile. Al suo interno vi sono già un divano, delle poltroncine, un

paio di tavoli, un frigo, un microonde, un bollitore, un lavandino con acqua corrente e una macchina del caffè.

Gli armadi sono ridotti al minimo, giusto l'indispensabile per poter contenere quelle poche cose riservate, che ogni docente inevitabilmente porta con sé ogni giorno. NON ci sono pc, nessuna stampante, nessun fotocopiatore: per lavorare ci sono altri spazi.

L'aula è posta al primo piano e le finestre danno direttamente sul cortile e sul parco della scuola. In ogni momento, quindi, la situazione durante le ricreazioni sarà sotto controllo anche da parte dei docenti al momento non direttamente impegnati nella sorveglianza. Nello stesso tempo sarà sufficientemente lontana, per essere riparata dall'inevitabile rumore.

Qui si potrà riposare, chiacchierare, preparare un caffè o un thé in tutta tranquillità, leggere un giornale, festeggiare un compleanno (sì, da noi anche i professori festeggiano i compleanni in aula!), dire una parola e magari lasciarsi un po' andare a qualche confidenza, senza avere la costante paura di farsi sentire dai genitori, dagli alunni, dai fornitori e dai rappresentanti delle agenzie librarie, che in certi periodi dell'anno costantemente affollano il nostro atrio d'ingresso.

E non si può nemmeno dire che pensiamo prima al nostro benessere e poi alle esigenze degli alunni. In biblioteca, ad esempio, divano, poltroncine, puff, tappeti e cuscini ci sono già da anni: quando i nostri alunni leggono, lo fanno in completo relax ed in piena comodità :-)

Trascuriamo tante ore al giorno sul luogo di lavoro e spesso non ci rendiamo conto che al di là di lezioni, compiti, verifiche, il nostro è un lavorare con persone. Intessere relazioni cordiali è essenziale per vivere meglio: è normale avere delle diversità caratteriali e talvolta il nervosismo può portare a discussioni evitabili, quindi è importante avere uno spazio sereno in cui potersi confrontare e avere la possibilità di instaurare un dialogo libero e sincero senza il timore di essere interrotti o di disturbare il collega che sta lavorando. In un ambiente rilassato possiamo anche condividere esperienze di lavoro, cogliere ispirazioni, scoprire il punto di vista dell'altro, condividere progetti, essere anche disposti ad accettare quella critica che, se fatta di fretta, potrebbe anche offenderci.

In questo spazio possiamo allargare il nostro orizzonte mentale e preservare quell'equilibrio indispensabile allo svolgimento del nostro lavoro.

Motoria alle Caperle

E adesso, un capitolo sulle nostre fantastiche colleghe di Motoria bisogna proprio spenderlo. Alle Caperle tutti si danno da fare alla grande, ma quando due docenti vi fanno vivere una settimana di tornei, nella quale quasi 400 ragazzi si organizzano, giocano, arbitrano, si aiutano, si sostengono e tifano, beh, allora capite veramente che l'insegnamento non è, e non potrà mai essere, solo un lavoro.

Educazione fisica non è solo movimento, ma comprendere cosa significhi un testo regolativo, il rispetto, la solidarietà, il fair play...

Da noi si sperimentano tutti gli sport, dal nuoto al ping-pong, dall'orienteeing all'atletica, dal badminton allo cup-song... beh, forse con quest'ultimo siamo proprio al confine fra Motoria e Musica :-)

Ovviamente anche gli sport più tradizionali sono ampiamente praticati. Calcio, pallavolo e basket fanno parte della normale attività didattica.

Tutte queste attività vengono praticate prevalentemente all'aperto. La nostra palestra, infatti, è al limite della praticabilità, sia come dimensioni sia come età, le nostre colleghe, in ogni modo, hanno fatto di necessità virtù. Piano piano il cortile, il parco ed il campo da calcio della scuola sono stati organizzati in modo da poter ospitare tutte, ma proprio tutte, le attività di motoria. Si resta in palestra solo quando piove, o quando le temperature sono veramente proibitive.

Nel corso dell'anno scolastico abbiamo diversi momenti dedicati ai tornei, o alle manifestazioni sportive, che coinvolgono l'intera scuola. Alcune sono usate come attività di Continuità con le scuole primarie, altre tendono a sviluppare precise competenze di Cittadinanza e Costituzione.

Tra ottobre e novembre si tiene la Corricaperle, una corsa campestre all'interno del parco della nostra scuola, che vede partecipare tutte le classi quinte delle nostre primarie. L'organizzazione e il "servizio d'ordine" sono chiaramente affidati agli alunni delle Caperle. È un evento sentitissimo, soprattutto dai ragazzi delle primarie, che vedono in quest'occasione il primo vero punto d'incontro con quella che per la maggior parte di loro sarà la prossima scuola. Diciamo che è un buon modo per poterle venire a dare un'occhiata da vicino.

Poi abbiamo qualche torneo a Natale, ma non sempre, e l'organizzazione delle giornate dello sport a carnevale. Quest'anno siamo anche andati, tra le altre cose, a giocare a golf in un campo scuola del nostro territorio.

Certo, non tutte le scuole hanno queste opportunità, ma in realtà il vero punto non è avere o meno la disponibilità di mezzi e associazioni sul territorio, ma trovare la disponibilità e l'entusiasmo dei colleghi, che possano organizzare le cose.

La maggior parte delle attività che proponiamo, o degli esperti esterni che si rendono disponibili a presentarle, è gratuita e questo perché le colleghe lavorano già dall'estate all'organizzazione, trovando risorse che all'ultimo momento non sarebbero sicuramente disponibili.

Chiaro che qualche scuola andrà a sciare, qualche altra farà corsi di vela, altre ancora giocheranno a golf, ma tutto questo in realtà non sarebbe possibile se mancasse la vera risorsa: la disponibilità dei docenti.

Partecipare poi a gare e tornei provinciali, regionali e nazionali, crea squadra, senso di appartenenza, attaccamento alla tua scuola.

Un altro grande momento dedicato allo sport è la settimana dei tornei di fine anno scolastico. In quei giorni le Caperle si trasformano in un vero e proprio stadio. I ragazzi si confrontano praticamente su tutto. Quest'anno abbiamo avuto persino delle squadre femminili di acrobatica, che si sono sfidate davanti ai compagni, esibendosi in coreografie elaborate e spesso veramente impegnative. È stato molto bello vedere quasi 400 ragazzi sedersi sul prato e formare una grande arena, al centro della quale di volta in volta si esibivano le varie squadre. Tutti erano impegnatissimi, gli atleti, gli spettatori e le professoresses chiamate a far parte della giuria. Alcuni ragazzi hanno garantito il supporto tecnico, occupandosi di gestire pc, mixer e casse per la musica. È stato un momento molto intenso, durante il quale abbiamo cercato, in modo un po' diverso dal solito, di insegnare ai nostri ragazzi valori come la sportività, la partecipazione, la solidarietà, lo spirito di squadra, tutte quelle cose, insomma, impossibili da imparare attraverso le pagine dei libri.

E che dire di tutti gli altri tornei? C'è chi organizza, chi arbitra, chi tiene il conto dei punti, chi studia i tabelloni, chi prepara il materiale... i ragazzi sono completamente assorbiti da questi incarichi e ci stupiscono ogni volta che diamo loro fiducia e li chiamiamo ad assumere precise responsabilità.

Infine parliamo del clima che si respira prima, durante e dopo questi tornei. Nei corridoi senti i ragazzi che pianificano ruoli e strategie per la prossima sfida calcistica, ovunque ti imbatti i gruppi di ragazze che provano i passi più difficili di un balletto o di una performance di acrobatica, discussioni anche animate si accendono su quella battuta non corretta o su quella palla caduta proprio sulla linea e, infine, tutti che si accalcano davanti ai cartelloni con le foto, i grafici con l'organizzazione del prossimo turno di gara e le classifiche.

È un clima che insegna più di molte lezioni frontali di Cittadinanza e Costituzione e qui alle Caperle, francamente, siamo molto orgogliosi di tutto questo.

Musica alle Caperle

Se devo pensare alla Musica nella nostra scuola, penso immediatamente all'ultimo evento-concerto per i genitori tenutosi prima dello scorso Natale nella chiesa di Marzana, vicinissima alla nostra scuola.

È stato bellissimo vedere ragazzi e professori cantare e suonare insieme, per tutti i genitori che affollavano la chiesa.

C'era un coro, c'erano dei cantanti, c'erano degli attori, c'era un pianoforte elettronico, c'era un'arpa, c'era un violino, c'erano dei microfoni, c'erano cembali e metallofoni e c'era, soprattutto, una grande voglia di stare insieme e di creare qualcosa di bello.

Moltissimi applausi, tantissime foto, infiniti complimenti, un grande senso di appartenenza e di partecipazione all'evento, anche da parte dei genitori, alcuni dei quali hanno preparato cioccolata calda, thé, pandoro e panettone da offrire a tutti all'uscita, sul sagrato della chiesa.

Questa è l'immagine che ho davanti agli occhi quando penso alla musica nella nostra scuola: una grande festa tutti insieme!

Certo, poi abbiamo anche un'aula molto fornita di strumenti e supporti didattici: lim, impianto di amplificazione, leggit per tutti, strumenti a non finire, batteria, violino, chitarre acustiche, classiche ed elettriche, gli immancabili flauti, spartiti ovunque, bonghi, tamburi... insomma di tutto e di più.

Per le dotazioni di musica vale lo stesso discorso fatto per le dotazioni digitali: nel corso degli anni abbiamo raccolto fondi ovunque ed abbiamo piano piano comperato tutto quello che poteva servire.

E sicuramente non ci fermeremo qui! Adesso abbiamo una rock-band della scuola ed abbiamo iniziato a procurare tutto quello che può servire a farla funzionare al meglio... lunghe parrucche, borchie metalliche e distorsori compresi :-)

Certo, tutto questo non è una novità, né tantomeno una rarità, probabilmente. Tantissime scuole avranno anche più di tutto questo materiale. Quello che difficilmente si riuscirà a trovare in giro, invece, è l'entusiasmo e la competenza dei nostri 3 colleghi musicisti.

In questo caso i potenziamenti della Buona Scuola ci hanno veramente premiati.

Avere stanze piene di strumenti e spartiti, infatti, non servirebbe a nulla se non vi fosse la disponibilità dei professori, veri e propri motori lanciati a pieni giri, con passione ed entusiasmo, in imprese più o meno ardite.

Quando, durante una ricreazione lunga, cammino per i corridoi delle Caperle e sento una batteria ritmare un blues insieme ad un basso, sorrido pensando a quei ragazzi che preferiscono suonare, piuttosto che rincorrersi in cortile, o ridere e scherzare con i compagni. E non sono i soliti piccoli genietti tagliati fuori da ogni compagnia di coetanei, anzi!, spesso sono veri e propri leader positivi. L'aula è aperta e basta affacciarsi per vedere che vicino al batterista e al bassista, c'è un chitarrista che accorda lo strumento, un altro compagno che aiuta a montare il distorsore, un altro ancora che collega un microfono al mixer, una ragazza che quasi quasi proverebbe anche a cantare e altre che non riescono a togliere gli occhi di dosso dai loro compagni...

Lo so, sembra banale, ma tutto questo oggi non ci sarebbe, se un giorno i nostri colleghi di musica non avessero deciso di lasciare aperta l'aula, di permettere ai ragazzi l'uso

autonomo delle attrezzature e... di bere il caffè NON chiusi in sala insegnanti, ma passeggiando nel corridoio davanti all'aula, giusto per lanciare qualche occhiata all'interno ogni tanto e dare un aiuto in caso di bisogno.

Tutto questo, in quale Università, corso abilitante o libro lo si potrà mai imparare?

Così si fanno crescere i nostri figli, così si educano, così si aprono le loro menti e i loro cuori. Si insegna con la disponibilità, con l'esempio, con l'entusiasmo, con la competenza, con la voglia continua di esplorare e di imparare a nostra volta.

I libri, le chitarre e i computers sono solo degli strumenti. Quello che veramente deve fare la differenza siamo, ancora una volta, noi insegnanti.

Teatro nero

L'abbiamo citato già diverse volte, soprattutto parlando dell'Atelier creativo delle Caperle: il Teatro Nero. Ma cos'è?

Evidentemente si tratta di un tipo di rappresentazione teatrale, ma perché "nero"?

Immaginiamo di avere un teatro, e un palco, completamente oscurati. Buio fondo. Nero, appunto. Ad un tratto, dalle quinte entrano in scena degli oggetti, delle figure, delle silhouette fluorescenti che si muovono al ritmo della musica, la quale nel frattempo ha inondato il teatro. Tutto sembra galleggiare nel nero più assoluto e, a volte, una voce narrante racconta una storia.

È magia pura! Un incantesimo che si rinnova ad ogni rappresentazione.

Gli elementi necessari per la realizzazione di queste messinscena sono, in fin dei conti, semplici: oggetti costruiti dai ragazzi e dipinti con colori sgargianti, una o più lampade di wood, un palcoscenico assolutamente nero e una quantità di guanti, tute e calzamaglie interamente nere.

I ragazzi "recitano" completamente vestiti di nero e diventano così invisibili. La lampada di wood, infatti, illumina solamente il bianco e i colori. I nostri attori sostengono e muovono gli oggetti, che sembrano così galleggiare nel buio, muovendosi con eleganza sul ritmo della musica e raccontando, in questo modo, la storia via via pensata e strutturata dalla regia.

Questo è il nostro laboratorio dei laboratori :-)

La nostra storica e fantastica collega di Musica, Barbara Forneron, porta avanti da anni questo laboratorio teatrale con i ragazzi delle Caperle e sempre con grande successo sia di pubblico, sia di giovani partecipanti.

A volte c'è un copione da seguire, con delle voci narranti che raccontano una storia vera e propria, a volte sono solo quadri musicali, che narrano emozioni attraverso le note e i movimenti degli oggetti in scena.

Grazie ai fondi via via raccolti con il CeCulCa siamo riusciti a comperare una struttura professionale smontabile. Sono tubi di alluminio e tela nera, con i quali allestiamo ovunque serva un vero e proprio palco oscurato. Solitamente lasciamo questa struttura montata all'interno dell'Atelier creativo, in modo da poterla usare quotidianamente sia per le prove di Teatro Nero, sia per gli storytelling di robotica.

Barbara solitamente crea uno spettacolo all'anno. Può essere costruito con i ragazzi in orario curricolare, oppure durante i corsi extra curricolari offerti dal CeCulCa. Non ci sono differenze nelle modalità di lavoro e nei contenuti. Si tengono solo in orari diversi, tutto qui.

Questi corsi sono sempre super-affollati. I ragazzi che vogliono parteciparvi sono tantissimi e non sempre riusciamo ad accontentarli tutti.

Dal punto di vista pedagogico, l'approccio "nero" al teatro permette di esprimere la propria individualità "non visti", aiutando così a superare la timidezza e l'insicurezza, che spesso i ragazzi di questa età hanno.

Ma c'è dell'altro: i ragazzi costruiscono tutti gli oggetti di scena e qui c'è l'altra grande magia. Bottiglie di plastica diventano pesci e uccelli, corde ed elastici si trasformano in navi e vele, piatti e cartoncini diventano maschere tribali e case e alberi fioriti. Il laboratorio di Teatro Nero si trasforma nel regno della vinavil e della cartapesta, dei ritagli di stoffa e della colla a caldo, dei pennelli e delle bombolette fluo: un grande laboratorio del riciclo. Quindi non solo

arte, recitazione, musica e movimento, ma anche un valido esercizio di Cittadinanza e Costituzione: da noi tutti gli oggetti hanno una seconda vita, spesso più vivida e colorata della prima.

Il Dirigente Scolastico

E i rapporti con il Dirigente Scolastico?

Nel nostro Istituto abbiamo avuto una Dirigente che ci è stata a fianco per tanti anni, seguita poi da Dirigenti reggenti. Il percorso fatto è stato chiaramente sempre condiviso e, generalmente, l'appoggio non ci è mai mancato. Se fossimo stati osteggiati o se la nostra visione di scuola non fosse piaciuta, avremmo potuto costruire ben poco. Però è anche vero che difficilmente un Dirigente rifiuta la disponibilità di chi si pone al servizio della scuola pubblica e raramente vengono tarpate le ali all'entusiasmo.

Il Dirigente, che è stato prima un docente, sa quanto lavoro e volontariato richiedano certi progetti e una gestione di scuola armoniosa ed equilibrata.

Il suo ruolo è di verificare che la normativa sia rispettata e quindi evidentemente bloccare eventuali voli pindarici non in linea con le indicazioni ministeriali ed è assolutamente giusto che operi in tal senso, perché alla fine si assume la responsabilità di tutto ciò che accade all'interno della scuola. Ma è anche vero che al centro dell'intero ingranaggio c'è lui e il cuore del motore deve essere grintoso e visionario, per trasformare l'utilitaria statale in una macchina da corsa!

Ecco quindi l'importanza di condividere ogni idea, proposta e decisione con il proprio Dirigente, l'importanza di sentirsi e di essere squadra. La speranza è quella di non essere troppo imbrigliati dalla paura di sbagliare, di non temere di lasciarsi invischiare dalla burocrazia e di avere anche il coraggio di gettarsi in nuove avventure.

Certo, è sempre difficile lasciare il vecchio per il nuovo, ma è solo in questo modo che si può crescere.

A dire il vero le uniche remore, che i dirigenti ci hanno a volte manifestato, riguardavano l'impegno cui saremmo andati incontro. Ci siamo sentiti spesso dire: «Ma siete sicuri? Questo comporta una fatica enorme.» Insomma, spesso era una sorta di premura nei nostri confronti. Altre volte i dubbi riguardavano le difficoltà relative ad un eventuale pagamento delle ore eccedenti di lavoro. Siamo tutti consapevoli che, al di là del nostro stipendio (con scatti di anzianità fermi al 2007!), del bonus merito e di altre simili elargizioni, tutto il resto è un pagamento forfettario. Insomma: non saremo mai pagati per le ore realmente svolte. Lo sappiamo noi e lo sa il nostro Dirigente. Il punto è un altro: si ha voglia, con queste premesse, di gettarsi e sperimentare un diverso modo di stare a scuola? Se la risposta è sì, se comunque l'entusiasmo e la voglia di fare, nonostante tutto, non vengono meno, se lavoriamo con cuore, oltre che con professionalità, allora sarà abbastanza difficile trovare un Dirigente che non ci sostenga.

Le feste

Quest'anno, una ragazzina di prima un po' riservata si presenta al mattino dalle bidelle con un sacchetto pieno di dolci per festeggiare il suo compleanno. Ha però così paura di un rifiuto, che ancora prima di chiedere il permesso scoppia in lacrime. Povera cara... ancora non sapeva che da noi i compleanni **vanno obbligatoriamente** celebrati :-) perché in questa fase della vita crescere spaventa e quindi il "diventare grandi" deve essere festeggiato, per vincere la paura con la forza del gruppo. Il tagliare la torta, i sorrisi, le canzoncine creano un bellissimo clima di classe. Il tutto ci porterà via al massimo dieci minuti di lezione (di solito anticipiamo la ricreazione e condividiamo la merenda) e avremo il beneficio di una classe molto più coesa.

Ed ecco la caratteristica forse più strana delle Caperle: siamo una scuola che fa tante, tante feste.

Chiaro che tutte le scuole fanno delle feste, ma noi le facciamo proprio come attività didattica!

Abbiamo addirittura un Progetto Feste - con sottotitolo: "Anche questa è scuola" - che da quest'anno sarà inserito nel PTOF.

Ma facciamo un elenco, che aiuterà senz'altro a capire meglio la cosa.

Oltre alle innumerevoli festine di classe per i compleanni dei vari alunni, che cerchiamo di incentivare e di favorire con la massima disponibilità, abbiamo i seguenti eventi ufficiali di plesso:

- festa d'autunno (sarebbe Halloween, ma abbiamo deciso che è una tradizione troppo straniera e commerciale per doverla sostenere);
- festa di Natale;
- Giornata della Gentilezza;
- concerto di Natale delle classi prime;
- festa di Carnevale: Cappelli strani alle Caperle;
- festa di primavera;
- brunch etnico;
- ballo di fine anno per le terze;
- festa delle Caperle.

I momenti di incontro tra genitori, ragazzi e insegnanti caratterizzati da gioia e svago, sono la dimostrazione di come la scuola possa assumere il ruolo di polo culturale attivo all'interno di un territorio, promuovendo iniziative di raccordo e apertura tra scuola e famiglia, diventando un ambiente in cui si opera tutti insieme, per la realizzazione di attività, anche piacevoli, finalizzate a recuperare valori sociali e umani.

Da sottolineare il coinvolgimento in molti di questi eventi dei genitori, sia nella fase di progettazione sia in quella organizzativa. Attraverso questo lavoro comune si facilita l'assunzione di precise responsabilità e il formarsi di atteggiamenti di solidarietà da parte degli alunni. Questo è molto importante sia sul piano educativo, sia sul piano didattico. Inoltre, aprire la scuola al territorio è l'occasione per promuoverne l'immagine, mostrando anche il tanto lavoro svolto durante l'anno.

Il momento della festa è talmente importante nella nostra società, che fior di studiosi hanno scritto innumerevoli libri e fiumi di parole sono stati versati sull'argomento. Per noi quelli

elencati non sono solo momenti di svago, ma dei veri e propri compiti di realtà, durante i quali i ragazzi mettono alla prova le loro capacità organizzative e relazionali. Infatti quasi tutti questi eventi sono organizzati e gestiti direttamente dai ragazzi.

Quindi vanno considerati proprio come dei momenti di apprendimento. Sono occasioni per testare dal vivo quanto imparato in classe:

- pianificare gli orari;
- gestire gli spazi;
- organizzare i contenuti;
- procurare i materiali necessari e gestire le relazioni;
- scegliere i balli, le musiche...

Sono tutti punti estremamente impegnativi per dei ragazzi dagli 11 ai 13 anni.

A seconda della festa possono cambiare i contenuti, ma l'impianto organizzativo resta più o meno sempre lo stesso:

- gli alunni si organizzano per portare cibi e bevande;
- collaborano con le nostre bidelle per la gestione dei materiali;
- strutturano lo spazio dell'evento;
- progettano e realizzano costumi, scenografie e quanto ritenuto necessario alla buona riuscita;
- pubblicizzano l'evento, gestiscono eventuali prenotazioni e "vendite";
- scelgono la musica, la suonano e la ballano;
- e infine ci si diverte tutti insieme :-)

Qualche esempio:

Festa del cappellini: si portano bevande e dolci, quando suona la campanella della ricreazione si scende e tutti indossano il cappellino che hanno trovato/realizzato. Più strano, fantasioso, innovativo è il cappello più ci si diverte. Si fa festa nel cortile e nel parco della scuola, preventivamente preparato con tavoli e quanto serve. I ragazzi più grandi distribuiscono cibo e bevande, si ride, si scherza, si ascolta musica, si mangia, si beve, si balla e infine si premiano i cappellini più originali e belli. Vi assicuro che ogni anno i ragazzi ci stupiscono per la fantasia e la bellezza delle loro realizzazioni.

Festa di Natale: si portano sempre bevande e dolci, ma questa volta i tempi sono più lunghi e gli spazi dell'edificio vengono usati per proporre giochi e mini-eventi organizzati dagli alunni stessi: c'è la tombola (e le cartelle vengono consegnate dai ragazzi che organizzano ai compagni nei giorni precedenti); ci sono dei talent-show; ci sono tornei di briscola e tresette; di scacchi; di ping-pong; in palestra si organizzano tornei; in alcune aule ci si organizza per vedere un film a tema, in altre si canta col karaoke e poi ci sono i professori e le bidelle che se ne vanno in giro per le Caperle vestiti di rosso, con cappellini da Babbo Natale, barbe finte, campanellini e stelline rilucenti... fantastico :-)

Ballo di fine anno: l'anno scorso c'è stata la prima edizione. In una splendida villa settecentesca situata tra le colline attorno alla scuola, è stato organizzato il ballo di fine anno riservato ai ragazzi ed alle ragazze di terza... sembrava di essere in un film! È stato un momento molto importante e l'organizzazione ha richiesto una grande disponibilità da parte di docenti e genitori, ma ne è valsa la pena. Per i ragazzi di terza è stato l'Evento del triennio, quello con la "E" maiuscola, e credo proprio che non lo dimenticheranno molto facilmente. Hanno realizzato i biglietti di invito, strutturato la location, si sono organizzati per

disporre cibi e bevande, hanno coinvolto un gruppo musicale e un loro compagno come DJ, hanno stabilito di vestirsi con estrema eleganza. Insomma un evento studiato nei minimi dettagli.

È stato molto bello, a maggio, vederli a più riprese seduti in cerchio sull'erba del parco per discutere dell'organizzazione, per scegliere le musiche, per dividersi i compiti, per decidere ed assumersi delle responsabilità.

È stato un altro momento di grande crescita, che nessun libro di testo potrà mai far vivere.

Festa delle Caperle: questo è l'unico evento alla cui organizzazione i ragazzi partecipano in modo marginale. Quelli più coinvolti sono i genitori e i docenti, che per una sera trasformano le Caperle in una immensa piazza di paese con tanto di stand gastronomici, panche e tavoli, gara di torte, musica e balli... mancano solo gli autoscontri :-)

Nel corso della festa i ragazzi espongono i lavori dell'anno scolastico, vengono premiati per gli eventi sportivi appena conclusi, vendono cocktail analcolici, che hanno imparato a miscelare nel corso di un progetto studiato per combattere l'alcolismo e molto altro. Un momento molto commovente è quando festeggiamo la maggiore età degli ex alunni della scuola. È meraviglioso vedere quanti sono i ragazzi che ritornano per festeggiare insieme ad amici ed insegnanti.

All'ultima festa sono stati distribuiti più di 2000 pasti tra risotti, patatine e hotdog!

È bellissimo rivedere gli alunni degli scorsi anni, che immancabilmente vengono per salutare, per scambiare due chiacchiere, per ritrovare i vecchi compagni e stare un po' anche con i professori, ahimè, sempre un po' più vecchi... :-)

Lo so, qualcuno sicuramente storcerà il naso:

«Questa non è scuola!»

«E il programma? Riuscite a finire il programma?»

«Tra feste, gite, uscite e progetti vari, qualche volta riuscite anche a fare lezione?»

Innanzitutto la risposta è: «Sì, portiamo sempre a termine quello che abbiamo stabilito nelle programmazioni iniziali»

Ma, molto più semplicemente, sono i fatti a parlare per noi: la nostra scuola ottiene sempre risultati sopra la media - e di un bel po' - nei test Invalsi, vanta vincitori nelle olimpiadi della matematica, che ogni anno l'Università Bocconi organizza, ed ha un numero molto elevato di pagelle d'oro tra gli alunni delle scuole superiori negli anni seguenti la terza media.

Probabilmente non sono la quantità di pagine e ore di spiegazione a fare la differenza, ma la qualità della scuola, dell'aria che vi si respira, dell'atmosfera, dell'entusiasmo, della disponibilità... tutto diventa più facile, se si è contenti di farlo.

Il senso di appartenenza

Negli anni abbiamo volontariamente lavorato per costruire in tutte le componenti delle Caperle un solido “senso di appartenenza”. Pur stimolando l'autonomia e l'indipendenza, tutti gli psicologi dello sviluppo sono ormai concordi nel sostenere, che vivere in gruppo in modo sano sia fondamentale, perché nel soggetto si formi l'identità sociale.

Far sì che il ragazzo senta l'ambiente scuola, in cui trascorre la maggior parte del suo tempo, come suo e quindi ne sia orgoglioso, è fondamentale per garantirgli anche il successo scolastico.

È necessario, quindi, strutturare una scuola che non sia solo un luogo dove assumere conoscenze, ma come un contesto che sviluppi relazioni e competenze, anche perché non è possibile apprendimento senza relazioni.

Come renderlo possibile?

Noi abbiamo cercato di lavorare, quanto più possibile, a classi aperte, proponendo progetti a livello trasversale, non legati a singoli gruppi classe. Abbiamo favorito uscite con più classi alla volta, o addirittura che prevedessero la partecipazione di tutte le classi contemporaneamente e questo per permettere di allargare quanto più possibile le occasioni di interazione tra gli alunni. In questo modo tutti conoscono tutti.

Valorizziamo la partecipazione a concorsi e gare sportive non per sviluppare rivalità o competizione, ma per stimolare lo spirito di gruppo. Sentirsi parte di una squadra favorisce infatti il desiderio di raggiungere obiettivi comuni.

Infine, i numerosi momenti di svago nei quali vengono coinvolti anche i genitori, permettono di vivere una nuova dimensione della scuola, più calma, serena, informale, dove non c'è posto per l'ansia da prestazione o la paura della valutazione.

Lavorare insieme, ad esempio per abbellire la propria scuola, è fondamentale per sentirla non come un luogo estraneo, un semplice edificio, ma come una vera e propria casa. Come fare? Da noi le occasioni sono molte:

- costruire un albero di Natale: questa è una tradizione che portiamo avanti da anni. Tutti i ragazzi portano un oggetto, magari un legnetto o una decorazione da riutilizzare, o costruiscono un elemento, che poi andrà ad aggiungersi ad altri fino a realizzare un prodotto comune, che ha il sapore della condivisione;
- realizzare l'inno della scuola, stimolando i ragazzi a scrivere parole e musica e magari indire un concorso interno per poter scegliere il migliore;
- lavorare al logo della scuola, con cui poi realizzare magliette e felpe da indossare

Questi sono solo alcuni esempi per capire che basta poco per far scaturire il senso di radicamento che, come afferma Simone Weil ne *La Prima Radice* “è forse il bisogno più importante e più misconosciuto dell'anima umana. Tra i più difficili da definire”.

Il CeCulCa

CeCulCa significa Centro Culturale Caperle ed è l'Associazione senza fini di lucro che noi insegnanti delle Caperle abbiamo creato 10 novembre del 2014.

Perché creare un'Associazione e per fare cosa?

Le risposte sono molto semplici, molto, molto più complesso, invece, è stato l'iter per raggiungere l'obiettivo.

Il CeCulCa è stato creato per avere uno strumento agile, che ci permettesse di concretizzare tutti quei progetti, che le pastoie burocratiche della scuola rendono praticamente impossibili da realizzare.

Facciamo qualche esempio.

Avendo ipoteticamente a disposizione circa 2500 euro, possiamo pensare di comperare una lim, se serve. Se lo fa la scuola dobbiamo seguire una trafila burocratica così lenta, che probabilmente la lim arriverà quando non ce ne sarà più bisogno. Nel caso si sia riusciti a raccogliere i soldi all'esterno della scuola, dobbiamo prima di tutto fare una "donazione" alla scuola stessa, per poter rendere disponibile la somma sul conto corrente dell'Istituto. Nel caso, invece, che si riesca a trovare i fondi all'interno del bilancio scolastico... beh, questo è un punto che possiamo tranquillamente tralasciare, visti i continui tagli di cui siamo fatti oggetto da un bel po' di anni.

Fatta la donazione dobbiamo decidere se possiamo rivolgerci direttamente ad una ditta per l'acquisto, perché se superiamo la soglia prevista dal Consiglio di Istituto per l'affidamento diretto di un appalto, dobbiamo ricorrere allo strumento del bando pubblico, mettendo in moto una procedura molto complicata e rischiosa, che poche segreterie sono in grado di gestire in sicurezza ed autonomia. Questo significa che molto probabilmente gli impiegati di segreteria molto semplicemente si rifiuteranno di dar corso alla pratica, perché non a conoscenza delle procedure necessarie. Nel caso si possa, invece, comperare il bene direttamente da una ditta, dobbiamo comunque raccogliere almeno 3 preventivi, dimostrando che la ditta da cui vogliamo rifornirci è in grado di farci dei prezzi migliori delle altre o, almeno, risulta essere più affidabile, soprattutto per quel che riguarda l'assistenza pre e post-vendita. Poi bisogna fare l'ordine, protocollarlo, farlo firmare e timbrare dalla DS, quindi bisogna inviarlo alla ditta, che si vedrà costretta, se vorrà essere pagata, ad emettere una fattura elettronica, che per molti resta ancora uno strumento non esattamente "amichevole".

E tutto questo per 2.500 euro di spesa. Figuratevi per 10.000 o 25.000!

Con il CeCulCa tutto diventa più semplice: scrivo una mail alla ditta che preferisco per ordinare la lim, mi accordo per la consegna e l'installazione, appena mi arriva la fattura (va benissimo anche cartacea, scansionata e inviata via mail) pago e fine dell'avventura. Ah, no, dimenticavo: prima o poi devo anche scrivere due righe da inviare in segreteria, per formalizzare la donazione della lim all'Istituto da parte del CeCulCa.

Nel primo caso posso impiegare anche più di un anno per avere la benedetta lavagna interattiva, nel secondo non più di 15 giorni.

Vi lascio immaginare quanto si possano complicare le cose se, invece dell'acquisto di una lim, attraverso le strutture amministrative dell'Istituto tentassi di organizzare un corso di modellismo in orario extracurricolare, magari tenuto da uno dei docenti dell'Istituto stesso.

Francamente dopo un po' passa la voglia non solo di fare proposte, ma anche solo di pensarle.

Con l'Associazione esterna, invece, tutto quello che dobbiamo fare è richiedere al Consiglio di Istituto, ad inizio d'anno, l'uso degli spazi scolastici. Poi è tutto più semplice e veloce.

Ogni anno organizziamo per i nostri ragazzi diversi corsi:

- inglese e francese con docenti madrelingua;
- latino;
- robotica;
- informatica;
- autocad e stampa 3D;
- teatro nero;
- chitarra;
- rock-band;
- modellismo;
- acrobatica;
- sport vari;
- orienteering

Si è puntato su attività che possano essere stimolanti e che vadano a sviluppare abilità diverse da quelle già affrontate nel corso delle mattinate scolastiche. E, soprattutto, non si tratta di attività di recupero (ma possibile che stiamo sempre a "recuperarli" 'sti ragazzi?!), ma eventualmente di potenziamento. Oltre all'arricchimento personale e culturale che questi corsi offrono, un aspetto importante è dato dal fatto, che per diverse ore i ragazzi comunque svolgono attività in un ambiente protetto e con una guida qualificata. Per molti genitori, impegnati nel lavoro, questa è una valida alternativa ai pomeriggi trascorsi dai propri ragazzi soli in casa con televisione e video-game. Non sempre, infatti, gli ormai indispensabili e bravissimi nonni possono essere a disposizione. È un venire incontro alle esigenze del tessuto sociale, offrendo però attività di alto livello e avendo cura di mantenere prezzi alla portata di tutti.

Vediamo ora brevemente il percorso necessario per creare un'Associazione.

Partiamo da una definizione generale di "Associazione": si tratta di un gruppo di persone che, in base a delle regole da loro stabilite, decidono di perseguire una scopo comune non a scopo di lucro. Una delle principali caratteristiche di un'Associazione è che non svolge, almeno in prevalenza, un'attività commerciale.

Questi i passaggi formali necessari all'apertura di un'Associazione:

- determinarne lo scopo e lo specifico campo di attività;
- prevedere dei soci fondatori - almeno 3 - che formeranno il primo Consiglio Direttivo;
- preparare, in duplice copia originale, l'Atto Costitutivo e lo Statuto, inserendo tutti i requisiti e gli articoli previsti dalla Codice Civile e dalla legge fiscale;
- recarsi all'Agenzia delle Entrate per la registrazione (indispensabile per ottenere i benefici fiscali previsti dal nostro ordinamento). La registrazione prevede la:
 - richiesta dell'attribuzione del Codice Fiscale;
 - il pagamento della tassa di registro;
 - l'acquisto dei bolli da applicare agli atti;

- infine si presentano l'Atto Costitutivo e lo Statuto in duplice copia (la procedura è quella di "registrazione atti privati");
- se si prevede di effettuare un'attività commerciale (comunque non prevalente), andrà richiesta anche la partita IVA.

Una volta registrata, l'Associazione potrà iniziare la sua attività.

Non è quindi necessario un atto notarile e non è necessario nemmeno il riconoscimento governativo. Entrambe queste cose implicano costi abbastanza elevati e una procedura decisamente più lunga.

Particolare attenzione dev'essere posta nella stesura dello Statuto e dell'Atto Costitutivo. Questi due documenti sono il cuore di un'Associazione e in essi devono essere chiaramente riconoscibili alcuni elementi, considerati indispensabili:

- la denominazione dell'Ente;
- lo scopo;
- la sede legale;
- il patrimonio;
- l'organizzazione;
- le norme sull'ordinamento e sull'amministrazione;
- i diritti e gli obblighi degli associati;
- le condizioni per la loro ammissione;
- la rappresentanza conferita al Presidente.

Nello statuto dell'Associazione devono essere necessariamente previsti questi organi:

- il Consiglio Direttivo, eletto dall'Assemblea, che è l'organo esecutivo dell'Associazione e prende le decisioni inerenti all'organizzazione e all'attività;
- il Presidente, eletto dall'Assemblea dei soci, che dirige l'Ente e lo rappresenta anche in giudizio, presiede il Consiglio Direttivo e ne attua le decisioni;
- l'Assemblea dei Soci, che si riunisce annualmente per approvare il bilancio sociale e il programma annuale delle attività e decide su quanto sottoposto alla sua attenzione dal Consiglio Direttivo. Inoltre, alla scadenza dei rispettivi mandati elegge gli organi dell'Associazione.

Un'Associazione regolarmente costituita e correttamente gestita, beneficia di un particolare regime fiscale. Le attività svolte a favore degli associati ed inerenti al perseguimento degli scopi associativi, sono considerate non commerciali e i corrispettivi ricavati non sono in alcun modo tassati.

Tutti i corrispettivi eventualmente ricavati dalle attività sono dell'Ente associativo e non possono essere considerati degli "utili" da distribuire ai soci.

Le Associazioni si finanziano tramite le quote sociali, le somme corrisposte dai soci per partecipare a determinate attività, eventuali attività commerciali, raccolte pubbliche di fondi o contributi pubblici, sponsor e via dicendo. Questo patrimonio, vincolato al raggiungimento delle finalità associative, non può essere diviso tra i soci, ma dev'essere usato dall'Ente per perseguire gli scopi associativi previsti, quindi ogni eventuale utile risultante alla fine dell'anno sociale, dovrà essere reinvestito all'interno dell'Associazione stessa per il perseguimento delle finalità sociali.

Questa breve guida alla creazione di un'Associazione non vuole assolutamente essere esaustiva, ma solo un esempio per far capire a chiunque voglia cimentarsi nell'impresa, quale potrebbe essere la strada da seguire.

Noi, dopo un bel po' di studio in merito, alla fine ci siamo rivolti ad un commercialista, che ci ha assistiti nel percorso e ci ha consigliati sulle scelte migliori da fare. L'ottimale sarebbe riuscire a coinvolgere un genitore-commercialista, che volesse impiegare appena un po' di tempo in quest'impresa :-)

Infine...

Conclusioni

Lo scopo che ci ha spinti a scrivere queste pagine, è quello di poter condividere con tanti colleghi e genitori, quello che è stato ed è tuttora il nostro percorso di lavoro in una scuola, che non è certo perfetta, anche se continuamente ci ripetiamo che è la “scuola migliore del mondo”, ma che comunque abbiamo fortemente desiderato rendere migliore.

Sicuramente ci sono tantissimi esempi di scuole innovative e uniche nelle loro varie caratteristiche, questa è la nostra esperienza.

Sempre nel rispetto di quanto ci hanno lasciato i colleghi che ci hanno preceduti, qui alle Caperle ci siamo tutti armati di coraggio ed abbiamo iniziato a sperimentare cose nuove, spesso andando incontro al rischio di non essere capiti o di essere addirittura considerati dei visionari. L'idea era di farci trovare pronti alle richieste di una società sempre in evoluzione, approfittando del meglio che offre: perché non utilizzare le nuove tecnologie se possono favorire l'apprendimento? Perché non andare incontro alle esigenze di un adolescente in crescita? Perché non tener conto delle sue passioni? Perché non offrire un ambiente accogliente in cui studiare col sorriso?

È un lavoro che ci ha preso tempo e dedizione, in cui tutte le componenti delle Caperle sono state coinvolte. Ci sono stati fatica e sacrificio, fallimenti e risalite, entusiasmo e passione, sempre con la curiosità di trovare nuove vie.

Senza la pretesa di insegnare alcunché, ma con la voglia di presentare quanto fatto, eccoci alla fine consapevoli che - con le parole di Steve Jobs - «L'unico modo di fare un ottimo lavoro è amare quello che fai».